TORINO
Anno 72 Num. 201
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-343 al N. 40-349

LA STAMPA

GIOVEDI'
25 Agosto 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Come sorge la nuova Spagna

L'IDEA DELL'IMPERO

Funzioni che si riallacciano ad un glorioso passato e possibilità immense collegate alle grandi risorse naturali

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
SIVIGLIA, agosto.

La rivoluzione nazional-sindacalista ha tutte le ragioni di por mente fin da ora alla politica estera della Spagna di domani. Allorchè un partito nasce nelle condizioni internazionali in cui è nata la Falange, gli sarebbe difficile non portar seco una certa dose di predestinazione. Tale predestinazione i suoi uomini potranno accoglierla o respingerla: ma è questo un motivo di più perchè la politica estera non sia loro indifferente, ancor prima di avere i mezzi di praticarla. Quand'anche la Spagna in guerra volesse, d'altronde, astenersi dall'avere una politica estera, penserebbero gli altri a colmare la lacuna in suo nome. Quello che conta, in ogni caso, non è tanto il gioco quotidiano di Burgos quanto le aspirazioni profonde del regime nel campo internazionale e le probabili mète della sua azione futura.

Chi ha interesse ad una Spagna forte

Mi si consenta di dire, anzitutto, che chi volesse farsi una idea di tale azione futura attraverso un colloquio col conte Jordana andrebbe incontro a una delusione. I ministri degli Esteri non sono mai gente espansiva, e meno che mai quando sono dei militari. Generale, evocante all'aspetto, nella sua attillata uniforme di fustagno giallo, la figura fisica e morale d'un alto ufficiale del Mikado, il ministro degli Esteri di Franco non fa eccezione alla regola, nè sarò io a biasimarnelo.

L'importante è che anche a un uomo della formazione di don Francisco Gomez Jordana due anni di guerra civile siano giunti a provare due cose: che nè Inghilterra nè Francia hanno interesse all'esistenza di una Spagna forte e che lo scopo principale per cui Barcellona e Valenza vengono aiutate a prolungare la strage consiste nel far sì che la penisola ne esca quanto più stremata è possibile.

Su queste due semplici constatazioni si può costruire parecchio. Vendere la pelle dell'orso è una speculazione aleatoria, ma non servirebbe a nulla fingere di ignorare che la Spagna di Franco coltiva delle ambizioni, e che la prima di queste è precisamente quella di non essere più uno Stato debole, condannato a conformarsi al beneplacito altrui. Un partito quale la F.E.T., sorto per restaurare i grandi valori della tradizione nazionale inquadrandoli nello schema di uno Stato modernamente organizzato sulla base dell'interesse reciproco dei suoi elementi costitutivi, non potrebbe senza diminuirsi prescindere del tutto dall'idea di una certa potenza. I suoi uomini rappresentativi si sono lasciati andare più d'una volta a parlare d'impero, e hanno fatto bene. Nessun popolo meglio del nostro e del popolo tedesco è in grado di comprendere un simile stato d'animo, e lo stesso conte Jordana lo sa benissimo, poichè mi ha detto lui, a Burgos, seduto sull'orlo di un austero divano nella stemmata penombra del suo gabinetto della Casa del Cordon, che, a differenza della Francia e dell'Inghilterra, Italia e Germania hanno tutto l'interesse che in Europa la Spagna rappresenti una forza.

Nessuna ambizione territoriale

Beninteso, quando i portavoce della Falange parlano d'impero si affrettano ad aggiungere, per non allarmare nessuno, che a questo vocabolo essi non danno se non un senso spirituale. « La Spagna — dice Fernando Cuesta — ha ritrovato la propria volontà di potenza e d'impero, ma per realizzarla non ha d'uopo di fanfare guerriere nè di un sol piede di terreno di più ». E Pedro Sainz Rodriguez, l'acuto pensatore di Mistica española e La tradicion y el futuro Estado, che regge le sorti del ministero dell'Educazione Nazionale e il cui tradizionalismo cattolico e legittimista contrasta curiosamente con l'aspetto fisico di un Renan corpulento e malizioso, approva: « Quando noi pensiamo all'impero, lo interpretiamo in un senso fecondatore, creatore, orientatore di una dottrina che potrà diventar politica solo nel futuro ». E Alfonso Garcia Valdecasas conferma: « La nostra visione dell'impero non si concreta in ambizioni territoriali. E' possibile dominare grandi estensioni di paese senza esercitare giuridicamente nessun impero. Il nostro realismo respinge, d'altronde, il sogno di rifare territorialmente imperi che furono ».

Queste dichiarazioni sono una prova di tatto politico, la quale, da parte di un regime ancora in elaborazione, non solo non sorprende, ma appare rigorosamente logica, per non dir necessaria. Accordar loro più che un valore provvisorio mi sembrerebbe, tuttavia, eccessivo. La nuova Spagna ritroverà senza dubbio, il giorno della vittoria decisiva, un ascendente morale sul mondo cristiano, ma non potrà conservarlo ed estenderlo se non a prezzo di consolidare in pari tempo la propria potenza temporale. Ora chi non ha diretta responsabilità di governo non fa sin da oggi mistero di esserne consapevole, e un autore che ho più volte citato e [illegible], José Pemartin, ha perfino tracciato uno schema approssimativo di quello che potrebb'essere il programma di restaurazione militare della Spagna di domani.

Quale bilancio ordinario, 1 miliardo e 888 milioni di pesetas dovrebbero bastarle per mantenere in efficienza l'esercito e la marina. Ma per dotarsi di questo esercito e di questa marina, nonchè dell'aviazione relativa, sarà necessario affrontare una spesa straordinaria di impianto. Il Pemartin, in base ai passati bilanci spagnuoli ed esteri, la stima di 8 miliardi e 264 milioni di pesetas e la distribuisce in 240 milioni per la difesa antiaerea, 280 milioni per le artiglierie da fortezza da collocarsi a Cadice, Tarifa, Ceuta, Melilla, Malaga, Cartagena, Valenza, Palma di Maiorca, Mahon, Barcellona, San Sebastiano, Bilbao, Vigo, sui Pirenei, ecc., 350 milioni per l'armamento dei venti mila uomini, 900 milioni per le artiglierie da campagna e i reparti motorizzati, 1 miliardo e 150 milioni per l'acquisto di mille e cinquecento aeroplani e di una scorta di carburante, 4 miliardi e 394 milioni per la creazione di una flotta composta di tre corazzate, tre incrociatori da ventisei mila tonnellate, tre incrociatori leggeri, sedici cacciatorpediniere e quaranta sottomarini, e finalmente 1 miliardo per l'attrezzamento di fabbriche e di depositi militari. Questa spesa iniziale, coi suoi 371 milioni di pesetas d'interessi annui, porterà il bilancio militare ordinario a 2 miliardi e 259 milioni. Ammesso che il bilancio complessivo della futura Spagna superi i 6 miliardi di pesetas, si tratterebbe di dedicarne un terzo alla Difesa; proporzione elevata, ma inferiore a quella cui sottostanno molte altre potenze europee.

La ricostruzione su basi autarchiche

In pratica, le cifre muteranno. Con qualche differenza, nondimeno, è fuori discussione che la rinascita e l'indipendenza della penisola sono a questo prezzo e che, superate le difficoltà finanziarie del primo ritorno alla pace, il regime non potrà esimersi dal pagarlo. Ma la Spagna possiede, per sua fortuna, sul proprio territorio tutto quanto occorre perchè degli otto miliardi necessari ad armarla non vada all'estero se non una frazione insignificante. Ferro, carbone, rame, piombo, mercurio, piriti arricchiscono il suo sottosuolo e suscitano l'invidia dell'intera Europa. Gli alti forni della Biscaglia producono sin da oggi 180 mila tonnellate di metallo al mese. Tutto il problema per la penisola si ridurrà, in conclusione, all'organizzare la propria economia su basi autarchiche. Assolto tale compito primordiale e sistemata la produzione cerealicola, essa potrà armarsi senza chiedere il permesso a nessuno e senza indebitarsi con nessuno.

Inglesi e Francesi si fanno probabilmente soverchie illusioni circa i futuri bisogni di credito della Spagna nazional-sindacalista. Se il regime corporativo, con la recente istituzione delle commissioni regolatrici delle produzioni ha fatto sempre un serio passo avanti, funzionerà a dovere e se la Falange riuscirà a fondere in un solo telaio unico e saldo del nuovo Stato, conforme il testamento spirituale di José Antonio, immune da interferenze capaci di tarparle le ali o di alienare ai suoi uomini la fiducia del Caudillo, la Spagna di domani, coi trecento miliardi di pesetas del suo patrimonio nazionale, potrà fare a meno di prestiti esteri a preferenza di qualunque altro Stato autarchico e totalitario.

Il capitale anglo-francese occupa nel paese posizioni fortificate di prim'ordine? Lo sloggiarnelo costituirà per Franco il più grosso problema del dopoguerra? Non lo nego. Ma il tempo è galantuomo, e col tempo molte cose si aggiustano. Gli elementi indispensabili per mettersi in grado di fare la politica estera dei propri interessi anzichè quella degli interessi altrui non mancano, dunque, alla Spagna. Al momento opportuno li vedremo entrare in azione.

Le forti riserve demografiche

Quale sarà, ora, questa politica estera? Non violerò nessun arcano dicendo che la politica estera della Spagna autonoma avrà a fondamento la lezione impartitale da Siviglia o, più genericamente, dall'Andalusia. Lo stendardo della Fede sulla cuspide della Giralda ha la forma d'una vela. Con Cadice e Malaga, porti affacciati sull'Oceano e sull'Africa, Siviglia, dove nel 1522 gettava l'ancora la Vittoria di Juan Sebastian Elcano reduce dal primo giro del mondo, fu sempre la bussola e la calamita dell'espansionismo iberico: tornerà ad essere bussola e calamita, in attesa di meglio, del suo proselitismo politico-spirituale. Quello che c'è di più vivo nella tradizione dei Re Cattolici e di Cisneros e che la pone al di sopra della stessa tradizione dei primi Absburgo è l'orientamento verso l'Africa e le Americhe, il prevalere delle ambizioni africane e oceaniche sulle ambizioni continentali. Un regime che rivendica il titolo di tradizionalista non potrà non farsene forte. Ammaestrare la Spagna a volgere di nuovo il viso al mare, non le spalle; reintegrarla nella sua funzione di molo estremo d'Europa e non di vicolo cieco della medesima: sarà forse questo il contributo migliore che le bòine rosse avranno arrecato alla rivoluzione.

Le ambizioni imperiali contrastano con le condizioni demografiche della penisola? Uno Stato la cui densità non supera i 45 abitanti per chilometro quadrato non sembra, infatti, dei più idonei a sentire l'impero. Ma non dimentichiamo che lo spopolamento della Spagna non è dovuto a una natalità deficiente: è dovuto all'alto tasso della mortalità infantile e a quell'esodo verso le Americhe o verso la Francia che sino a tempi recenti le sottraeva un paio di centinaia di migliaia d'anime all'anno. Che il regime nazional-sindacalista difenda la puerizia, ponga termine all'annuo tributo da essa pagato alla morte, riordini l'economia rurale e tagli corto all'emigrazione, questa morfina dei popoli infermi, e le condizioni demografiche del paese muteranno nel giro di pochi decenni senza neppur bisogno di campagne ad hoc. I grembi delle donne spagnuole non hanno abdicato.

Concetto Pettinato

La più alta onorificenza giapponese consegnata a Mussolini dall'ambasciatore Hotta

Roma, 24 agosto.

Il Duce ha ricevuto S. Ecc. Hotta, Ambasciatore del Giappone, che Gli ha consegnato la più alta onorificenza nipponica.

Il Duce ha espresso il Suo apprezzamento per l'altissima distinzione conferitaGli dall'Imperatore del Giappone.

Le udienze del Duce

I dirigenti del Corpo di vigilanza notturna di Milano e quelli del nuovo zuccherificio di Capua

Roma, 24 agosto.

Il Duce ha ricevuto il comm. Adolfo Serbolonghi, direttore generale del Corpo di vigilanza notturna di Milano, insieme col suo Stato Maggiore. Il Serbolonghi ha letto un rapporto in cui è sintetizzata l'opera svolta dal 1923 ad oggi.

Il Duce ha ascoltato attentamente la relazione ed ha elogiato i gerarchi e i gregari del Corpo di Vigilanza notturna. Ha quindi annunciato alcune disposizioni per renderlo sempre più efficiente, nei compiti che si propone e che ha sin qui brillantemente raggiunto.

Il Duce ha inoltre ricevuto il comm. Guido Marasini, che Gli ha riferito sull'imminente entrata in funzione dello zuccherificio di Capua, primo risultato della bonifica della Piana del Volturno. Tale zuccherificio, che dopo quello di Littoria, è il secondo costruito nell'Italia centro-meridionale, potrà produrre 50 mila quintali di zucchero, salvo gli ampliamenti successivi. I sistemi, brevetti e macchinari, sono italiani al cento per cento. I lavori furono iniziati nel febbraio, lo stabilimento sarà inaugurato il 25 settembre, presente il Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e per la Bonifica integrale on. Tassinari. Lavoreranno nello zuccherificio di Capua 80 persone in permanenza e 250 stagionali.

Il Duce ha vivamente elogiato l'opera svolta dal comm. Marasini.

L'agitazione dei portuali

I porti mediterranei francesi hanno seguito Marsiglia

Il lavoro straordinario sospeso ad Algeri, Orano, Bastia ed Ajaccio - Il movimento minaccia di estendersi ai porti dell'Oceano e della Manica

Parigi, 24 agosto.

Si è appreso stamattina a Marsiglia con una certa emozione che gli scaricatori hanno preso la decisione di estendere i loro movimento ai porti della Corsica, dell'Algeria, della Tunisia e del Marocco, nei quali non si dovrà più lavorare la domenica e alla notte, e nei quali gli scaricatori dovranno rifiutarsi di compiere delle ore supplementari. L'esempio è stato seguito da Algeri, Orano, Bastia e Ajaccio; Casablanca e Sète invece non hanno ancora preso alcuna decisione. La Compagnia Generale Transatlantica è stata costretta a modificare di conseguenza l'orario delle partenze e degli arrivi delle sue unità. Naturalmente anche i due porti ausiliari di Marsiglia, S. Laurent e S. Bouc si sono uniformati alla nuova parola d'ordine.

Essendo corse voci che degli scioperi sarebbero stati dichiarati in vari porti mediterranei francesi, la federazione nazionale dei porti e dei docks dichiara di ignorare completamente questo affare e smentisce inoltre che un ordine di sciopero generale o parziale sia stato emesso dal sindacato dei porti di Francia.

I delegati marsigliesi lasciando Parigi, hanno incaricato prima della loro partenza il Segretario generale della Confederazione generale del lavoro Racamond, di operare d'accordo con la federazione dei porti e dei docks e di mantenere i contatti con il governo per trovare una soluzione al conflitto portuale di Marsiglia. Non vi potrà essere quindi nessun movimento prima di una conversazione con i nuovi ministri del lavoro e dei lavori pubblici, che debbono, del resto, ricevere nella giornata di domani una delegazione della federazione nazionale dei porti e dei docks.

Il ministro dei lavori pubblici riceverà domattina i delegati operai, per esaminare con essi le condizioni di un accordo. Se un'intesa non intervenisse, si potrebbe temere per domani sera un'estensione del movimento ai porti dell'Oceano e della Manica.

Jouhaux contro Daladier

Parigi, 24 agosto.

Interrogato dai giornalisti sul problema delle quaranta ore e sul rimpasto ministeriale, al suo giungere a New York, il segretario generale della Confederazione generale del lavoro francese, Jouhaux, che aveva già inviato alla Confederazione stessa un telegramma per approvare l'atteggiamento dell'Ufficio di presidenza, ha dichiarato che la Confederazione generale del lavoro accetta una sistemazione temporanea della settimana di quaranta ore in certe industrie come misura di difesa nazionale, ma rigetta un'abrogazione generale soprattutto di fronte all'aumento della disoccupazione. I giornalisti avendo chiesto se un compromesso fosse possibile, Jouhaux ha risposto che credeva di sì. Circa la situazione ministeriale, egli ha dichiarato di non essere un uomo politico. Il fronte popolare si basa su di una maggioranza che sarà difficile ignorare. E' tutto quello che può dire.

Chiestogli che pensasse del punto del discorso di Daladier relativo alla settimana di 40 ore, Jouhaux ha risposto: « Non vi è che una risposta da dare: io non sono della sua opinione ».

Chiestogli quale fosse il compromesso cui egli aveva alluso, Jouhaux ha detto che il testo della legge di 40 ore prevede certe concessioni. « Sino ad ora i capitalisti non vi hanno ricorso. Noi diciamo loro: approfittate delle concessioni previste dalla legge. Se delle nuove concessioni saranno necessarie noi saremo pronti ad esaminarle e ad aprire un negoziato. Per assicurare l'introduzione della settimana di quaranta ore nel mondo intero, è necessario che la Francia rimanga il Paese in cui la settimana di 40 ore è applicata. Come ho detto, noi possiamo accettare una sistemazione della settimana di 40 ore nell'Aviazione e in certe altre industrie che lavorano per la difesa nazionale, ma varrà come principio generale ».

I laboriosi negoziati commerciali tra America e Regno Unito

Londra, 24 agosto.

Negli ambienti della City la conclusione del trattato di commercio con l'America è attesa ansiosamente. I giornali ogni mattina escono con nuove previsioni sulle stipulazioni fra i negoziatori. Secondo il *Daily Express* di oggi, l'Inghilterra sarebbe in procinto di concedere all'America una notevole riduzione del dazio sulle automobili e anche una riduzione sui dazi su una lunga lista di prodotti frutticoli come le arance, mele, pesche, meloni, limoni, uva secca, ecc. Sulla frutta ora menzionata ogni dazio esistente verrebbe abolito nei confronti dell'America e circa le automobili il giornale dice che il dazio per quanto riguarda gli Stati Uniti verrebbe ridotto del 10 per cento.

L'ALTRA RAZZA

Trieste centro d'irradiazione ebraica

La penetrazione nella Riviera ligure

LACRIME sui proprii peccati...

(DAL NOSTRO INVIATO)
Trieste, 24 agosto.

Nella distribuzione degli ebrei in Italia, così come è ricavata dal censimento del 1931, Trieste segna la maggiore densità. Le cifre pubblicate in proposito sono anche inferiori al vero, poichè il censimento stesso, contemplando il fatto religioso e non quello razziale, trascurava gli indifferenti e i convertiti, i quali, non per così poco cessavano di essere ebrei. Così Trieste si trova all'avanguardia di un problema giunto allo stadio acuto.

Il problema è complesso ed a chiarirlo aiuterà qualche cenno storico. La comunità israelita di Trieste è fra le più antiche d'Europa. Assicura Kandler che un discreto numero di ebrei si fosse già stabilito nel golfo prima dell'era volgare per esercitarvi il commercio, nè di loro è sopravvissuta alcuna eco cattiva. Presumibilmente « saferdim », più vicini cioè agli ariani, furono a questi assimilati o scomparvero. Altrettanto sarebbe accaduto con gli altri « saferdim » immigrati più tardi da varie parti del Mediterraneo e specialmente dalla Spagna, senza la calata degli « eschenasi » dalla Germania, dopo il 1600, in seguito alle persecuzioni di cui furono oggetto.

L'incendio del ghetto

E' noto che i « saferdim » e gli « eschenasi » non si amano affatto, ma, occorrendo, sanno anche coalizzarsi. Gli eschenasi immigrati a Trieste dalla Germania non vollero riconoscere la giurisdizione del comune che li ospitava e, dichiaratisi proprietà dell'Imperatore, preferirono dipendere dal capitano austriaco residente nel castello. Ecco quindi un gruppo estraneo nell'organismo italiano, carattere che essi accentuarono chiedendo e volendo il ghetto, concesso loro verso la fine del 1700 nel tratto fra via dei Capitelli e Corte Trauner. Ivi abitavano al riparo dei fastidi e in famiglia « saferdim » ed « eschenasi ». Dimostratosi ben presto questo ghetto inferiore ai reali bisogni, una certa Gentilli (saferdim) appiccò il fuoco a una casa; le altre seguirono e con questo atto di forza, gli ebrei riuscirono a ottenere uno spazio maggiore. Prova nello stesso tempo della loro invadenza e del loro carattere.

Ma se togliamo questo scherzo del fuoco, non risultavano pericolosi al Comune che li considerava stranieri (esattamente la Nazione ebraica) e che in un certo momento li utilizzò per opporre una concorrenza ai prestatori di denaro fiorentini e lombardi, i quali cominciarono quando Trieste, paese dalla economia tranquilla, abituato a trarre i propri redditi dalle saline, dall'olio e dai vigneti, si trasformò in un emporio commerciale con rapidità stupefacente. I patrizi, trovando disdicevole al loro nome qualsiasi genere di traffico, lasciarono libero campo agli ebrei e agli altri forestieri. Gli ebrei, contrariamente agli usi tedeschi, avevano già il diritto di possedere case di campagna, con la conseguente autorizzazione di uscire dal ghetto per mescolarsi con i gentili.

Il nuovo orizzonte moltiplicò in breve tempo la loro fortuna e anche il loro numero. I 844 ebrei, contabili in tutto e per tutto a Trieste nella seconda metà del '700, colonia straniera più numerosa, seguita immediatamente dai greci e quindi dai tedeschi, inauguratosi nel 1801 il Teatro nuovo, potevano accaparrarsi 21 dei 116 palchi preziosi e per i quali era necessario un censo non indifferente, presumibile garanzia della dignità degli occupanti. Vi troviamo i Levi, i Vivanti, i Coen, i Morpurgo, i Curiel, i Luzzato, i Levison, i Jacob, i Parente, i Minervi, i Finzi, i Lodadio-Levi i Levi-Mondolfi, i Formiggi, i Villa-Levi, gli Errera, ecc.

Gli assicuratori

L'improvviso sviluppo di Trieste deriva dal mare, e poichè gli ebrei non avevano con esso eccessiva famigliarità, lo aspettarono, dirò così, sulla terra ferma, limitandosi ad assicurare convogli di merci contro i rischi della navigazione, fossero questi dipendenti dalle intemperie, dalle disgrazie, dai pirati o dalle guerre. L'assicuratore, fissando i premi in base ai calcoli delle probabilità, con un margine medio di utile, giuoca a colpo sicuro e vince costantemente. Quando nacquero, nel 1831, le Assicurazioni Generali e, nel 1838, la Riunione Adriatica di Sicurtà organismi attualmente potentissimi, già esistevano a Trieste una ventina di Società assicuratrici, tutte in mano di ebrei e tutte abbastanza prospere. Fra tanti ebrei che si preoccupavano di tranquillizzare i navigatori, rarissimi navigavano per loro conto. Mi hanno citato come unici armatori ebrei a Trieste i Sartorio, originari però di San Remo, e i Baletti, originari di Ferrara e di dubbia origine ebraica.

Lo spirito speculativo, in netta predominanza su quello ardimentoso, mentre non depone a favore dei protagonisti, ne accelerò però la fortuna e, di rimbalzo, il predominio. I navigatori, oltre alla prosperità delle Compagnie assicuratrici, contribuirono all'arricchimento del commercio ebraico. Le merci del Levante, dell'Africa, delle Americhe, dell'Australia e, in breve, di ogni parte del mondo, sostavano a Trieste, prima di procedere verso l'interno della Monarchia austro-ungarica, verso parte della Germania, verso i Balcani e la Russia; sia che da prodotti greggi ripartissero come prodotti finiti o semilavorati, sia che venissero rivenduti tali e quali ad altre ditte, lasciavano un forte margine di utile agli intermediari ebrei, i quali non avevano sul posto altri concorrenti temibili all'infuori dei greci.

Corollario inevitabile, il loro controllo o la proprietà delle banche. I patrizi restarono malissimo. La loro nobiltà secolare e terriera risultava troppo pesante di fronte alla snella manovrabilità del denaro, in grado, come è noto, di acquistare, con identica sveltezza, coscienze e merci. Tutte le migliori situazioni e i migliori posti furono accaparrati dagli ebrei, escluso il consiglio comunale, dove si trovarono contenuti in proporzioni ragionevoli. In sostanza, la città era loro.

Sul declino del secolo scorso e fino alla guerra li aiutò molto il fortunato comportamento del Piccolo, giornale fondato da Teodoro Mayer, ebreo ungherese, la cui famiglia aveva già chiesto e ottenuto la cittadinanza triestina per poter avere quella austriaca. Il Mayer nel 1881 partì da un foglietto di sola pubblicità, intercalato però da aneddoti e romanzi, che ne provocavano la ricerca, tanta ricerca che, quantunque ceduto « gratis », il proprietario aveva organizzato un sistema di abbonamenti, quasi un quadro di futuri compratori. Se del primo numero, ceduto a due soldi di fiorino, furono vendute soltanto 32 copie, dopo un anno la tiratura saliva a 8 mila. Di contenuto apolitico, il giornale curava fino ai minimi pettegolezzi la cronaca locale, indagava nei fatti passionali e scandalistici di tutto il mondo, specialmente processi, e trovava benissimo come azienda mercantile.

Un errore dell'Imperiale e Reale governo austriaco lo portò nel 1888 a muoversi nel campo politico, dal quale la stessa natura del giornale aborriva, e ne stabilizzò così la fortuna. L'organo di Mayer cominciò a trattare tutti i problemi cittadini e della provincia, con grande collera di Vienna, interpretato poi dagli interessati come un servizio, fra volontario ed eroico, reso dal giornale alla causa italiana.

Sistemi di soffocamento

La verità è alquanto diversa. Poichè esula da questo primo articolo un esame politico, tuttavia inevitabile, della vita ebraica a Trieste, mi limiterò a ricordare le precisazioni di Regime Fascista in proposito, riassumibili nel fatto che Il Piccolo pensò sempre ebraico e, inducendo i suoi lettori a pensare « piccolo », si creava una situazione di vantaggio, la quale coincideva con gli interessi italiani. Ma se per caso non avesse coinciso, non c'è da farsi illusione sull'eventuale sacrificabile. Mi diceva un ebreo: « Non credete a chi vi parla di ebrei tedeschi, di ebrei inglesi, di ebrei francesi, di ebrei russi: la seconda qualifica non conta: l'ebreo è soltanto ebreo ».

Questa verità alquanto cruda potrà forse dispiacere a Teodoro Mayer e ai suoi amici; ma egli per tanti anni riuscì a soffocarla e talmente la compresse, che un giorno o l'altro doveva pure esplodere. Nessuna iniziativa e in genere nessuna pubblicazione periodica non ligia al Piccolo aveva a Trieste diritto di vita. Ogni mezzo era buono a stroncarla, ultima in ordine la lotta aperta e giustificata.

Eguale sistema di soffocamento prendeva alle altre autorità ebraiche in ogni campo; il nazionalismo ebraico, confessato o nascosto, agiva in pieno quando si trattava di abbattere i « goym », « Sefardim » od « eschenasi », era lo stesso; contava l'affare immediato. Non già che esistesse un piano organico di conquista integrale; peggio, agiva lo spirito esclusivista, intollerante, talvolta fanatico, di un popolo che, definitosi « eletto », condannava tutti gli altri ad avversarlo. Le conseguenze non tardarono a farsi sentire; ma tutte le voci contrarie erano abilmente ridotte al silenzio.

Oggi c'è nell'aria un diffuso sapore di lacrime; però, come vedremo, sono tutte da versare sopra i propri peccati.

Antonio Antonucci.

La macchia d'olio che dilaga

(DAL NOSTRO INVIATO)
Rapallo, 24 agosto.

« Sino a poco tempo fa non me ne ero occupato, ma adesso che sono tornato, per curiosità, a interessarmi un poco di chi fa da queste parti la professione che vi ho esercitato per tanti anni, qualche sorpresa l'ho provata dinanzi al numero di medici dal cognome difficile, forestiero e ebreo, che ho potuto constatare. Ve ne sono proprio un po' troppi, specialmente qui, dove la clientela internazionale è più forte che non in altri centri delle due riviere. Un po' troppi... ».

Chi parla così è un vecchio medico ligure, da anni ritiratosi ad aspettare l'ora di lasciare il mondo (da uomo ancora in gamba, la prevede assai lontana) in una sua villetta rosa e bianca, occhieggiante maliziosa di tra il verde perlato degli ulivi e affacciata sull'arco incantato del Tigullio. L'ho incontrato mentre, dopo aver percorso in due giorni di rapida inchiesta tutta la costa del mare di Liguria, da Ventimiglia fin oltre Spezia, stavo completando alcune note. Si è venuti a parlare del « perchè » della mia corsa e da questa origine sono nate le parole che più sopra vi ho riferite.

Posso ora riassumervi una parte delle sue osservazioni, quelle più strettamente riguardanti Rapallo: in esse troverete conferma di quanto ieri, dopo pochi accenni al fenomeno della infiltrazione dei medici stranieri ebrei in Riviera, avevo occasione di preannunziare.

L'infiltrazione, anno per anno

Eccovi, su per giù, le sue parole.

« A Rapallo gli ebrei nostrani e di oltre confine, a quanto posso sapere, sono piuttosto numerosi e per di più ricchi. Non è una cosa nuova, questa, poichè mi pare di aver sempre notato che tale affluenza israelitica è andata aumentando col fiorire della città e il diffondersi della sua notorietà internazionale. Nuovo per me, invece, è stato il trovare che due dentisti, uno specialista delle malattie nervose, un medico... dei piedi e un aiuto di farmacia sono ebrei venuti di fuori. Il fenomeno, che in una città ove i medici sono molti sarebbe trascurabile, qui impressiona, poichè gli esercitanti la professione medica, compresi quelli ricordati adesso, toccano appena la quindicina. Parlo di professionisti aventi sede a Rapallo, beninteso, chè di coloro che qui vengono per ambulatori o periodicamente non mi interesso. Come vedete, ancora un po' che si faccia si arriva al terzo di medici stranieri ebrei e ciò non mi pare cosa trascurabile.

« E l'infiltrazione non è avvenuta in largo lasso di tempo. Tutt'altro. I due dentisti, entrambi ungheresi, sono a Rapallo rispettivamente dal 1931 e 1933, il farmacista, che è tedesco apolide, dal 1934, il neuropatologo, che è austriaco, dal 1935 e il... callista dal 1936. Uno per anno, per sei anni. Hanno saltato soltanto il 1932, in via eccezionale e forse non per volontà loro. I due dentisti, poi, hanno con sè le mogli, pure esse laureate e collaboratrici dei mariti nel far andare avanti gli studi. Con l'aggiunta di queste due dottoresse, si arriverebbe addirittura a sfiorare la metà della classe medica locale.

« Quando ho appreso tutto ciò, capirete che mi sono convinto come questi signori comincino davvero a esagerare. I miei... successori italiani che cosa devono fare per potersi fare largo nella professione, se gli stranieri hanno già invaso senza discussione il campo?

« Senza contare che un collega di questi invasori esercita a due chilometri da loro, a Santa Margherita Ligure. E' un giovanotto tedesco-ebreo, laureato e sposato in Germania, arrivato a Santa Margherita nel 1934 e, dopo tre mesi di permanenza, professioni-

Una superba visione della grande parata della flotta del Reich, davanti al Reggente d'Ungheria ed al Führer.

sta esercente, con studio aperto ai suoi compagni di razza e a tutti quei bagglani nostri che, appena vedono un nome straniero con un po' di « vu doppie » e di « cappa » entro, sono convinti di aver trovato Esculapio redivivo e in potere di virtù miracolose ».

Le sovvenzioni fra correligionari

Ho controllato coi limitati mezzi e l'ancor più limitato tempo a mia disposizione, i dati e le amare denunzie del mio interlocutore e ho trovato purtroppo conferma ne' fatti. Senza sorpresa, del resto, poichè ero appena reduce dalle stazioni balneari spezzine ove un amico mi aveva segnalato tre altri medici stranieri israeliti e tenevo sott'occhio gli appunti raccolti ieri e stamane da Ventimiglia a Genova. Non sempre l'indagine può essere precisa all'estremo, perchè è compiuta in fretta e sovente deve fermarsi di fronte al giustificato riserbo di autorità ed enti ufficiali; ma essa è più che sufficiente per far sorgere la convinzione che il fenomeno di penetrazione dei dottori ebrei, calati d'oltre confine in Riviera, non è di proporzioni trascurabili, come può apparire a molti che si fermano alla situazione di una sola località o che non trovano eccezioni al fatto che parecchi di questi ospiti si sono stabiliti sulle sponde liguri da parecchi anni.

A questi ultimi è anzi bene ricordare che se la « calata » è rimasta bloccata in questi ultimi anni, questo è dovuto non già alla discrezione degli interessati, ma alla sorveglianza di chi ha l'incarico di dirigere le civiche amministrazioni e di chi ha in mano la tutela degli interessi dei medici delle singole province liguri. Numerosi, infatti, sono stati anche in questi ultimi mesi gli arrivi di aspiranti alla sistemazione in riviera; e soltanto dopo vani e lunghi tentativi di farsi un posto negli albi provinciali, i nuovi ospiti si sono ritirati. Nell'attesa, intanto, vivevano sovvenzionati dai loro compagni di razza.

Queste sovvenzioni sono, del resto, uno dei tanti mezzi d'aiuto continuo che in passato e attualmente gli stranieri ebrei hanno trovato da noi per sistemarsi e per far carriera. Così si devono spiegare, anzi, le rapide, direi quasi fulminee, ascensioni di una trentina di medici stranieri ebrei nella sola Genova, ove, ad esempio, un dentista ungherese intasca centomila lire all'anno, e uno specialista di malattie nervose (questo, fra l'altro, ha anche sposato una ebrea straniera dalla dote astronomica) raccoglie cifre di sogno dalla sua attività.

Anche quelli che «stanno bene»

Aiutati in passato dal mondo israelita, naturalmente costoro soccorrono adesso, attraverso la organizzazione all'uopo operante, i nuovi arrivati. E' la macchia d'olio che dilaga con implacabile voracità di spazio e di alte posizioni. Coloro stessi che già stanno bene non disdegnano di rendere più vasta la loro zona d'influenza. Non è di molto tempo fa il tentativo di un Giacobbe straniero, esercitante a Genova, di aprire una clinica a Varazze. Non ha ottenuto il permesso per la clinica, ma lo studio l'ha aperto lo stesso. I soldi che guadagnava a Genova proprio non gli bastavano. E' questo uno dei tanti casi dell'insaziabilità e indiscrezione di cui dàn prova questi ebrei giuntici d'oltre confine.

E fin qui siamo nella zona del visibile, del constatabile, del cognito a tutti. Ma, a quanto mi è stato riferito, ad Alassio non mancano i casi di tentativi clandestini, specialmente nei grandi alberghi e sulle spiagge, ove talvolta ci si accorge che un ospite o un bagnante straniero è anche un medico ebreo, che, dietro congruo pagamento, concede occasionale e non pubblico dono della sua scienza a signore e bambini.

Non è, insomma, soltanto una impressione senza fondamento quella che di medici ebrei stranieri ce ne siano, come dice il vecchio medico del Tigullio, un po' troppi sulle due Riviere. La loro penetrazione può essere più evidente e sentita in una stazione balneare che nell'altra, a San Remo e Rapallo più che a Finale e Albenga; ma essa costituisce una realtà indiscutibile. Può valere la pena di occuparsene ancora.

Enzo Arnaldi

Un centro a Milano per lo studio della razza

Milano, 24 agosto.

Nella nostra città sorgerà prossimamente il primo « Centro genetico per lo studio dei problemi della razza ». Infatti il prof. Zoja, facendo sua l'idea prospettata dalla professoressa Gianferrari della Università milanese, ha gettato le basi per creare il Centro di genetica, che si occuperà appunto dello studio dei problemi razziali.

La Svizzera rifiuta di ospitare i rifugiati ebrei

Berna, 24 agosto.

In un comunicato ufficiale Palazzo Federale informa che il rappresentante dell'alto commissario della Società delle Nazioni per i rifugiati tedeschi, lord Duncannon, dopo essersi intrattenuti con funzionari di Palazzo Federale, si è convinto che la Svizzera non è in grado di ospitare gli ebrei che si sono rifugiati nel suo territorio. Lord Duncannon riferirà ora all'alto commissario ed il Comitato intergovernativo di Londra, costituito ad iniziativa degli Stati Uniti, esaminerà verso quali località al più presto possibile possono essere avviati gli ebrei che si trovano in Svizzera.

Il trattato italo-nippo-mancese in vigore col primo settembre

Tokio, 24 agosto.

Si annuncia ufficialmente che l'accordo concernente i rapporti commerciali ed i pagamenti relativi, tra Italia, Giappone e Manciukuo, firmato a Tokio, il cinque luglio, diverrà operante col primo del prossimo settembre. Le ultime formalità, per l'entrata in vigore dell'accordo secondo quanto informa l'agenzia Domei, sono state concordate stamane, fra il Ministro degli Esteri del Giappone e gli Ambasciatori d'Italia e del Manciukuo.

Politica razziale di Mussolini

Il X Campo Dux

Gli scopi della candida tendopoli e le prove che attendono i 15 mila giovani

Roma, 24 agosto.

I quindicimila avanguardisti del X Campo DUX, ordinati in manipoli, passano quotidianamente dalle tende dei Parioli alle palestre ed agli stadi del Foro Mussolini per le ardue prove del concorso ginnico atletico militare. Nelle fresche ore del mattino o nel temperato clima del tardo pomeriggio, le schiere marziali dei giovani allacciano con i fili stupendi del loro ordine e della loro disciplina la sterminata candida tendopoli alla luminosa vastità della più insigne accademia giovanile che esista al mondo. Non è quindi soltanto un legame ideale che passa tra l'agone addestrativo della piazza d'armi e quello educativo e rappresentativo dello Stadio Olimpionico, è una viva e palpitante onda di giovinezza che scorre tra due fonti imperiture della forza, della armonia e della potenza.

La gigantesca massa

Scopi del X Campo DUX sono: accertare il grado di efficienza dei singoli comandi federali e le attitudini degli ufficiali e dei graduati assegnati ai reparti e accertare il grado di preparazione fascista e di addestramento ginnico-militare degli avanguardisti. Ed ecco ora quali sono le prove del concorso. Per centuria Moschettieri: Marcia di regolarità, passo romano di parata, evoluzioni in ordine chiuso, canto corale. Per manipoli Moschettieri: esercizio collettivo col moschetto, esercizio collettivo a corpo libero, staffetta podistica, lancio del giavellotto, arrampicata. Per squadre Moschettieri: Interrogazioni (Cultura fascista e armamento), percorso di guerra. Per manipoli di Marinari: Marcia di regolarità, arrampicata, evoluzione in ordine chiuso e maneggio del moschetto, salto in alto, getto del peso, interrogazioni (Cultura fascista e armamento), canto corale. Per manipoli di Trombettieri: Marcia di regolarità, evoluzioni in ordine chiuso, salto in alto, arrampicata, getto del peso, interrogazioni (Cultura fascista).

Per complesso bandistico: marcia di regolarità, evoluzioni, arrampicata, interrogazioni (Cultura Fascista).

I manipoli usciti dal campo si dirigono nelle varie località fissate per le singole prove. Per la marcia, la partenza è in piazza Cardinale Consalvi, il passo romano di parata ha luogo in piazza Apollodoro sino al termine del viale di Villa Glori, le evoluzioni si svolgono nel Viale delle Parate e delle piazze marmoree adiacenti alla Fontana della Sfera, il canto e il salto nella palestra scoperta del Foro Mussolini, l'esercizio collettivo a corpo libero e l'esercizio collettivo col moschetto nello Stadio dei Marmi, la staffetta nello Stadio Olimpionico, il lancio del giavellotto e il getto del peso nel campo sportivo del Comando generale della G.I.L., l'arrampicata e il percorso di guerra allo Stadio Olimpico, le interrogazioni nel campo adiacente alla piscina del Foro Mussolini.

Manovra spettacolosa

Tutta la zona chiusa tra i boschi di Villa Madama e di Villa Glori è animata dalla gigantesca massa dei giovani in movimento. Sono due divisioni di formazione che, per tre volte al giorno, ritornano sullo stesso teatro di esercitazione. Sono quindicimila giovani che manovrano in un'area di un milione e duecentomila metri quadrati affluendo e defluendo con un ordine che non ha riscontri, dinanzi a sessanta giurie. In funzione delle prove compiute, può ben dirsi che il movimento totale della giornata sia di non meno di 50 mila uomini. Movimento spettacoloso, che non ha la più lieve incrinatura, in virtù della perfetta preparazione dei giovani, ma anche per la piena capacità degli ufficiali e dei graduati e che il metodo fascista ha portato al più alto livello di abilità nel comando. In questo X Campo Dux avviene anzi, nel modo più felice, l'esperimento del comando alternato. Dall'ufficiale, la direzione passa automaticamente al graduato e viceversa senza che la necessaria continuità si spezzi. Sono 1600 tra ufficiali della G.I.L. e graduati avanguardisti che saldano le ferree schiere dei giovani, solidali con un temperamento di squisita sensibilità e di duttile e pratica concezione di comando. Ne risulta un assieme poderoso e granitico, e nello stesso tempo docile e pronto ad ogni più alta prova.

Mirabile risultato, questo, di una superiore guida delle innate possibilità di organizzare, di plasmare e dirigere ai risultati più clamorosi una grande massa guerriera.

Un lato molto importante del concorso è quello rivolto ad accertare, dal punto di vista militare, il grado di addestramento raggiunto dai giovani nella prima fase della loro affermazione, e nello stesso tempo a vagliare attraverso il metodo introdotto con il « Primo Libro del Fascista » il campo della loro conoscenza in relazione ad un concetto di cultura generale.

Per quanto riguarda poi la preparazione atletica da un punto di vista, diciamo così, formativo, il concorso tende ad avviare i giovani verso una particolare attività sportiva, che verrà curata in seguito, sino anche al vertice della specializzazione attraverso le singole federazioni del C.O.N.I. Naturalmente questo avviamento ad una perfezione atletica trova già, nello Stadio immediatamente superiore quello dei Fasci giovanili di Combattimento tutte le condizioni più favorevoli per un largo ed efficiente sviluppo.

Eloquenza di dati

Per dare un'idea di quanto le nuove generazioni potenziate dal Fascismo abbiano già conquistato di veramente eccezionale nella palestra atletica, si possono rivelare alcuni dati già acquisiti nel presente concorso. Alcuni avanguardisti hanno lanciato il giavellotto a 45 metri, altri hanno scagliato il peso a 11 metri, altri ancora hanno compiuto l'arrampicata di cinque metri in sette secondi. In talune batterie 4 per 80 è stato raggiunto il tempo di 38 secondi. Non pochi manipoli hanno coperto i quattro chilometri della prova di marcia nei fissati 40 minuti, tagliando cronometricamente il traguardo di ogni chilometro nei prescritti dieci minuti.

Ci troviamo di fronte al frutto stupendo di una potente e sana politica di razza, instaurata con l'avvento stesso del Fascismo. Questi sono i giovani nati negli anni della trionfante ascesa della Rivoluzione, questi sono i giovani che dei concetti mussoliniani hanno la pura luce sulla fronte alta e spaziosa, la irrefutabile realtà sui muscoli invitti e vigorosi, la splendente consacrazione sull'armonia del fisico e dello spirito.

Ecco perchè il popolo li circonda del suo amore ardente, ecco perchè li acclama entusiasticamente quando passano per la strada diritti e gagliardi, espressione raggiante di salute e di bellezza, fieri del loro moschetto, orgogliosi del loro grande capo: il Duce, che li porterà a tutte le conquiste della vita, a tutte le vittorie dell'Impero.

Stamane alle ore 8, il Sottosegretario di Stato alla Guerra, accompagnato dal Sottocapo di S. M. Intendente, ha visitato il campo ricevuto dal Segretario del P. N. F. Il generale Pariani ha effettuato una minuziosa visita al vasto e ordinato attendamento, quindi, recatosi all'ingresso del campo, ha assistito allo sfilamento di alcuni reparti di Avanguardisti, che rientravano dalle esercitazioni. Accompagnato dal Comandante generale della G.I.L., ha quindi percorso i campi di gara, dove centinaia di manipoli si alternavano nell'esecuzione delle diverse prove ginniche e militari. Accomiatandosi, il Sottosegretario alla Guerra ha manifestato la sua ammirazione e la sua gratitudine di soldato per lo spettacolo di ordine e di disciplina, cui aveva assistito e per il perfetto stile militare dei ragazzi di Mussolini.

Il Campo Mussolini

Sulle pendici del Monte Sacro si stanno attendando oltre quattro mila Giovani Fascisti residenti all'estero

Roma, 24 agosto.

Mentre le Giovani Camicie Nere del Campo Dux hanno ormai felicemente iniziato la loro fervida vita ai Parioli, un altro campo è stato in pochissimi giorni perfettamente allestito: il Campo Mussolini per i Giovani Fascisti residenti all'estero.

Sulle pendici di Monte Sacro, che già videro gli scorsi anni i campeggi della gioventù italiana e quelli delle nostre severe truppe coloniali, si drizzano ora, in magnifico ordine geometrico, decine e decine di tende che accoglieranno, dal 26 agosto al 12 settembre, i quattromila e più Giovani Fascisti residenti all'estero. Anche quest'anno, con il solito ordine e puntualità, la Direzione generale per gli Italiani all'Estero, ha organizzato il complesso movimento logistico che radunerà per il 26 agosto, da tutte le parti del mondo, i giovani italiani venuti a trascorrere una ventina di giorni in Patria e a vivere nel clima della realtà fascista.

Il Campo Mussolini ha iniziato però la sua vita già da alcuni giorni: 1800 Giovani Fascisti, divisi in tre Battaglioni, sotto la guida di esperti ufficiali della G.I.L., vengono esercitati giornalmente alle prove sportive e al maneggio delle armi. Come è noto, la loro preparazione durerà fino al 12 settembre allorchè la vita sportiva e militare al campo si concluderà con una grande manifestazione a piazza di Siena. Intanto, sul vasto piazzale sito al centro del campo, ogni giorno i campeggiati compiono circa quattro ore di sani esercizi sportivi. Da lunedì è stato anche iniziato il maneggio delle armi, che vengono prima accuratamente studiate in ogni singolo pezzo.

Ogni sera, dalle 17 alle 18, alle Giovani Camicie Nere vengono poi impartite lezioni di cultura fascista.

In un vasto spiazzo si fa il cinema all'aperto e altri spettacoli. Durante le due ore di libera uscita, i ragazzi passeggiano per Roma ammirando monumenti, giardini, fontane e palazzi. Il fascino dell'Urbe, pieno di sole e festante di questa giovinezza, colpisce profondamente i nostri compatrioti che all'estero hanno tanto aspettato e tanto desiderato di visitare la prima città d'Italia. Molti di questi giovani vedono per la prima volta l'Urbe ed alla viva ammirazione che essa suscita in loro, si unisce quindi il desiderio vivissimo di ritornare ancora nei prossimi anni a viver per qualche tempo nella più bella città del mondo.

Egualmente entusiastiche sono le impressioni delle Giovani Italiane, che pure provenienti dall'estero, compiono dal 10 agosto al 12 settembre il loro turno di colonia a Roma. I numerosi gruppi comprendenti complessivamente circa ottocento unità, sono stati alloggiati nelle due sedi scolastiche di via C. Fiamane e di via Asmara. Sia al campo che negli edifici scolastici i nostri giovani compatrioti godono di ogni comodità e passano le loro giornate festanti, in un clima fisicamente e spiritualmente sano, cioè tipicamente fascista.

L'uva è il frutto per la razza nostra.

Quaterna secca coi numeri di Torino

I sogni e il segreto dell'uomo che ha vinto 1 milione al Lotto

Da un negozio di scarpe al Banco n. 123 - Il calzolaio nega ma la quaterna è stata vinta e tutta Genova lo invidia -- La signorina neo-plurimilionaria sul palcoscenico - Il Sultano di Giava

(Dal nostro inviato)

Genova, 24 agosto.

E' arrivato il Sultano di Giava, con la sua Corte, avvolto agli osi luminosi del nostro Paese. E' partito Theo Rossi di Montelera, col il suo motoscafo, avviato alle anelanti competizioni americane. E poi oggi a Genova una giornata di grandi arrivi e di grandi partenze: piroscafi di lusso sono entrati in porto, piroscafi delle grandi linee ne sono usciti.

Ma la curiosità cittadina non se n'è data pena. L'attenzione dei genovesi è tutta appuntata su questo milione quasi netto, e fresco, appena appena vinto al gioco del Lotto dal calzolaio di Sampierdarena.

Come avrebbe vinto la quaterna

Pare strano, ma è così. Il Sultano di Giava, i milioni di lire e di sudditi li conta a diecine. E tutta una favolosa coloratissima vita è attorno a lui, che almeno la fantasia delle signorine, sì, dovrebbe attirare. Anche Theo Rossi, a milioni non sta male, e poi, incorniciati in quella sua fama di uomo della folle velocità, fanno una simpatica figura.

Invece, ecco, la gente guarda al milione che uscirà dalla cassaforte della Banca d'Italia ed entrerà — così tutti dicono — nello spabusino di legno che fa da cassa, nel grande negozio di scarpe, al vincitore della quaterna secca. Quei milioni, del sultano orientale e del conte torinese, sono acquisiti alla storia, possono passarci davanto tutti i giorni, ecco, insomma, milioni di ordinaria amministrazione.

Ma il milione con le ali, che è andato inopinatamente a posarsi su un uomo qualunque, questo straordinario milione realizzato con un sogno di quattro numeri, interessa enormemente di più. Del resto la straordinaria vincita al Lotto, che ammonta a ben 960 mila lire!, del signor Sebastiano Maiolino, è stata oggi portata alla ribalta della cronaca di tutti i giornali italiani. Ma è bastato appunto questo squillo di trombe a far calare sopra la vicenda, greve (ma non impenetrabile) come un sipario di ferro, una specie di congiura del silenzio.

Sono stato in rapida corsa a Savona, a Sampierdarena e a Genova per localizzare e mettere a fuoco il teatro di questa colossale vincita e poter imbastire il racconto di come cominciò una delle prime giornate di ricchezza di un neo-milionario. L'ho trovato nel suo negozio di calzature, nella via centrale di Sampierdarena, il signor Maiolino.

Intervista col signor Maiolino

Il signor Maiolino era alla cassa, appena appena cortese e certo seccato di questa sua notorietà. Egli non vuol parlare della vincita. Cioè ne parla, ma nuvoleggiando di frasi vaghe il cielo della conversazione.

— Insomma, avete vinto o no quale seicentomila lire con i numeri sulla Ruota di Torino? — gli ho domandato.

Mi ha risposto:

« Io gioco sempre una bolletta da 10 lire, una da 5, una da una lira: quaterna secca ».

« E perchè? Sedici lire! ».

« Scaramanzia... ».

« Ma allora la vostra vincita, conto semplice, è di quasi un milione di lire ».

« Voi sapete, signore, voi sapete — e Maiolino si descrive con la mano una curva sul ventre — quando una donna è incinta e tutti la vedono che è grossa e promettente, dicono: lo farà! ».

Questo e altro parlare sibillino ho ottenuto dalla mia intervista con il signor Maiolino.

Ho voluto anche domandargli a bruciapelo:

« Che cosa ci farete con questo milione? ».

« Intanto ho pagato da bere ».

« Allora è vero che avete vinto ».

« Non ho vinto, ma ho pagato da bere; per i miei amici è lo stesso ».

Al Banco Lotto n. 123, dove la giocata è stata fatta, e dove del resto una quaterna secca è stata accusata ed è già in corso di pagamento, la signora che la dirige e le tre signorine che tutto il giorno scrivono i numeri dell'umana speranza, non negano, non confermano. Dopo aver fatto girotondi di parole attorno all'argomento, mi hanno rimandato all'Ufficio di Finanza, a quello speciale Ufficio dove ogni sabato vanno a finire le matrici dei Banchi Lotto.

L'amanuense della Dea Fortuna

Qui il segreto è diventato addirittura d'ufficio, ed il camerata in mezze maniche, che serve da amanuense alla Dea Fortuna e fa il contabile della sua cornucopia, quasi quasi voleva serrarmi la benda classica sugli occhi. E mi ha detto:

« Camerata egregio, sono fatti degli altri; fatti degli altri, sono. Cose che non si devono vedere. Il milione se lo gode chi lo ha vinto, e tutti in pace ».

Inutile tentare di fargli capire che non si ha il diritto di vincere un milione al Lotto e di starsene zitti e rinchiusi in se stessi... Un milione...

« Novecentosessantamila lire... », precisa l'impiegato.

« Allora è vero — dico io — voi precisate anche la cifra... Il signor Maiolino l'ha vinto, dunque, questo quasi milione! ».

« Niente affatto! Io, contabilizzo. Io vi ho fatto il calcolo di quanto si vince con una giocata di 16 lire, su una quaterna secca ».

« Questi numeri come sono usciti? ».

« Vi posso servire: 5 primo estratto, 58 terzo estratto, e poi 38 e 53. A Torino, sabato ».

« Vincita tutta in contanti... ».

« Lo Stato può pagarne parte in beni demaniali e parte in denaro contante ».

« Quindi il signor Maiolino potrà diventare proprietario di qualche vecchia fortezza, di qualche vecchio convento, di un fabbricato scolastico smesso o di appezzamenti di prato in Libia ».

« Se ha vinto... ».

Ma di fronte a queste reticenze ufficiali, che confermano quelle della parte interessata, tutta Sampierdarena è univoca a dichiarare che fra la sua popolazione c'è un neo-milionario e che questi è proprio Sebastiano Maiolino, di 58 anni, da Siracusa, da ben trentatrè anni residente in Liguria. Magro, alto, sbarbato, curioso miscuglio d'accenti nella parlata, scarpe nuovissime, lucide come si conviene ad un commerciante di calzature, gran giocatore di scopone, appassionato al giuoco delle bocce, vedovo, gioviale, allegro, salvo qualche temporale che però gli rischiara il carattere come fa l'acquazzone con il cielo d'aprile.

Giocate questi numeri!

« Caro signor Maiolino, noiltele sulla vostra vincita no, tenetevi pure il segreto, ormai divulgato da milioni di copie di giornali, più milioni di copie di giornale che lire vinte. Ma quattro numeri per una quaternetta che vorrei giocarmi io, me li date? ».

« Perchè no? : 16, 23, 44, 69. Tutte le ruote, e buona fortuna! ».

Non c'è stato caso di fargli dire di più.

Però, egli nella trattoria che frequenta, tutte le sere giuoca alle bocce. Come giocatore di bocce, è modesto; modesto, non c'è che dire. Nessuno s'è mai sognato di eleggerlo ad arbitro in qualche partita appena importante. E quest'uomo, che ha avventato nel commercio fortune cospicue, che ha avuto alti e bassi da marosi oceanici, che ha tappezzato Genova di una pubblicità fantastica all'americana, ebbene, ha coltivato sempre con tenace speranza il sogno di fare da arbitro, finalmente, a una partita a bocce fra i campioni rionali.

Una sera egli sarebbe entrato al Caffè Balbo, in piazza Monastero, come al solito, e sarebbe stata una sera qualunque, indifferente egli avrebbe ordinato un bicchiere di Brachetto vecchio e rubinoso, ed ecco l'avrebbero subito chiamato, pregato, ripregato.

« Ma giusto, giusto te, Maiolino, attendevamo. Ti sei fatto aspettare. Facci da arbitro, da arbitro! »

La partita, tutta un'acrobazia di sfere di legno sul piano levigato, sarebbe incominciata. La miglio seggiola a lui, a lui lo spazio per veder bene, e il suo responso sarebbe stato tale che di netto ad un suo ordine lo slancio alato del giocatore migliore si sarebbe fermato. E tutti avrebbero detto: « Questo Maiolino che occhio, che occhio! ».

Sogni, di quando non era milionario, ieri sera invece, il sogno l'ha realizzato.

Ho potuto apprendere infatti che ieri sera Maiolino ha arbitrato la partita fra i campioni, nucchè una, quattro partite, e partite dibatte, con prodezze, da eliminatoria finale. E come, ha arbitrato! Una grande serata. La sua terza serata da milionario.

E come prova mi è parsa palmare.

Svenire in camicia da notte lilla!

Mi sono infatti ricordato del mio servizio di inviato speciale a Cortona, nella casa del neo-milionario Alfredo Cariaggi, dove l'unica figlia del vincitore della Lotteria di Tripoli, si era vista arrivare improvvisa come un miracolo, una dote di quattro milioni.

Questa ragazza dai 16 anni ai 20 attuali, è stata una filodrammatica assidua, appassionata, attenta, ma quanto negletta: le mosse infinite e scuri! Più che Il signore è servito, o Suonano alla porta, non le era riuscito di dire, sul palcoscenico della Filodrammatica.

Ebbene, quando io la interrogai, la prima mattina che i milioni erano arrivati alla sua casa di signorina piccola borghese, e già casa aveva sul tavolo cataloghi di automobili lussuose, di toelette fantastiche, di meravigliose crociere in Oriente, di gioielli luminosi e di luminose argenterie, quando io le dissi che la sapevo contenta, e che mi sarebbe piaciuto sapere quale era il sogno che aveva maggiormente sognato d'appagarsi:

« Oh, finalmente — mi disse — finalmente potrò anche io, come la signorina Jolanda, sorella del farmacista, recitare la parte della grande signora nella Marcia Nuziale, e svenire al finale del primo atto, vestita soltanto d'un « negligè » lilla! ».

Questi milionari, tutti lo stesso!

V'immaginate chissà quali fantasie, che fioriscano dal giardino di tanti milioni, ed invece, appena li avvicinate, vedete, toccate con mano, che la loro gioia più profonda sta nella realizzazione di un sogno piano e modesto; un semplice sogno da povera gente qualunque, adagiato sulla loro vita, più dorato e più vivo, che non quello troppo azzardoso di vincere quattro milioni alla Lotteria di Tripoli, oppure uno al Lotto.

Romanticismi.

Attilio Crepas

Il nostro inviato sta intervistando l'uomo che nega d'aver vinto un milione. Ma si può sorridere così, come il signor Maiolino sorride, di fronte ad un milione sfumato?

Le celebrazioni augustee che si iniziano oggi a Capri

Napoli, 24 agosto.

Il rito inaugurale delle celebrazioni del bimillenario augusteo nell'isola di Capri si svolgerà domani nel pomeriggio. Il piroscafo Capri partirà da Napoli alle 15, con le autorità e molti invitati e sarà a Capri alle 16,30. Il Prefetto S. E. Marziali pronuncierà il discorso inaugurale delle manifestazioni che si protrarranno fino al 28 settembre. Quindi nei giardini di Augusto sarà scoperta la lapide e sarà eseguito il « Carme oraziano » nella traduzione del prof. Mancuso e musicato dal maestro Jachino. Terminato il rito avrà luogo l'incendio simulato del Monte Tiberio, spettacolo di indubbia grandiosità e superbo per effetto estetico. Il rito inaugurale sarà così concluso; la seconda manifestazione è fissata per sabato.

Una missione in America per trasportare in patria i resti della suor Cabrini

Genova, 24 agosto.

Una missione religiosa, con a capo Mons. Calchi Lovati, Vescovo di Lodi, è partita questa mattina per New York con il Conte di Savoia. Scopo della missione è quello di trasportare in patria le reliquie della suora lodigiana Francesca Saverio Cabrini, fondatrice dell'Istituto del Sacro Cuore, detta la « Santa degli emigranti ». La missione farà ritorno in Italia nei primi di ottobre e la beatificazione di suor Cabrini avverrà a Roma il 13 novembre.

Il delitto di « Berto » Il ricorso in Cassazione di un condannato a morte

Roma, 24 agosto.

Alla Cancelleria della Corte di Cassazione sono giunti gli incartamenti processuali per il ricorso di un condannato a morte, autore di un feroce assassinio.

Nello scorso luglio si concludeva dinanzi alla Corte d'Assise di Verona il grave processo a carico di Bruno Girlanda, detto « Berto », di 31 anni, da San Giovanni Lupatoto. Costui il 1.o gennaio 1937, dopo aver festeggiato la notte di San Silvestro in buona compagnia, si recava nell'interno di una stalla nella quale da vari mesi si ricoverava ogni notte il venditore ambulante Bernardino Manzolini, di 93 anni, pure da San Giovanni Lupatoto, e con un grosso martello colpiva reiteratamente il disgraziato vecchio, uccidendolo. L'uccisore infieriva ancora sui miseri resti del Manzolini ed infine appiccava il fuoco alla stalla nell'intento di occultare il delitto.

La Corte d'Assise non accoglieva un'istanza della difesa diretta a sottoporre il Girlanda ad accertamenti peritali psichiatrici e sulla conforme richiesta del Pubblico Ministero, condannava il prevenuto alla pena di morte. Contro tale giudicato il Girlanda ricorreva in Cassazione.

Uno studente tedesco precipita nel punto stesso dove trovò la morte un compagno

Courmayeur, 24 agosto.

Nella stessa località dove il 10 agosto scorso trovava tragica morte lo studente in medicina tedesco Wolfango Dueker, di Wolhemahan, è accaduta una nuova mortale sciagura. Con l'intendimento di recarsi sulla cresta del Peuterey dalla quale era precipitato il compagno da uno strapiombo di oltre 800 metri, domenica scorsa partivano da Courmayeur gli studenti tedeschi Walter Wilbak di 25 anni, e Otto Werner, ambedue di Fewerbach. Alla capanna Gonnella da alpinisti e guide venivano dissuasi dal condurre a compimento l'ascensione, dato il pericolo delle valanghe; ma poichè la giornata si annunciava stupenda, i due giovani decidevano di partire, il Wilbak in testa.

Essi stavano raggiungendo la cresta da cui era precipitato il Dueker, quando dall'alto della cresta stessa si scaricavano numerose valanghe di sassi. I due giovani riuscivano una prima volta a sfuggire mercè un miracoloso riparo tra le insenature della roccia; ma la minaccia si faceva sempre più insistente, e i due decidevano di tornare indietro. Ma scesi pochi metri, una nuova serie di frane si rovesciava travolgendo il Wilbak, che veniva trascinato sul ghiacciaio, ove decedeva. Il compagno ha fatto in tempo a slegarsi, sfuggendo così alla morte.

Dalla capanna Gonnella, dalla quale la scalata dei due giovani era stata seguita minutamente, venivano subito organizzati i soccorsi. Pericolosa è stata l'opera per estrarre il cadavere del Wilbak dai blocchi che lo ricoprivano; opera più volte interrotta dalla caduta di valanghe. La salma è stata trasportata nella notte a Courmayeur e pietosamente composta nella chiesetta del cimitero.

Il ricorso del macellaio uxoricida respinto dalla Corte d'Appello

Milano, 24 agosto.

E' stata pronunciata oggi dalla Corte d'appello la sentenza sull'appello presentato dal macellaio Mario Borghi, condannato dal Tribunale di Milano a sei anni di reclusione, per omicidio nei confronti della moglie Alina Paracchi e mancato omicidio nei confronti dell'amante di costei, Luigi Rombi, con il beneficio della causa d'onore. La Corte d'Appello, accogliendo le richieste delle Parti Civili, ha confermato la sentenza del Tribunale, condannando il Borghi alle maggiori spese e danni.

Arresti e denuncie per commercio di stupefacenti

Parma, 24 agosto.

Responsabili di commercio clandestino di stupefacenti, Pasquale Coccia, di Trieste, e Paolo Boni, Adolfo Boni, Dante Mora, Gino Mazzoli e Stefano Rapposelli di Parma, sono stati denunciati dalla locale polizia tributaria all'autorità giudiziaria. Il Boni Paolo, trovato in possesso di un certo quantitativo di cocaina, è stato arrestato. La delittuosa attività della combriccola di malfattori si svolgeva da circa un anno e la merce clandestina proveniva, per mezzo del Coccia, da Trieste. Un altro quantitativo di stupefacenti è stato sequestrato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BRESCIA

Un tragico volo dal quarto piano ha fatto il bambino Dante Berri di 18 mesi, che, seduto presso la finestra munita d'un basso parapetto, mentre la madre stava rifacendo il letto, si protendeva e perduto l'equilibrio precipitava nel vuoto, decedendo poco dopo.

DA BERGAMO

Sono stati arrestati i coniugi Giovanni Battista Gabotti e Emma Cicolari, che avrebbero usato maltrattamenti alla figlia Maria, di anni 30, in stato interessante, la quale in seguito a tali trattamenti avrebbe abortito.

DA MILANO

Su un treno proveniente dalla Svizzera un milite ferroviario ha scoperto, nascosti accuratamente sopra il radiatore di uno scompartimento di seconda classe, due pacchi contenenti complessivamente 360 accendisigari che qualcuno cercava di introdurre clandestinamente.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

24 Agosto 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	25,0	16,0	dim.	ser.	—
Genova	27,0	20,0	var.	»	cal.
S. Remo	—	—	—	—	—
Milano	25,0	16,0	dim.	ser.	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	22,0	14,0	staz.	misto	cal.
Trento	22,0	11,0	dim.	»	—
Bologna	24,0	16,0	»	ser.	—
Firenze	27,0	15,0	staz.	misto	—
Ancona	23,0	21,0	dim.	»	mosso
Rimini	23,0	16,0	staz.	»	»
Roma	29,0	18,2	dim.	ser.	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	24,0	21,0	staz.	piov.	agit.
Taranto	27,0	19,0	dim.	cop.	mosso
Catania	31,0	21,0	»	ser.	»
Messina	28,0	22,0	»	cop.	»
Cagliari	28,0	[illegible]	»	ser.	»
Tripoli	29,0	20,0	»	misto	»
Bengasi	29,0	—	—	—	—
Rodi	28,0	24,0	aum.	ser.	[illegible]

Tendenza generale del tempo sull'Italia: sulle regioni centrali e meridionali generalmente instabile con annuvolamenti sparsi e manifestazioni temporalesche lungo i rilievi montuosi specie sul versante adriatico. Abbastanza buono altrove.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo sereno quasi dovunque con leggeri annuvolamenti cumuliformi locali nelle ore pomeridiane. Venti deboli vari. Temperatura stazionaria. Mare Ligure quasi calmo.

Il Taciturno disparve così

Racconto di Raffaele Calzini

Lo avevo lasciato a scuola, vestito alla marinara; era un bel ragazzo con gli occhi grigi; aveva una gran passione per i boomerang, i siluri, le fionde, le cerbottane, i tirassegni minuscoli, le catapulte. Tutta la strategia delle imprese coloniali e dei combattimenti contro i pirati, appresa dalla lettura del Salgari trovava in lui un interprete e un esecutore abilissimo. (Le nostre imprese di guerra si svolgevano tra una lezione e l'altra, da un banco all'altro. Il Taciturno era sempre geniale nelle sue trovate belliche; era riuscito a inventare certe piccole bombe cariche di farina bianca che seminavano il terrore tra gli avversari, e certe palle di neve con un piccolo sonaglio che appiccicate sul soffitto tenevano in ansia la scolaresca fino al momento in cui si fossero completamente liquefatte lasciando cadere il sonaglio vicino alla cattedra. Il nostro stratega aveva un nome qualunque; era nato nelle Marche: e il suo abituale riserbo gli aveva guadagnato quel soprannome. Quando, durante una lezione di storia naturale, ruppe alcune bombette di vetro con l'acido solfidrico, anticipando di qualche anno l'uso dei gas asfissianti, fu espulso dal ginnasio. E dovette abbandonare il liceo Beccaria e finire gli studii ginnasiali e liceali a Domodossola, dai rosminiani. Ci ritrovammo a Pavia dove frequentava gli studi matematici d'ingegneria e poi, una volta, durante la guerra, al Comando di tappa di Cormons.

Era ufficiale bombardiere, aveva ancora sul volto una specie di luce infantile, si era guadagnato una medaglia al valore ed era divenuto loquace: di poco era mutato, soltanto, gli occhi grigi si erano incupiti. Il loro acciaio si era temprato. Non parlammo nè della scuola, nè dei nostri compagni, nè della guerra: parlammo di donne. Malgrado la guerra, il luogo del nostro incontro, l'incertezza del nostro destino, il clamoroso via-vai del Comando di tappa, parlammo di donne perchè avevamo l'età in cui due giovani coetanei, incontrandosi, parlano a preferenza di donne.

Il Taciturno era innamorato di una signorina che egli aveva conosciuto a Latisana: mi mostrò le sue lettere, il suo ritratto, un ricciolo di capelli biondocenere che teneva nel portafogli, mi parlò del suo cane che si chiamava «Stop», del *suo* profumo preferito che era una combinazione di essenze «raffinatissima», della *sua* bicicletta che era di marca inglese e dei «detestabili genitori», il conte e la contessa, che si opponevano al loro amore. La sua confidenza si purificava in quel momento perchè la morte ci passava vicino; coi camion dei complementi che andavano al fronte e non sarebbero più ritornati, con le strette di mano agli ufficiali che si avviavano al fronte e non sarebbero più ritornati, con l'aspetto delle cose che, da un momento all'altro, sarebbero state distrutte.

Ricordo, ricorderò fin che vivo, il momento in cui, lasciando a mezzo il discorso e la colazione, mutando espressione e luce degli occhi, mi prese per un braccio e mi disse: — Andiamo; andiamo a parlare di fuori; portiamoci via la colazione. Siederemo lì di fuori, sull'erba, all'ombra di un camion.

La strada era polverosa e accecante, le cicale cantavano sui pioppi terribilmente immobili; un'allodola, o due allodole, salivano a spirale verso il cielo trillando. Era una irreale sfera di colori di luci e di suoni sull'orlo della guerra: essa pareva cominciare al confine d'ombra proiettato geometricamente dal camion.

Ci eravamo avviati verso di essi ed avevamo percorso un centinaio di passi lenti; gli ultimi li facemmo di corsa perchè un prolungato urlo, al quale seguiva come coda di cometa un rumore di treno, si avvicinava a una velocità incalcolabile che poteva essere di secoli o di minuti. E rasentò gli alberi che non avvertirono, mentre noi ci buttavamo a terra, appena in tempo per sentirci proiettati da una vampata di terra che puzzava di gas o di zolle, e sentir crepitar una, due, tre grandinate di detriti. L'esplosione era stata una cosa sola con il crescendo rombante del proiettile e lo scroscio del Comando di tappa che si era sbriciolato in un zig-zag di fiamme azzurre e di fumacce. Esse si lavarono adagio lasciandoci vedere un paesaggio campestre che, fin allora, la casa aveva occultato. Le cicale avevano ripreso il loro canto, appartenendo all'universo, come la luce e i colori. Eravamo, noi due, irriconoscibili, coperti letteralmente di fango. Io volevo dire qualcosa; mi pareva impossibile di non dover dire qualcosa; ma l'amico aveva preso quello stesso tono serio che in liceo gli attribuiva la fama di grande inventore e il soprannome. Egli si limitò a pronunciare la sua diagnosi: — Proiettile da trecentocinque.

***

Ripensai molte volte a quell'incidente (non mi capitò più di assistere così da vicino allo scoppio di un proiettile da trecentocinque!). Passavano gli anni, mi allontanavo da quella giornata, e più mi pareva singolare la coincidenza che mi aveva salvato la vita. Senza la tempestiva e misteriosa prescienza del Taciturno (prescienza? istinto? o caso?) che mi aveva guidato fuori dal Comando di tappa pochi minuti prima dello scoppio, sarei morto coi trentasette che, furono allineati sotto una tettoia di frasche per le ricerche e la decifrazione dei piastrini di riconoscimento. Il Taciturno «mi aveva salvato la vita», questo è indubbio; ma io non sapevo essergli riconoscente; non riuscivo bene a discernere se il merito era proprio «suo», o non piuttosto di qualcosa di sovrumano che circondava la sua impassibilità silenziosa, la tristezza de' suoi occhi di acciaio. E così lo rividi parecchie volte, nelle fotografie pubblicate dai giornali di questi ultimi venti anni. Era diventato celebre e «sempre più in vista» mutando professioni e iniziative, mettendo al servizio di ogni scopo il suo ingegno, la sua volontà di ferro, la sua instancabilità. Nemmeno un famoso incidente automobilistico dal quale egli si era salvato mentre la moglie e un figlioletto di due anni e mezzo erano rimasti uccisi, nemmeno il pericoloso capovolgimento del Clipper durante un volo di prova in America avevano umiliato la sua umanità. La sua celebrità sportiva e finanziaria (aveva sovvenzionato linee aeree, irrigazioni fluviali, sfruttamento di bacini carboniferi) si veniva però avvolgendo in una luce di eclisse. Quello che non lo circondava mai era la simpatia. Si parlava di lui con ammirazione; ma con freddezza e, a poco a poco, per un tacito senso di difesa, del quale io, da lontano, non mi sapevo render ragione, egli veniva messo da parte, allontanato dalle cerimonie pubbliche e dalle riunioni ufficiali. Mi accorsi più volte, nelle redazioni dei giornali, che il suo nome e cognome venivano cancellati o storpiati per renderli irriconoscibili.

Finalmente una sera pranzando io col Comandante a bordo del transatlantico *Trinacria First* che faceva il viaggio inaugurale con una crociera, e la prova delle macchine sul percorso Genova-Porto Said, vidi che scorreva l'elenco degli invitati e, a un punto, si arrestava e rabbuiandosi in volto: — Accidenti — disse — se non succede qualche cosa è un miracolo; tocchiamo ferro, abbiamo a bordo un famoso iettatore. — E, abbassando la voce e tenendo nella mano la lama del coltello, susurrò il nome e cognome del mio compagno di scuola che, in liceo era stato battezzato col soprannome di «taciturno». — Non è ancora salito a pranzo! — La sua cabina! — chiesi. E mi recai subito da lui.

Sonnecchiava adraiato sul lettuccio della cabina, aveva indossato i calzoni neri dell'abito da sera e portava le scarpette di vernice, il torso era nudo, un torso atletico qua e là brizzolato: la camicia inamidata e la giacca coi risvolti di seta oscillavano sulla sedia ad ogni fremito dell'elica; dall'oblò semi-aperto entrava col rumore schiaffeggiante delle onde tagliate a venticinque nodi l'ora, il profumo terrestre di un'isola della quale scorgevamo il baleenante faro. Le tendine del lettuccio oscillavano secondo il ritmo del rollio; spostavano una fruscìante ombra sul torso nudo, troncato dalla stoffa nera alla cintura. Mi pareva più grande, specie in proporzione del lettuccio, e mi pareva infinitamente più taciturno e più triste del ricordo che serbavo di lui. Mi accolse con una freddezza glaciale, allungandomi appena la mano per salutarmi, e accendendo la sigaretta, piuttosto per guadagnar tempo che per volontà di fumare. Il passato doveva essere per lui una ragione costante di amarezza, e la mia presenza lì, viva, doveva rammentargli uno dei tanti episodi che avevano circondato la sua fama e la sua esistenza fino allora di un'atmosfera malaugurale. L'ampolla della lampadina elettrica navigava, con la sua forma di dirigibile specchiandosi entro la cornice di un ritratto femminile (una giovane donna dai capelli biondo cenere e dalla fisonomia aristocratica che teneva un bassotto al guinzaglio). Non parlammo di lei, nè di Cormons. Egli pareva seccato di quella mia visita e io ero già pentito di aver ubbidito a un moto spontaneo e generoso dell'animo. Probabilmente indovinò la mia intenzione e se ne offese. Ma quella estraneità si disciolse quando riemerse dalle spume del nostro passato l'immagine dei giorni più lontani e più felici. Lo indussi facilmente a mettersi l'abito da sera e pranzammo insieme.

Durante i giorni della crociera l'amicizia trovò la confidenzialità di un tempo, e vi si appoggiò fiduciosa. Egli fu, un paio di volte sul punto di rivelarmi la sua pena; mi accennò vagamente, un paio di volte, a *incidenti* della sua vita, con un «tono da mania di persecuzione», con un improvviso abbuiarsi degli occhi d'animale ferito. A me non sfuggirono, e neanche a lui, certe larve di freddezza che emergevano al nostro apparire nei discorsi o al ballo serale. Io sentivo in lui l'uomo sempre all'erta, pronto a interpretare ogni frase, a scrutare il gesto di ogni persona, condannato a portare un «peso» che la sua statura atletica e la sua intelligenza non riuscivano ad allontanare. Tutto in un ciclo di feste, di ricevimenti, di gite al Cairo, a Olimpia, a Rodi, ad Atene, nella quiete dei grandi alberghi, delle rovine famose, dei saloni del *Trinacria First* verniciato e lucido come un appartamento nuziale.

***

Avevamo percorso un terzo dell'ultima tappa e doppiando il Capo Passero, imboccato l'Adriatico. Erano le cinque del pomeriggio, il mare si era venuto ingrossando; e la luce, temporalesca. Un grammofono appoggiato sul pavimento del ponte di prima classe, tra la mia sedia a sdraio e quella del Taciturno, sonava un inconcludente ritmo di moda: il comandante della nave, in piedi davanti a noi, ci leggeva le ultime comunicazioni del bollettino radio che annunciava un forte abbassamento barometrico e la minaccia di una tempesta. Fu raggiunto a corsa da un marinaio che gli mormorò qualcosa all'orecchio. E fuggirono via entrambi con un semplice «pardon! pardon!». Vedemmo qualche altro marinaio e gli ufficiali precipitarsi a corsa verso il Comando malgrado gli scossoni del rollio.

— Non ci mancava che questa! Si è rotta una Kingstone! Accidenti! Da quando?

— Da tre o quattro ore. Non avete sentito uno scoppio sordo verso le due? Tonnellate d'acqua!

Quasi nello stesso tempo il disco del grammofono e il *Trinacria First* si arrestarono. Evidentemente erano trascorsi pochi minuti. Musica di jazz, rollio e beccheggio erano cessati di colpo. Si udivano rumori inattesi d'alto mare, rumori che, di solito, il fremito delle macchine e della navigazione attutisce o soffoca. Quando un piroscafo si arresta in alto mare diviene una cosa morta, sembra più uno scheletro che un corpo. Il vento fa un suono diverso perchè non è più tagliato; ma semplicemente interrotto; lo stridere dei gabbiani che parevano muti, prevale ora che le vibrazioni della chiglia e gli strappi cigolanti dell'elica tacciono. Non c'è che il «senso del galleggiare»: l'impotenza della immobilità.

La luce elettrica si accende per illuminare, gente che va e viene, imbacuccata, consultandosi e ridendo verde, e guarda con curiosità le manovre insolite dei marinai. Ne sono spuntati da ogni parte, calzano stivaloni di gomma e indossano scafandri d'incerato. Tutte le luci sono accese e qualcuno si avvia in abito da sera alla sala da pranzo dove crollano le ghirlande di carta di un predisposto *farewell dinner*. A metà pranzo tutte le luci si spengono e vengono accese le lampade «d'emergenza». Cabine buie, scale buie. Ora manca anche l'acqua nei rubinetti perchè le dinamo si sono arrestate. La notizia che corre sulla bocca di tutti è che abbiamo imbarcato tonnellate d'acqua, che la stiva è inondata, le turbine bagnate. Per passare da un fianco all'altro del *Trinacria* si ha l'impressione di salire; certo il piroscafo sbanda. Sporgendosi dai ponti si sente il mare scrosciare contro i fianchi della nave, vicinissimo agli oblò.

Piove a dirotto, piove a perpendicolo come sul marciapiede di una città; rottame di una città che galleggia, che pende da una parte facendo scivolare i mobili e il pianoforte della sala da concerti mentre un contrabbasso e una pila di piatti scivolano e rotolano sotto le tende che pendono flosce e verticali sul pavimento di linoleum. Questi rumori sono veramente grotteschi e paurosi, come è pauroso l'apparire di un vecchio signore che ha serrato la cintura di salvataggio sopra l'abito da sera. Tutti i passeggeri sono usciti dalle cabine un po' come le formiche quando presentono il cattivo tempo. Nessuno vuol restare solo in cabina.

Il Taciturno si, era solo; camminava su e giù in quella gabbia profumata alla nitrocellulosa; udì il mio passo nel silenzio della nave immobile e mi apparse. Ci riconoscemmo istintivamente senza vederci e abbracciandoci. Egli capì perchè ero andato da lui. — La Kingstone, lo so — disse — è una valvola a filo di acqua che serve in casi estremi per inondare e affondare la nave. Se si è rotta sono torrenti d'acqua che irrompono sotto la pressione del mare con una violenza inarrestabile! — Il locale delle turbine è un lago; gli ufficiali, i marinai lavorano come possono immersi fino alla cintola. — La nave sbanda! La nave sbanda! — Lo ripeteva come uno che [illegible] una condanna.

Sentiva pesare sopra di sè il sospetto terribile di «tutti» che, palesemente o di nascosto, lo accusavano di aver portato disgrazia a quel viaggio inaugurale del *Trinacria First*. Al di là di quella pena si intensificava un dubbio che, da anni, lo tormentava, che si faceva strada in lui contro ogni logica del suo ragionamento e della sua educazione scientifica: il dubbio di esser legato a un potere malefico. Nella lucidità di quei minuti gli sfilavano davanti alla mente tutti i casi della sua vita; rivedeva in quell'oblò, pieno di buio e verdastro come un serpentino, tutti i ghigni, i sorrisetti malevoli, i gesti di scongiuro, le susurrate parole, le smorfie che aveva sorpreso sempre più frequenti nel contatto quotidiano con quella umanità che odiava, che avrebbe voluto abbandonare per sempre. Anche me, me che comprendevo il suo spasimo, che gli ero vicino come un fratello, anche me guardava con una diffidenza sarcastica. Lo capii quando accese la sigaretta.

Le ondate schiaffeggiavano con le creste il vetro dell'oblò; i passi concitati che si udivano ogni tanto sopra il nostro capo erano interrotti dal rombo di qualche portello che si liberava dal fermo e sbatteva come una catapulta. A un certo momento si udì anche il grido di un bambino che era caduto sulla scala nel ritmo della nave sbatacchiata da un'ondata; e il suo pianto invocante aiuto. Uscimmo nel corridoio; la lampada rossa di «emergenza» ci permise di raggiungerlo. Si era risvegliato da solo, era scivolato dal lettino, e si era incamminato a tastoni per quel budello rettangolare, lungo e spettrale come un tunnel. Lo affidammo a una cameriera che era accorsa a piedi nudi.

Il Taciturno parve sopraffatto da una decisione improvvisa: — Voglio vedere il Comandante; sono — (e non disse quel suo nome e cognome che era sinonimo di malaugurio) — sono ingegnere navale. So che cosa si può ancora tentare, so che cosa si deve fare.

Dovemmo scendere l'ultima scaletta a piedi perchè l'ascensore si arrestò prima di giungere al piano delle macchine. Laggiù era già una bolgia, l'acqua arrivava all'inguine, oggetti di legno, barattoli vuoti, stracci, galleggiavano su macchie iridescenti d'olio minerale e oscillavano secondo la percossa dell'ondata. Lo scroscio dell'acqua, irrompente, si mescolava al ronzio del motorino che metteva in funzione le pompe; si telefonava ogni momento alla sala radio per conoscere le risposte delle altre navi all'S.O.S. lanciato da poco.

La costernazione stava per mutarsi in disperazione o in panico. L'apparire del Taciturno non fu subito avvertito. Quando il disco rotondo di una lampadina portatile si posò su di lui un uomo si mosse, fendeva a larghi passi quel liquido verdognolo: gli si avventò contro. Non aveva che le mutande e il berretto da comandante: scivolò sul pavimento di lamiera, si raddrizzò anche più feroce: gli gridò sul viso: — Vada via! Vada via! Se non vuole che lo cacci! Menagramo, menagramo! Non ci porti anche qui, anche in questo momento la sua scalogna! — Ma pronunciò le ultime parole soffocatamente perchè era tenuto alla gola e il Taciturno lo spingeva dentro l'acqua contro il dorso lucido della turbina immobile, che, così circondata dall'acqua, pareva un emergente cetaceo. — Dopo: dopo ci uccideremo se sarà il caso; ma se non vuoi morire subito devi darmi due marinai. Così come mi vedi, con la mia scalogna, addosso, col mio menagramo, io so, io so che cosa si deve fare, che cosa si può tentare in extremis...

***

La manovra ch'egli aveva ideata era assai semplice, sebbene molto rischiosa. Invece di tapparne la falla circolare della valvola Kingstone dall'interno bisognava tapparla dall'esterno, approfittare della pressione dell'acqua invece di subirla. E bisognava far emergere il fianco del bastimento in modo che i due marinai, calati all'esterno della nave fino a raggiungere la falla, potessero lavorare all'asciutto. Per sbandare la nave in modo adeguato, bastò trasferire tutta la nafta e l'acqua nei cassoni di un solo lato.

Ora il transatlantico era inclinato da una parte in modo pauroso; il mare arrivava quasi al livello della prima fila di oblò. I due marinai penzolavano appesi a un leggero trampolino come quello degli acrobati, e lavoravano accanitamente, a piombo aggrappati alla parete della nave simili ai «riveteers» di un grattacielo emergente dal caos schiumoso delle onde che rumoreggiava ai loro piedi. Ogni tanto, se l'onda era più violenta, erano investiti dalla cresta che minacciava di portarli via. La notte nuvolosa e spiovente si era illuminata foscamente di luna; e molti passeggeri, protesi dal bordo dei ponti, stavano a guardare. Apprezzavano quell'emozione di nuovo genere, non compresa in quelle della crociera. Il Taciturno era stato calato di fianco ai marinai; dirigeva i lavori da una staffa metallica e impugnava una lampada elettrica proiettata come un'arma sulla ferita della nave.

C'era in lui una sicurezza, un'ostentazione magica che mi faceva ripensare al nostro incontro fatale di Cormons.

Una e due volte l'onda prese dentro i tre uomini spingendoli uno sopra l'altro e sbattendoli violentemente. Da quella immersione di pochi secondi e furibonda, essi emergevano luccicanti, grondanti come statue di creta coperte di stracci. Martellate e punzonate giravano in un giuoco di gorghi e di luci verdastre. La falla in un paio d'ore fu aggiustata: ora le pompe avevano ripreso il loro fruscìo ritmico di grandi fontane e si poteva tornare tranquillamente in cabina. Mentre si stava tirando in su la staffa alla quale il Taciturno era agganciato una mano ferita che aveva fino allora dato sangue e della quale nessuno si era accorto si allentò. Scivolò giù a piombo, lungo la parete di quel grattacielo galleggiante; l'acqua ribollì sotto di lui come se gli andasse incontro per prenderlo. Così disparve.

Raffaele Calzini

UN'ESTATE SUL MARE DI BERING

Il sogno del prete dei ghiacci e la storia di una Venere esquimese

P. Hubbard cerca ogni anno di scoprire la via misteriosa per la quale nella preistoria i siberiani passarono in America - Sul "Northland,, al suo salvataggio ed alla ricerca d'una donna cattiva - Perchè due marinai sono morti in mezzo al grande gelido mare

Fotografato nella Baja di Kotzebue: mentre padre e madre sono assenti per la stagione di caccia, il nipote è affidato alle cure dei nonni

(DAL NOSTRO INVIATO)

KORTZEBUE, agosto.

Quando, passato lo stretto di Bering si fa rotta per nord-est e, costeggiando, si mira a Punta Barrow, il comandante lascia all'ufficiale di guardia due consegne: tener conto minuto e registrazione precisa del comportamento delle correnti e tener d'occhio il prete Romano Cattolico; la consegna che l'ufficiale di quarto passa all'uomo che va in coffa è di segnalargli qualunque movimento di relitto in deriva e di badare al prete Romano Cattolico.

Padre Hubbard e gli 8 esquimesi

Durante l'estate, cioè nel breve periodo in cui la superficie del basso oceano artico è allo stato anormale, cioè liquido, le correnti sono capaci di far deviare una nave di tre miglia all'ora, scherzo pericoloso in acque delle quali anche i marinai più esperti conoscono malamente i fondali; ma questo delle correnti è un lavoro che per gli ufficiali e le vedette dei sei quotidiani quarti rientra nel cento e uno affari di normale amministrazione durante il servizio di pattuglia. Senonchè appena passato lo stretto di Bering gli affari normali di cui le navi del Governo devono prendere cura diventano cento due: l'ultima preoccupazione normale è data da Padre Bernardo Hubbard, conosciuto in tutta l'Alaska settentrionale come «il Prete dei Ghiacci» il quale da otto anni cerca di dimostrare come sia possibile passare dalla Siberia all'Alaska servendosi delle imbarcazioni indigene fatte di pelli di foca tese su telai costruiti con denti di tricheco. Scopo della dimostrazione è quello di provare la possibilità di migrazioni preistoriche dalla Siberia all'America e quindi la verità della relativa e ben nota teoria sull'antropologia del continente americano: ogni anno a fine di Luglio, quando salvo eccezionali ritardi di stagione i ghiacci si rompono, Padre Hubbard si imbarca sul suo umiak insieme ad otto esquimesi. Il viaggio verso occidente è compiuto rapidamente mercè un motore ausiliario: quando l'imbarcazione giunge in vista della costa sovietica, il prete dà ordine di invertire la rotta e fa ritirare il fuoribordo in modo che lo scafo sia in condizioni del tutto simili a quelli che, secondo la teoria, portarono i primi esemplari di homo sapiens su quel continente che poi dovemo chiamare America; avanti a remi, o meglio a pagaie, sperando nel favore delle correnti ed, è lecito sospettarlo, nella Provvidenza.

Servizio di polizia sul «guardacoste»

Finora l'esperimento, tentato ogni anno non è riuscito: le correnti hanno fatto ogni anno dei capricci nuovi e hanno sempre finito per vincerla sulle braccia degli otto vogatori e sulla volontà del prete; finora ogni anno il guardiacoste di servizio nell'Artico è riuscito a pescare e a issare a bordo stanchi sfiniti i nove navigatori di guisa che l'esperimento può essere continuato. Padre Hubbard ha dichiarato che, finchè non riesce a far la strada dall'Asia all'America non rinuncierà a ripetere i tentativi di dimostrare la sua tesi.

Quelli dei guardiacoste sono un po' come i carabinieri: essi hanno delle consegne, alcune sono simpatiche altre antipatiche e non sono riuscito a stabilire in quale categoria rientri quella dell'annuale salvataggio di Padre Hubbard.

La difficoltà sorgono quando gli incarichi si accumulano e per assolverli la nave dovrebbe avere la dote dell'ubiquità o quanto meno avere la velocità di un motoscafo anzichè i 12 nodi che riesce a fare quando non c'è nè nebbia nè ghiaccio. Quest'anno, per esempio, mentre si faceva rotta verso il largo dove secondo i calcoli del capitano un paio di giorni dopo si sarebbe dovuto trovare il prete col suo umiak, è arrivato per radio un messaggio nel quale si richiede di puntare sulla costa, press'a poco all'altezza di Capo Espenberg ed entrare nella baia di Kotzebue a cercare nel villaggio di Deering o di Kiwalik una donna che deve essere presa a bordo e portata all'ospedale di Nome.

Anche gli esquimesi, imparino

Si tratta di una bella venere esquimese, che esercita la più antica e meno rispettata professione femminile: partita da Nome in giro, per così dire d'affari, due mesi or sono, ha attraversato la penisola di Seward lasciando traccia di sè sulla popolazione maschile di tutti i villaggi e di tutte le capanne visitate. La voce è giunta a Nome e le autorità di laggiù, dopo adeguata ponderazione, hanno deciso che la cosa migliore era di dare incarico al «Northland», hanno redatto un messaggio, lo hanno passato alla stazione radio e sono andati a dormire con la coscienza tranquilla. Senonchè quando a forza di punti e linee il marconigramma è giunto sul «Northland» ed è stato tradotto e presentato al capitano il messaggio di Nome suonava quasi ironia: Pregasi — diceva press'a poco — rintracciare identificare una esquimese, superiore di trent'anni, che si chiama quasi sempre Miatakò, ammalata di così e così, che si deve trovare a Deering, o Kiwalik o a Kotzebue; prenderla a bordo e portarla a Nome.

A bordo lunga discussione tra il capitano e il dottore: il primo voleva andare e prendere su il prete perchè — dice — Padre Hubbard in fin dei conti gli sa sempre dire qualche cosa di nuovo sulle correnti; il secondo sosteneva essere meglio prevenire che curare e voleva correre alla ricerca della quasi sempre Miatakò, prenderla al più presto e isolarla in modo che lui, il medico, non dovesse dedicare tutto il tempo della crociera a riparare i danni prodotti dalla giovinetta. Il dottore perorava con ossequio ma con eloquenza la sua causa: a parte l'obbligo delle riparazioni, compito meno piacevole che quello di strappar tonsille e prescrivere occhiali, la prima era grossa perchè quest'anno redigendo il solito rapporto sullo stato di salute degli esquimesi e relativa morbilità analitica, [illegible] di scrivere la solita lineetta negativa nelle colonne sulla testa delle quali ci sono i nomi di due malattie così dette civili, avrebbe dovuto scrivere dei numeri, fare una relazione su ciascun caso, sul modo come la malattia agiva sugli indigeni, sull'efficacia della cura.

Il capitano ha resistito fermamente: — Padre Hubbard — diceva — in fin dei conti era Padre Hubbard: un po' matto forse, ma comunque rispettabile e magari utile. Miatakò era Miatakò e andasse al diavolo lei con tutte le cose che aveva dentro. E che quanti più erano i contagiati tanto meglio: anche gli esquimesi avrebbero, così, imparato a guardarsi... Ed ha concluso con una frase molto simile a quella che ha reso famoso il suo viaggiante [illegible].

Senonchè di fronte a nuove insistenze ha cominciato ad ammettere che il dottore in fin dei conti aveva qualche argomento serio dalla sua; il medico ha saputo dargli sotto e i due sono giunti a un compromesso: avremmo fatto subito rotta su Kotzebue, toccato i tre villaggi. Il medico sarebbe sceso sul primo a riparare ed egli assicurava di poter indicare, esaminando un ammalato, quanto lontana era Miatakò: il Northland la sarebbe corso dietro, l'avrebbe presa a bordo e sarebbe tornato con essa alla ricerca di Padre Hubbard mentre il medico avrebbe distribuito consigli e medicine nella zona lasciata da essa. Il piano è stato messo in esecuzione ed è riuscito.

L'arresto di Miatakò

Abbiamo toccato dapprima Deering dove il medico ha trovato una ventina di casi; eseguite delle riparazioni di fortuna e lasciato istruzioni e materiale per il successivo trattamento, è andato con un umiak armato sul posto fino a Kiwalik, cinquanta miglia più ad est proprio alla radice settentrionale della penisola di Seward: frattanto il guardiacoste, svolgendo opera preventiva mentre il medico si occupava di quella curativa, ha fatto rotta dritto per Nord toccando Kotzebue. Nonostante la nave facesse, quando tutto andava bene, soltanto dodici stentati nodi, Miatakò non era ancora giunta a Kotzebue quando il Northland vi ha gettato l'ancora.

— Povero medico! — ha commentato il capitano prima di mettere a terra un picchetto incaricato di impossessarsi della professionista esquimese, il cui arrivo a Kotzebue era atteso, la notizia essendo stata diffusa mediante quel misterioso sistema di comunicazioni per cui a Punta Barrow si sa quello che sta per accadere a Nome e viceversa, sistema di telecomunicazioni che qualcuno chiamano crudio dei mukluks; senonchè a causa di uno di quei fenomeni che in linguaggio di radiotrasmissioni sono definiti «zone di silenzio», la notizia del viaggio d'affari di Miatakò era giunta fin qui in modo incompleto: non si sapeva nulla, cioè, dei danni che essa andava seminando. Messi al corrente di questo gli abitanti del villaggio e delle capanne sparse lungo la striscia di terra sulla cui punta sorge Kotzebue hanno dato man forte ai «rappresentanti della legge e della salute pubblica», tre giorni dopo l'arrivo del Northland, Miatakò è stata segnalata nelle vicinanze di Capo Blossom e subito presa e portata a bordo.

Ma la faccenda di Miatakò è costata qualche cosa di più delle tre settimane di fatica del dottore e di quel paio di tonnellate di nafta consumato dal Northland durante l'inseguimento. Padre Hubbard, perduta la sua partita per l'ottava volta, è stato raccolto insieme a sei dei suoi uomini ancor vivi: gli altri due avevano definitivamente ceduto ai faticosi stenti tre giorni prima che il guardiacoste scorgesse l'umiak del Prete dei Ghiacci alla deriva e senza speranza di dare — anche quest'anno — la dimostrazione della possibilità di navigare a braccia, come fecero i protoabitatori dell'America, dalla Siberia all'Alaska.

Leo Rea

I quattro detenuti americani asfissiati col vapore bollente per vendetta dai secondini

Filadelfia, 24 agosto.

Si hanno i primi particolari sull'inchiesta, ordinata dal governatore dello Stato di Filadelfia per chiarire il mistero dei quattro detenuti che sabato scorso sono stati trovati cadaveri nelle loro celle nel carcere di Holmesburg.

Il governatore della prigione, Williams Wills, che si trova in stato di arresto, ha dichiarato che la fine dei quattro è per lui un mistero e sostiene la tesi del suicidio. Ma tale tesi è assolutamente insostenibile. Come è noto, infatti, l'esame necroscopico effettuato immediatamente dopo la macabra scoperta, rivelò sui quattro corpi degli sciagurati le tremende tracce di orribili scottature. L'inchiesta, a quanto ha dichiarato uno dei funzionari inquirenti ai giornalisti, ha chiarito che le vittime erano state ridotte in quelle condizioni pietose dall'acqua bollente. Da questa scoperta è stato possibile ricostruire come si sono svolti i fatti. Il carcere di Holmesburg, che è uno dei carceri-modello americani, possiede un impianto specialissimo che permette l'immissione in tutte le celle di vapore ad altissima temperatura.

L'impianto, che viene periodicamente fatto funzionare, serve alla disinfezione dei locali ritenuti infetti. Questo modernissimo sistema di sterilizzazione, che trasforma ogni cella in una vera e propria autoclave, è manovrabile naturalmente dall'esterno e non può funzionare se la stanza da disinfettare non è ermeticamente chiusa.

L'inchiesta ha potuto appurare che la porta del locale in cui si trova la caldaia che produce il vapore bollente era stata forzata. Le chiavi di essa sono infatti custodite dallo stesso governatore della prigione. Risulta evidente perciò che i quattro disgraziati sono rimasti vittime del criminale gesto di sconosciuti, che hanno dato accesso al micidiale vapore nelle tragiche celle.

Ma chi sono gli autori del misfatto? I più gravi sospetti gravano, e con buona ragione, sui secondini addetti alla sorveglianza del reparto ove si trovano le quattro celle della morte. I detenuti infatti, identificati nelle persone di Joseph Walter, Frank Covrical, Johan Mac Quadre e Harry Osborne, erano considerati dai secondini i loro nemici personali, poichè per ben quattro volte erano riusciti a capeggiare l'ammutinamento dei compagni di galera del loro reparto. Uno di essi, anzi, e precisamente il Walter, aveva, durante l'ultima sommossa ridotto a mal partito un sorvegliante, colpendolo alla testa con un pugno di ferro. Inoltre un altro carceriere, responsabile dei disordini, era stato licenziato alcuni giorni or sono dall'amministrazione della prigione.

Il movente del delitto, che suscita la più grande emozione fra il pubblico americano, andrebbe dunque ricercato nella vendetta.

Università americana covo di comunisti

New York, 24 agosto.

Continuano i lavori della commissione di inchiesta sulla attività dei comunisti negli Stati Uniti. Le notizie pubblicate dai giornali sui risultati di questi lavori sorprendono la grande massa del pubblico alla quale si era sempre detto in tutti i toni che il pericolo comunista non esisteva ed era addirittura una invenzione di cervelli sovreccitati o di avversi interessi politici. Ora si apprende con stupore ed anche con una certa preoccupazione malamente dissimulata che i comunisti si erano infiltrati nella vita del paese con i più diversi pretesti e che la loro propaganda si allargava ogni giorno nelle varie zone della popolazione.

Il prof. Martin Meyer — interrogato dalla commissione di inchiesta — ha confermato che l'Università di Brooklyn è un covo di comunisti e di anarchici e la signorina Karr ha fatto alla stessa commissione una ampia e particolareggiata relazione su un convegno tenuto recentemente dai comunisti di California. Tra l'altro in tale convegno, i vari oratori illustrarono la convenienza per i comunisti di dare il più completo appoggio nelle elezioni, al partito democratico per evitare una vittoria dei repubblicani che potrebbero far cambiare indirizzo alla politica estera degli Stati Uniti.

Due aerei precipitano su una fabbrica incendiandola

29 morti e 200 feriti

Tokio, 24 agosto.

Una complicata e disastrosa disgrazia aerea è accaduta oggi, a Tokio. Due aeroplani civili, che incrociavano sul rione di Omori, si sono scontrati in aria a causa della foschia che era discesa sulla capitale. Gli apparecchi che avevano a bordo complessivamente tre persone, sono caduti avvinghiati nel cortile di una fabbrica, dove si sono incendiati appiccando il fuoco all'edificio. Sono rimasti uccisi l'aviatore e i passeggeri e durante la lotta contro le fiamme che divampavano violentemente 14 operai hanno perduto la vita e circa duecento altri hanno riportato ferite e ustioni. La fabbrica è stata completamente distrutta dal fuoco e così due case adiacenti. In serata il numero dei morti è salito a ventiquattro, essendo dieci ustionati deceduti all'ospedale. L'incendio si è poi propagato con grande rapidità a case vicine, dove erano abitazioni e botteghe artigiane che pure sono rimaste danneggiatissime.

La condanna di Szallasy

confermata in Cassazione

Vienna, 24 agosto.

Il Presidente della Corte di Cassazione di Budapest ha pronunciato oggi la sentenza definitiva contro il maggiore Szallasy, capo del movimento nazionalsocialista ungherese, respingendo il ricorso e condannando l'accusato a tre anni di carcere e cinque anni di perdita dei diritti civili, per sedizione e tentativo di rovesciamento dell'ordine statale e sociale.

Celebre aviatore americano tragicamente perito

Buffalo, 24 agosto.

E' morto in quest'ospedale, per ferite riportate in un incidente di volo, il famoso aviatore americano capitano Frank Hawks, noto col nomignolo di «proiettile umano» per i numerosi primati che aveva battuto. Mentre compiva un volo, il suo apparecchio urtava contro i fili dell'energia elettrica presso East Aurora e precipitava. Tanto il pilota quanto il viaggiatore che si trovava a bordo, riportavano ustioni e ferite varie.

Frank Hawks aveva poco più di 41 anno ed era nativo di Marshaltown (Iowa).

10 mila tonnellate di benzina in fiamme in Tunisia

Parigi, 24 agosto.

Un violentissimo incendio è scoppiato questa notte a Sfax, in Tunisia, in un deposito di diecimila tonnellate di carburante. Tutti gli sforzi sono stati diretti a isolare e proteggere i serbatoi situati in prossimità del luogo del sinistro e che contengono ingenti quantità di benzina e nafta.

Famiglia italiana massacrata in Argentina

Buenos Aires, 24 agosto.

Nelle vicinanze di Larrechea, in provincia di Santa Fè, la fattoria abitata dalla famiglia Giacosa, italiana, è stata nottetempo assalita da una banda di malviventi. Dopo una intensa sparatoria, i banditi sono penetrati nell'abitazione, uccidendo a pugnalate il capo famiglia, Giovanni Giacosa, di 58 anni, il figlio Bartolo di 26 anni e ferendo gravemente la madre Maria Giacosa. Il più giovane membro della famiglia, Giuseppe, di 22 anni, benchè ferito d'arma da fuoco alla testa, ha potuto raggiungere il Commissariato di Polizia in Larrechea, denunziando la tragedia.

I banditi si sono poi allontanati senza nulla asportare. Avevano a portata di mano un portafogli contenente 5380 pesos, quasi 27 mila lire, che hanno lasciato intatto sul tavolo.

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Serata d'onore di Walt Disney

La deliziosa fiaba di "Biancaneve e i sette nani" - Liete accoglienze al secondo film italiano "Hanno rapito un uomo"

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 24 agosto.

La sera del ventun dicembre scorso, al « Carthay Circle » di Los Angeles, appariva Biancaneve e i sette nani, il primo disegno a « lungo metraggio » di Disney (ottanta minuti di proiezione); e da allora cominciava una serie di successi entusiastici, americani ed europei. Tradotti in cifre, danno quaranta milioni di lire d'incasso nei primi tre mesi di proiezioni americane (il film è costato circa trenta milioni di lire); sono preventivati, per la sola America, novanta milioni complessivi; e una cinquantina nella vecchia Europa. Sarà comunque un primato da superare anche i maggiori di Chaplin, fino a ieri imbattuto.

Ma che maniera è questa, direte, di presentare un artista? Disney è un poeta; ma è anche un abilissimo uomo d'affari; e Biancaneve è un po' figlia della necessità. Da qualche tempo, in molti cinema americani, è invalso l'uso del doppio programma; e il secondo film ne ha quasi cacciato il « corto metraggio », dove Disney la faceva da padrone. Biancaneve è la sua rivincita, pone in secondo piano film e film interpretati da dive e divi; e per la prima volta, nelle didascalie iniziali, Disney ringrazia i suoi collaboratori. Sono decine di nomi, quanti hanno dato vita a quei duecentocinquantamila disegni, capeggiando seicento disegnatori che per Biancaneve hanno lavorato tre anni (se vi interessa, sono 32 « animatori », 102 assistenti, 167 per i disegni intermedi, 45 per gli sfondi, 65 per gli effetti, 113 per le copie su celluloide). E la gratitudine di Disney per i suoi collaboratori non si è limitata a un'epigrafe più o meno solenne; il venti per cento dei guadagni sarà fra di loro suddiviso.

Sono notizie che lasciano intravvedere la vita di questo singolare studio, dove non sai distinguere quale sia il contributo del maestro, quale degli allievi, e tutto del maestro rivela l'impronta. Da qualche anno, infatti, Disney non disegna quasi più. E' un assoluto, formidabile capo di produzione, nel regno della più pura fantasia; e questo regno egli domina con una disciplina che pochi amministratori-delegati saprebbero imporre. L'attrezzatura che egli si è costruita, formandosi e alleandosi soprattutto uomini di prim'ordine come soggettisti, autori di gag, disegnatori, musici, ecc., è tale che, qualora Disney l'abbandonasse a se stessa, molto probabilmente, per qualche tempo, quella continuerebbe a produrre del purissimo Disney. E' la rete delle collaborazioni dilatata alla sua massima efficacia; persino una scuola, interamente gratuita, sforna ogni anno nuovi disegnatori; in queste collaborazioni che Disney ha saputo creare avrebbe forse un'autorevole conferma la teoria di quanti, eclettticamente, paragonano all'architetto l'autore d'un film.

L'arte di Disney

E' stato detto e ripetuto da molti che Biancaneve è una svolta del cinema, è un importantissimo punto di partenza. Per me, è un non meno importante punto d'arrivo. Tutta una tendenza, che dello schermo ha sempre visto le incomparabili possibilità espressive per la più audace delle fantasie; una tendenza che si ritrova in molti dei primitivi, e, come disegno animato, tenta il suo primo balbettio nei graffiti di Cohl; una tendenza che si dovrà ritrovare in molti saggi dell'avanguardia più intelligente, e che comunque ha sempre disdegnato la cronistica realtà, il teatro filmato, la formula per la formula: trova finalmente in Biancaneve la più smagliante delle affermazioni.

I brevi disegni a colori di Disney non le sono certo inferiori come genialità di trovate; ma erano, un po', come lo scherzo d'una sinfonia, della quale gli altri tempi non dovessero essere mai scritti. Quando si ebbe la prima notizia che Disney stava per accingersi al suo « lungo metraggio » i timori furono parecchi; e predominante quello che si preparasse un super-disegno stipato di trovate, implacabile di ritmo, estenuantissimo per gli occhi e l'attenzione: tale, insomma, da dare alla fine un po' di capogiro, e da far rimpiangere i brevi capitoli staccati.

Il soggetto di Biancaneve poteva invece essere quello d'una favoletta dei soliti dieci minuti. La perfida regina, gelosa della bellezza di Biancaneve ordina al guardaboschi d'ucciderla. Ma la mano trema, dinanzi alla tenera colomba, e Biancaneve può scompare nel bosco, nella casina dei sette nani. E qui sarebbe per lei la felicità, sia pure con qualche sospiro per il Principe Azzurro soltanto intravvisto, se la regina, trasformatasi in strega, non venisse a offrirle la mela avvelenata. Invano i nani cacciano la strega, che precipiterà in un dirupo; la dolce Biancaneve è nel frattempo spirata, e per tutto un inverno giacerà nella tomba di cristallo che i nani le hanno costruito. Ma al tornare della primavera, s'udrà per il bosco il canto del Principe; e a quel bacio Biancaneve si ridesterà alla vita e all'amore.

La favola, tratta da quella notissima dei Grimm, è tutta qui. Come vedete, la vicenda per la vicenda era forse più pretenziosa e complessa, ne L'arca di Noè o ne Il piccolo sarto, tanto per passare dal primo all'ultimissimo Disney a colori. Il grande merito dell'artista è nel non aver voluto affastellare giravolte su giravolte; ma di aver donato, a ciascuno di questi semplici capitoli, tutto il suo respiro e tutto il suo profumo. Quando Biancaneve fugge per il bosco, è la foresta che partecipa a quella fuga, con visioni d'incubo che sono il terrore della fanciulla; bella pagina compiutamente espressa, ritmata; e, quando si chiude, è come un tema che abbia avuto la sua ultima vitale variazione. Quando i sette nani tornano alla loro casina, e da lontano la scorgono illuminata, il camino fumante, diventano un racconto nel racconto le loro peripezie, i loro terrori, le loro disavventure, prima di giungere a scoprire chi sia l'intruso. E quando Biancaneve, dopo averli in breve conquistati, li invita alla cena da lei ammanita, come una mammina con sette bamboccì fa prima loro mostrare le mani; acqua e sapone, ci vuole; e le non brevi sequenze, dedicate in tutto e per tutto alla lotta dei sette con l'acqua e il sapone, diventano a loro volta un intero capitolo, anche questo impareggiabile d'arguzia e di finezze. Ho citato tre esempi a caso, e forse non degli appariscenti; per dirvi che qui la trovata alla Disney non è più fine a se stessa, risorsa della fuggevole, divertita sorpresa; ma quasi si cela in questa amanita fiabesca, scoppiettandone per lo più allusiva e discreta, in un tessuto espressivo di una delicatezza rara e di una rara efficacia.

Le citazioni vorrebbero moltiplicarsi; ma, delle varie pagine, sarà certo assai meglio che ve ne deliziate a suo tempo. Ciò che Disney ha saputo raggiungere parte dalla fiaba, sfiora il balletto, tocca in alcuni istanti lirica e dramma, e sempre alla fiaba elegantemente ritorna. Gli istanti meno riusciti, in tanta poetica felicità, ne hanno come una spicca maggiore: come l'inizio (forse abilmente voluto, ma fin troppo in minore), con quel Principe Azzurro da decalcomania; come il finale, un po' tirato via, e senza l'intenzione di tirar via; e qualche pausa che qua e là si distende. Ma basterebbe la creazione dei sette nani a fare la fama di un artista. E' un caretto impareggiabile, indimenticabile; e ciascuno dei sette è fortemente caratterizzato, dal timido Bashful che per un nulla s'imporpora, al povero Sneezy tormentato da una terribile febbre del fieno, con tutti i tremendi starnuti del caso; dall'indeciso Doc al rustico Grumpy, dal gaudente Happy all'infingardo Sleepy, allo scaltro Dopey. I loro contrappunti sono inesauribili, dall'uno all'altro il comico rimbalza, fittissimo, sapiente; godiamocelo in questo film perchè soltanto qui li vedremo — come ha dichiarato lo stesso Disney, che ora sta lavorando a Bambi e a Pinocchio.

Una tavolata festosa in « Biancaneve e i sette nani » (Stati Uniti)

Altro successo italiano

Al pomeriggio era stato proiettato Hanno rapito un uomo, diretto da Gennaro Righelli, con Vittorio De Sica, Caterina Boratto, Maria Denis, Evelina Paoli e Romolo Costa. E' questo film prodotto in un anno da una nostra nuova Casa editrice, la « Juventus »; e i solerti produttori hanno avuto oggi il miglior compenso alla loro fatica: un successo pieno, lietissimo, che fa registrare alla cronaca dello spettacolo quattro applausi a velario aperto, seguiti da un altro insistente alla fine del film. La vicenda, tra piacevoli canzoni di Bixio, ha uno spunto felice: poichè una giovane granduchessa russa, naturalmente in esilio, non vuole sposare suo cugino, il Granduca Cirillo, fa sapere ai parenti disseminati per l'Europa d'essersi già sposata: e manda, come presentazione del marito, la fotografia d'un qualunque modesto attore cinematografico. Ma la terribile zia vuol conoscere questo neo-nipote, che ha avuto l'ardire di soffiare la mano di Sonia al suo idolatrato Cirillo. Sonia, allora, deve in parte invitare, in parte quasi costringere quel povero attore a recitare per lei, e soprattutto per i suoi parenti, la non facile parte di marito posticcio. Due o tre giorni, non di più: quel tanto che basterà a rimandare rassicurati e contenti granduchi e principesse, zii e zie, nipoti e cugine. Di qui si snodano avventure e disavventure sovente esilaranti, sorrette dalla disinvolta bonomia di De Sica, dalla grazia della Boratto, dalla malizia della Denis, fin quando l'attore sposerà per davvero la sua granduchessa. Romolo Costa ed Evelina Paoli completano il divertente quintetto.

Mario Gromo

Caterina Boratto e Vittorio De Sica, in « Hanno rapito un uomo », di Righelli

Filmi italiani

Il "Verdi" di Gallone favorevolmente commentato in Francia

Parigi, 24 agosto.

La stampa francese segnala il successo segnato dalla produzione del film « Giuseppe Verdi » a Venezia. Il Figaro sotto il titolo « grande serata italiana » scrive che il film di Carmine Gallone ha ottenuto il più vivo e lusinghiero successo, d'altronde ben meritato. A sua volta, il Jour rileva che il film ha ottenuto un grande e meritato successo, dovuto ad una realizzazione che riflette una viva preoccupazione nell'atmosfera ed una perfetta virtuosità tecnica.

Il "lei" abolito tra il personale della Cooperazione

Roma, 24 agosto.

Tra le iniziative prese per la abolizione del « lei » nei rapporti personali, va segnalata quella dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, il cui presidente, in adesione alle direttive emanate dal Segretario del Partito, ha tassativamente disposto che i dirigenti e i commessi delle Cooperative di consumo e dei Consorzi agrari usino il « voi » nei rapporti col pubblico.

GLI SPORT

Italia-Ungheria di tennis

I magiari in vantaggio nella seconda giornata

Budapest, 24 agosto.

Dopo l'esito felice della prima giornata dell'incontro tennistico di Coppa Europa, si era sperato che oggi avremmo potuto vincere almeno uno dei due incontri di doppio, e molte speranze erano riposte soprattutto nella nostra giovane coppia Kucel-Vido che aveva così favorevolmente impressionato a Viareggio contro i francesi.

Infatti, l'incontro di Kucel-Vido contro la coppia ungherese Gabory-Asboth, si era iniziato in modo promettente poichè gli italiani si assicuravano la prima partita per 6-4. Nelle partite successive, però, i nostri due giocatori calavano notevolmente. Una serie di falli di piede di Vido e alcuni degli ungheresi non rilevati, rendevano alquanto nervosa la nostra coppia. Perduta così la seconda partita, Kucel-Vido si disunivano completamente e perdevano le due successive.

Nettamente chiuso dal pronostico, la coppia Canepele-Martinelli ha tuttavia fornito un giuoco piacevole contro la coppia Szigeti-Dallos. Dopo aver vinto la prima partita, la maggior esperienza della coppia magiara, bene affiatata per aver già disputato parecchi incontri, ha finito per aver ragione del nostro doppio. Dobbiamo aggiungere che i nostri giocatori hanno reso assai meno del solito a causa delle condizioni non solo del campo, quanto mai pesante, ma anche del tempo. Dall'estate di Viareggio, essi sono passati a Budapest ad una temperatura pienamente autunnale. In condizioni normali di tempo e di campo, i punteggi sarebbero stati meno severi e la coppia Kucel-Vido avrebbe potuto forse anche vincere.

Nel corso delle gare per il campionato ungherese, Palmieri ha battuto Kiss per 6-4, 6-2, mentre l'incontro Sanopek-Vido è stato interrotto per l'oscurità al punteggio di 6-8, 4-1 in favore del magiaro.

Ecco i risultati dell'incontro:

Gabory-Asboth b. Kucel-Vido 4-6, 6-3, 6-4, 6-0; Szigeti-Dallos b. Canepele-Martinelli 2-6, 6-1, 6-3, 6-2.

Punteggio: Ungheria 3; Italia 1.

Gli atleti italiani ai Campionati europei

Roma, 24 agosto.

Ci risulta che gli atleti italiani che si recheranno a Parigi per partecipare ai Campionati europei, che, come è noto, si svolgeranno nei giorni 3, 4 e 5 settembre, partiranno da Firenze domenica ventura 28 agosto, alle ore 11,29 per giungere nella capitale francese alle 22,35 di lunedì. Gli azzurri passeranno una nottata a Torino.

La formazione della squadra sarà stabilita definitivamente domani e resa nota con comunicato ufficiale della F.I.D.A.L. La squadra sarà accompagnata dallo stesso presidente e dal segretario della sezione preparazione atleti. Il segretario della F.I.D.A.L., dottor Puccio Pucci, si recherà a Parigi quale componente della commissione europea della I.A.A.F.

Gli allenamenti a Firenze

Profeti migliora il primato del peso

Firenze, 24 agosto.

Oggi è stata l'ultima giornata di gare degli atleti in allenamento collegiale allo Stadio Berta. Un primato italiano è stato migliorato, uno uguagliato, ottimi tempi sono stati ottenuti nella corsa dei 300 metri ostacoli ed eccellenti prove sono state fornite nel salto triplo. Autore del nuovo primato è il fiorentino Profeti. L'altra prodezza è stata realizzata da Lanzi nella gara dei 400 metri, compiuta per esclusivo allenamento. Tutte le altre gare hanno dimostrato buone possibilità degli atleti azzurri per Parigi. Sabato, contro gli americani, vedremo molti di questi atleti al lavoro e potremo darvi molte buone notizie.

Ecco i risultati delle gare odierne:

Salto in alto: 1. Marzari, metri 1,85; 2. Donadoni, m. 1,85; 3. Dotti, m. 1,80. - Salto triplo: 1. Turco, m. 14,34; 2. Taddia, m. 14,27; 3. Bini, m. 14,25. - Metri 110 ostacoli: 1. Oberweger, 15"4/10; 2. Della Bernardina, 15"7/10; 3. Niccolini 15"8/10. - Getto del peso: 1. Profeti, m. 14,70 (nuovo primato italiano); 2. Bertocchi, m. 13,93; 3. Spaggiari, m. 13,48. - Metri 300 ostacoli: 1. Russo, 39"1/10; 2. Ridi 40"2/10. - Metri 400 piani: 1. Lanzi, 48"1/10 (primato italiano uguagliato); 2. Dorescenzi, 49"1/10; 3. Ferrario, 49"2/10. - Salto con l'asta: 1. Innocenti, m. 3,80; 2. Romeo, m. 3,80; 3. Guarducci, m. 3,60.

700 vogatori iscritti ai Campionati della G.I.L.

Pallanza, 24 agosto.

L'organizzazione dei Campionati nazionali di canottaggio della GIL, affidata al Comando federale di Novara, è ormai entrata nella sua fase conclusiva. Nel pomeriggio di oggi al Casino Municipale si sono riuniti il segretario della R.F.I.C. comm. Filippi, il capo dei servizi sportivi della GIL centurione Tedeschi ed i membri della giuria per procedere alla formazione delle batterie di prima eliminazione, che verranno disputate domani.

Alla chiusura delle iscrizioni risultano presenti a Pallanza 41 Comandi Federali, 143 equipaggi e 665 vogatori, parte dei quali è alloggiata a Suna e ad Intra. Le prove eliminatorie avranno luogo domattina alle ore 8 e proseguiranno fino a sera. Come negli anni scorsi, i Campionati remieri della GIL daranno luogo ad avvincenti competizioni, soprattutto per l'alto spirito agonistico che anima la gioventù del Littorio. Pallanza, vecchia benemerita organizzatrice di parecchi campionati nazionali ed anche di alcuni europei, si appresta a vivere con passione questa adunata di baldi rappresentanti della nostra gioventù fascista.

Il Circuito di Arona verso un sicuro successo

L'ottava edizione del Circuito motociclistico di Arona si presenta quanto mai densa di interesse tecnico e sportivo. Il mancato confronto fra le Case Benelli e Guzzi sul circuito di Como di domenica scorsa accresce ancora, se possibile, l'attesa nell'ambiente motociclistico locale e nazionale. Le maggiori case costruttrici saranno ufficialmente presenti alla competizione e altre case di minore importanza completeranno il lotto dei centauri.

Mai questa classica gara si è presentata tanto ricca di premi. Le tre grandi medaglie donate da S. M. il Re Imperatore, da S. A. Reale il Principe di Piemonte e dal Segretario del Partito, hanno un valore morale altissimo. Il valore intrinseco poi del Gran Trofeo Negri, della Coppa Città d'Arona, della Coppa Fratelli Pirelli e di quella donata dal Segretario Federale di Novara, nonchè le 12.000 lire in danaro e i numerosi premi minori, rendono l'VIII Circuito motociclistico di Arona una delle gare meglio dotate di tutta la Nazione.

Un breve sguardo ai concorrenti di calibro maggiore. La casa Bianchi, vincitrice di due edizioni del Trofeo, che è triennale, ha affidata la difesa dei suoi colori al qualitatissimo trio Cerato, Ascari, Rebuglio. La Guzzi, che su questo circuito vide il primo volo verso l'affermazione del suo capitano, Omobono Tenni, avrà in campo, oltre a questi, i due assi Pagani e Alberti. Il trio, al quale dovrebbe essere circoscritta la vittoria, è completato dalla Benelli, con Lorenzetti che guiderà la nuovissima 250 cc. con compressore. La Gilera allineerà Vallati e Masserini. Aggiungiamo a questi, Martelli e Nocchi e il lotto dei campioni si presenta quanto mai agguerrito. Nelle macchine di serie porteranno la loro candidatura Gambillani, Benigni, Premoli e Leoni e numerose altre speranze del motociclismo italiano.

Note di pugilato

Il tre volte campione del mondo Armstrong e la sua imbarazzante posizione -- Gli « azzurri » verso il primato europeo

Lo scalpore suscitato nel mondo pugilistico dal negro Henry Armstrong con la conquista del terzo titolo mondiale è stato grande. I quotidiani d'America e d'Europa hanno parlato del fenomenale pugilatore in termini ammirativi e, in verità, ciò che ha saputo fare il piccolo atleta di colore è unico negli annali del pugilato.

Ma non tutti, crediamo, hanno pensato alla imbarazzante situazione nella quale si viene a trovare il vincitore di Peter Sarron, Lou Ambers e Barney Ross. Basterà infatti osservare che tra il limite dei pesi piuma (Kg. 57,152) e quello dei medio-leggeri (Kg. 66,678) corrono circa dieci chili e che Henry Armstrong, detenendo il titolo dei piuma, dei leggeri e dei medio-leggeri, dovrà combattere contro tutti gli sfidanti ufficiali compresi tra i due limiti per comprendere i grattacapi di Henry. Chiunque ha anche una superficiale pratica di cose pugilistiche, sa che, tra due pugilatori di classe elevata — e tali saranno logicamente tutti gli avversari di Armstrong — anche una differenza di due e tre chili ha grande importanza sull'esito del combattimento. Si risponderà subito: ma se il negro ha battuto i campioni di queste tre categorie vuol dire che la sua eccelsa classe può colmare qualunque differenza di peso. Occorre andar cauti nel porre in modo assoluto questo che può, a prima vista, sembrare un assioma. Si potrebbe intanto citare il proverbio che « non tutte le ciambelle riescono col buco » anche se il negro ne ha fabbricate tre difficilissime senza sbagliare e poi occorre osservare che il combattimento sostenuto dall'imbattibile Henry con il campione dei « piuma » Peter Sarron è ormai lontano come è oggi lontano il peso di Armstrong dal limite dei pesi piuma.

Salire, ossia aumentare di qualche chilo si fa presto, ma perdere dei chili per un atleta è sempre un affare molto serio e spesso pericoloso perchè si possono avere delle sgradevoli sorprese. Anche Mario Bosisio, ai suoi tempi d'oro, spaziava tra i 71 ed i 66 Kg. e spesso il giochetto gli è riuscito a meraviglia; ma poi venne il famoso incontro con Vittorio Venturi e il campione d'Europa dei medio-leggeri e dei medi si trovò, dopo un certo numero di riprese, e proprio nel momento più critico della lotta, con le gambe dure e le braccia pesanti come se fossero di piombo.

Henry Armstrong ha compiuto dei miracoli, ma non bisogna credere che possa compierne a ripetizione. Le sfide piovono ed egli potrà essere costretto a combattere oggi al peso di Kg. 57,152 e fra un mese contro Ceferino Garcia, che ne pesa 68 o, quello che è peggio, dovrà affrontare questi cercando di portare il suo peso almeno a 62-63 Kg. e poi scendere dopo poco tempo di cinque o sei chili per combattere come peso piuma. Henry potrà essere un pugilatore insuperabile, ma non sarà di gomma! Egli non potrà conservare a lungo tre corone mondiali e perciò è da prevedere che rinuncerà almeno ad una di esse. A quale? A quella dei medio-leggeri o a quella dei piuma? Crediamo che si deciderà per quest'ultima.

E per chiudere vogliamo fare una osservazione tecnica. Armstrong basa molto del suo giuoco sulla potenza dei suoi colpi, specialmente al corpo. Non c'è nulla come il calare rapidamente di peso — e perciò con pratiche spesso molto severe — che diminuisca la potenza di un pugilatore. Perciò...

Crediamo che i pugilatori azzurri abbiano battuto un primato in materia di vittorie internazionali e perciò vogliamo segnalarlo. Tra il 9 luglio e il 20 agosto u. s. i nostri dilettanti hanno nettamente superato le squadre ufficiali del Belgio, della Francia, della Polonia e dell'Ungheria e si preparano a battere, il 27 agosto, a Campione, la Svizzera.

Di questa meravigliosa serie di vittorie internazionali certo la più significativa è quella ottenuta a Venezia contro lo squadrone polacco, il quale, dopo di aver conquistato il primo posto nella classifica per nazioni ai Campionati d'Europa dello scorso anno, ha battuto sette mesi fa a Varsavia la nostra « nazionale » per 10 punti a 6. A Venezia i nostri « azzurri » sono andati decisi a prendersi la rivincita sui loro avversari di Varsavia (la squadra polacca è scesa fra noi press'a poco nella stessa formazione del gennaio scorso) e vi sono riusciti in pieno poichè i campioni della Polonia sono stati battuti con il nettissimo punteggio di 12 a 4.

Ma le vittorie dei nostri dilettanti sono tanto più significative perchè ottenute con continui mutamenti di squadra. Non otto sono stati i fautori delle brillanti vittorie, ma una quindicina. La ricchezza di riserve di classe internazionale posseduta attualmente dal pugilato italiano, è preziosa ed appare come la miglior garanzia per poter sostenere a lungo il preminente posto conquistato nell'arengo mondiale. L'opera dell'allenatore federale ha dato, o, almeno, ha cominciato a dare, i suoi frutti ed i progressi conseguiti da alcuni dei pugili affidati alle sue cure sono evidenti. Ferrario, Nardecchia, Pacsani e Lazzari, per non citarne che alcuni, sono molto migliorati e miglioreranno ancora, come alcuni « pulcini » metteranno sicuramente robuste penne prima del 1940, quando dovremo sostenere la grande battaglia olimpionica.

Per ora, in Europa, non abbiamo che la « nazionale » tedesca da battere, una squadra contro la quale non l'abbiamo ancora spuntata e che pure, con un po' più di quella fortuna che non ci ha assistiti a Duisburg nello scorso luglio e di tenace preparazione, dovremmo poter superare. Forse ciò potrebbe avvenire presto se, come spera la F. P. I., si potrà invitare nella Capitale i fortissimi pugili tedeschi, nostri cavallereschi ma strenui antagonisti per il primato europeo nel campo pugilistico dei « puri ».

Carlo Volpi

Vittorioso tentativo di Eyston annullato da un guasto al cronografo

Londra, 24 agosto.

Il capitano Eyston « l'uomo più veloce della terra », ha raggiunto oggi la velocità di 558,57 chilometri orari sulla pista naturale di Bonneville, il deserto salato di Utah in America. Ma il suo primato precedente, che era di 502 chilometri orari, non ha potuto essere battuto in forma ufficiale, perchè disgraziatamente sul percorso di ritorno da nord a sud, l'apparecchio che doveva cronometrare il passaggio al traguardo non ha funzionato a causa del calore intenso della giornata. Siccome Eyston ha impiegato sia nell'andata che nel ritorno pressochè lo stesso tempo, si ritiene che egli abbia in realtà stabilito un nuovo primato aggirantesi sui 560 chilometri orari, ma naturalmente le autorità sportive competenti non glielo poterono riconoscere. Egli quindi ripeterà il tentativo in una delle prossime settimane.

L'enorme macchina *Thunderbolt* (ossia « bolide ») del peso di nove tonnellate, munita di otto ruote e di motori aventi una forza complessiva di seimila cavalli, si è comportata meravigliosamente. Gli aeroplani delle agenzie fotografiche che inseguivano il bolide in aria, sono stati lasciati indietro. Il guidatore era del tutto rinchiuso nella macchina ed era munito di una macchina per la respirazione, per evitare di rimanere semiasfissiato, come gli capitò l'anno scorso. Egli è sicuro di poter ripetere la velocità di oggi e forse superarla in futuro, e dichiara che la prova odierna gli ha servito moltissimo, in quanto egli ha potuto esperimentare la vettura. Eyston ha conquistato in undici anni di gare più di duecentocinquanta primati. Fra qualche giorno, un suo connazionale, l'inglese John Cobb tenterà di carpirgli quello attuale di velocità assoluta terrestre, con la macchina *Railton*, che è stata appena sbarcata in America.

I Campionati del mondo

I velocisti con Verri partiti per Amsterdam

Milano, 24 agosto.

Oggi, alle ore 17,15, via Domodossola, sono partiti per Amsterdam gli « azzurri » che dovranno partecipare ai Campionati del mondo di velocità: il professionista Pola ed i dilettanti Loatti, Astolfi e Bergomi. I quattro campioni erano reduci dall'allenamento collegiale di Como. Con loro sono partiti l'ispettore della F.C.I. Capri, il direttore tecnico Verri ed il massaggiatore. E' a Milano da oggi anche il segretario della Federazione, Farretti, il quale partirà per Amsterdam domani stesso insieme col presidente, gen. Antonelli.

Gli «azzurri» per Valkenburg convocati a Voltaggio

Novi Ligure, 24 agosto.

Stamane il Commissario Tecnico cav. Girardengo, reduce da Roma, ha comunicato che, in pieno accordo con la F.C.I., ha convocato i corridori Bartali, Bini, Bizzi e Vicini, Ardizzoni, Torchio, Morigi e De Stefani, scelti, come è noto, per i campionati del mondo su strada di Valkenburg nelle due categorie professionisti e dilettanti, a Voltaggio.

Bizzi e Vicini ed i quattro dilettanti giungeranno nella nostra città stasera o domattina; Bartali e Bini, i quali correranno domani allo Stadio Sinigalia di Como, giungeranno nella mattinata di venerdì.

Essi prenderanno alloggio all'albergo che già ospitò gli azzurri del Giro di Francia.

Lunedì partiranno, con il C. T., verso mezzogiorno per Genova, di dove prenderanno il treno delle 14,30, in modo da essere a Milano per le ore 17,25, alla partenza del treno via Chiasso-Basilea.

Il reclamo di Bartali

La giuria se ne lava le mani e passa gli atti al D. F.

Treviso, 24 agosto.

Ci risulta che la giuria del campionato italiano disputatosi domenica scorsa, preso atto del reclamo presentato da Bartali contro Bizzi, e raccolto il materiale fotografico e le dichiarazioni degli « ufficiali », ha rimesso senza alcun giudizio tutto il materiale alla Federazione ciclistica, lasciando ad essa ogni decisione in proposito.

Quanto ci comunica il nostro corrispondente di Treviso ci pare alquanto strano. La giuria non poteva, a nostro avviso, esimersi dal dare il suo giudizio sul reclamo. Sarebbe poi spettato, in base all'art. 61 del regolamento tecnico, al Commissariato di zona deliberare in secondo grado e, infine, al Direttorio federale in terza. Ogni altra via è irregolare e antiregolamentare; e su questa speriamo non voglia mettersi anche il D. F.

Il Giro dell'Emilia rinviato a Ottobre

Roma, 24 agosto.

Allo scopo di rendere il più possibile totalitaria la partecipazione dei corridori italiani al Giro dei Tre Mari, che investe il periodo dal 7 al 20 settembre, la F. C. I. comunica che ha consentito che il Giro dell'Emilia sia disputato nella prima quindicina di ottobre e che sia riservato alle categorie indipendenti e dilettanti.

La F. C. I. ha preso inoltre nota che il Circuito delle due provincie, di Prato, è rimandato, per giustificate cause di forza maggiore, ad epoca da destinarsi.

Il Trofeo Lagna per la propaganda della pista

Di una indovinata iniziativa si è fatto promotore il Direttorio I Zona della F.C.I. Allo scopo di propagandare il ciclismo su pista e di diffondere tra i giovani la passione per le bellissime competizioni della velocità pura, il Direttorio ha indetto una manifestazione che s'impernia precisamente su questa specialità e che ha per massimo premio il Trofeo Luigi Lagna, dedicato ad un eroico legionario caduto in Spagna e alla cui memoria fu decretata la medaglia d'oro al Valor Militare.

Il Trofeo Lagna, da assegnarsi a quella Società che l'avrà vinto per due anni anche non consecutivi, comprende quattro riunioni di propaganda da svolgersi sulla pista del Motovelodromo torinese. Nelle quattro riunioni verranno disputate gare di velocità e a cronometro alle quali potranno partecipare dilettanti, Giovani fascisti e allievi. La prima di queste riunioni avrà luogo domenica prossima, 28 agosto.

Una gara classica

Il Giro del Sestriere per indipendenti e dilettanti

Stabilita in un primo tempo per il 7 agosto e poi rinviata a settembre, la gara ciclistica del Giro del Sestriere è stata definitivamente fissata dalla S. C. Vigor per domenica prossima, 28 agosto. La classica manifestazione, che la benemerita e attiva società del cav. Montanaro organizza per la sesta volta, si avvia anche quest'anno verso il migliore successo. Il profilo caratteristico e ardito del percorso, che comprende la scalata ai 2000 metri del Colle del Sestriere, la tradizione della corsa, che ha laureato fior di campioni, e la ricca dotazione dei premi, fanno di questa manifestazione una delle più seguite dai nostri indipendenti e dilettanti.

Si è già fatto cenno alle prime adesioni pervenute agli organizzatori, ma altre sono ora annunciate non solo dal Piemonte, ma dalla Liguria e dalla Toscana, adesioni che conferiscono alla imminente gara un grande interesse. Ricordiamo pertanto che la corsa si svolgerà sul percorso: Torino (Motovelodromo), Rivoli, Avigliana, Susa, Ulzio, Colle Sestriere, Fenestrelle, Pinerolo, None, Nichelino, Moncalieri, Motovelodromo per un totale di 200 chilometri. Le iscrizioni si ricevono presso la Birreria del Laghetto (via Nizza 60) e la S. C. Vigor (v. Rosmini 1) fino a sabato sera.

La morte ad Erba di un valoroso atleta

Milano, 24 agosto.

Ad Erba è morto all'età di 46 anni Antonio Garimoldi, che nell'anteguerra fu uno dei più forti atleti italiani. Infatti, nel 1912, il Garimoldi conquistò il titolo di campione d'Italia di salto in lungo con metri 6,515 e quello di campione d'Italia di salto triplo con m. 13,596 e nel 1913 il titolo di campione d'Italia di salto triplo con m. 13,03. Difese i colori dell'Unione Sportiva Milanese e militò a fianco di Lunghi e di tutti i più noti campioni dell'epoca. Apparteneva ad una famiglia di autentici appassionati sportivi e negli ultimi anni aveva dato la sua opera appassionata come giurato della Fidal.

Gare al pallone a Alba

Alba, 24 agosto.

Il torneo al pallone elastico si è iniziato con un'interessante partita tra la squadra del D. S. Alba (Gavello-Trinchero) e quella del D. S. Ella (Giorelli-Binello): è risultata vincitrice la prima per 11-6. Domani, alle 15,30, si svolgerà una sfida tra le squadre dell'O.N.D. Cossano Belbo e quella dell'O.N.D. di Castiglione Tinella.

Allo Sferisterio di Moncalvo

Oggi, alle ore 16, sarà disputato allo Sferisterio di Moncalvo un incontro al pallone piccolo al bracciale tra due squadre miste, Cappello-Monteverde contro Gandolfo-Cerrato. Presenzierà l'incontro il Maresciallo Badoglio, appassionato di questo sport tipicamente piemontese. Arbitrerà l'ex campione Annibale Gamone.

La Regia Pretura di Avigliana

in data 27 luglio 1938-XVI ha pronunciato il seguente

DECRETO PENALE

contro

GIRARDI Giuseppe fu Stefano nato in Borgone il 28 giugno 1907 residente in Chiusa S. Michele per avere il giorno 19 maggio 1938-XVI in Chiusa S. Michele detenuto per vendita nella Soc. Operaia di Mutuo Soccorso del vino di gradazione alcoolica inferiore a quella prescritta e per detenzione di vino sprovvisto della indicazione dei gradi alcoolici.

Omissis

Condanna il suddetto alla pena di L. 250 di ammenda ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sui giornali «La Stampa» e «Il Commercio Vinicolo» di Milano. (4878

Avigliana, 20 agosto 1938-XVI.

Il Cancelliere: F.to: Rampino.

La Regia Pretura di Avigliana

in data 16 agosto 1938-XVI ha pronunciato il seguente

DECRETO PENALE

contro

CALLIERO Caterina in Brunatti fu Giacomo nata ad Almese il 3-3-1909 residente in Buttigliera Alta fraz. Ferriere — per avere il 5 luglio 1938-XVI in fraz. Ferriere nella Soc. Cooperativa di Mutuo Soccorso detenuto per vendita del vino di gradazione inferiore ai dieci gradi.

Omissis

Condanna la suddetta alla pena di L. 100 di ammenda ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sui giornali: « La Stampa » e il « Commercio »

Avigliana, 20 agosto 1938-XVI.

Il Cancelliere: F.to: Rampino.

Guerra di movimento

Il cavallo nell'Esercito e l'educazione del coraggio

Il cavallo nell'esercito, in passato, servì come arma e come mezzo di trasporto.

Diciamo «in passato», poichè molti [illegible] di cose militari, prendendo forse troppo alla lettera alcuni rendiconti frettolosi tirati dalla guerra mondiale, vollero vedere in essa i segni del trapasso definitivo del cavallo come arma e della imminente fine del cavallo come mezzo di trasporto.

Nondimeno oggi la guerra di Spagna e, se non erriamo, anche quella di Cina, stanno incaricandosi di riabilitare tanto il cavallo arma, quanto il cavallo mezzo di trasporto; e noi, che da molti anni andiamo predicendo questa duplice riabilitazione, non possiamo non rallegrarcene.

Ma la conoscenza che abbiamo del cavallo, ci fa pensare che ad esso nell'esercito, oggi e in avvenire, sia riserbata un'altra funzione ancora, nuova e destinata a divenire sempre più importante: la funzione di strumento ad hoc per tradurre in atto quella educazione del coraggio, che si sta delineando come una necessità militare di primo piano; anche in relazione all'odierno indirizzo verso la guerra di movimento.

La civiltà, infatti, tende a eliminare i disagi materiali, gli sforzi fisici e i pericoli personali dalla vita umana, e mentre richiede all'uomo una dose sempre più grande di coraggio morale per affrontare e superare la lotta per l'esistenza, lo mette in condizioni di non aver bisogno che assai raramente di ricorrere al coraggio fisico.

«Il coraggio è abitudine» ha detto con icastico aforisma Mussolini. L'uomo del tempo nostro, nel meditare su queste parole, deve riconoscere che egli sta formandosi l'abitudine al coraggio morale, ma sta perdendo l'abitudine al coraggio fisico e cioè al coraggio che sul campo di battaglia, oggi e probabilmente per molto tempo ancora, occorrerà ad ogni combattente in misura [illegible] nentissima [illegible] vorrà essere un combattente valido.

La sentenza del Duce campeggia iscritta sulle pareti di tutte le caserme italiane dall'Anno XVI e nessuna iscrizione è più giusta e tempestiva, poichè essa, così ricorda incessantemente allo spirito del soldato e soprattutto a quello dell'ufficiale quale sia la virtù militare fondamentale e, insieme, gli indica la via migliore per conquistarla questa virtù: [illegible] una abitudine.

N'è però indubbio che l'abitudine, per formarsi, richiede nell'uomo applicazione costante, tempo e mezzi.

La pratica di ogni esercizio fisico che implichi un pericolo per la incolumità personale, rappresenta il mezzo specifico per acquistare l'abitudine al coraggio, e tra tutti questi esercizi, d'altronde abbastanza numerosi, l'equitazione costituisce quello più appropriato, più completo, più intensamente redditizio, meno dispendioso, più a portata di mano per l'ufficiale.

Il quale se in guerra, e particolarmente in guerra di movimento, deve esplicare la sua funzione di comando con la forza persuasiva dell'esempio, dovrà essere in grado di fornire soprattutto e sempre esempio di coraggio. Diversamente le belle tirate sull'esempio sono retorica; e l'ufficiale in guerra darà gli esempi che la educazione militare acquistata in pace gli permetterà di dare.

Noi non crediamo che al problema dell'educazione del coraggio, problema, come sopra abbiamo rilevato, squisitamente moderno, si sia ancora pensato con intendimenti praticamente risolutivi negli eserciti degli Stati civili (che naturalmente sono quelli che ne hanno più bisogno); non vi si è ancora pensato perchè della guerra vi è tendenza a cogliere ed esaminare la meccanica esteriore ed appariscente, dimenticando troppo spesso il motore intimo di tutta questa vistosa meccanica che è sempre, unicamente, il cuore umano. Curiamo, esercitiamo, rinforziamo questo piccolo e delicatissimo motore se vogliamo che i grossolani meccanismi materiali e tecnici funzionino e rendano in proporzione del loro peso e della loro qualità.

Esiste presso qualche esercito una dottrina della educazione del coraggio, una prassi di educazione del coraggio? No: esistono soltanto delle consuetudini, spesso mal regolate e controllate, a praticare alcuni esercizi rischiosi, delle aspirazioni vaghe a coltivare lo sprezzo per il pericolo, e, poi, dovunque, una esaltazione sonante e sincera del valore del coraggio, non mai accompagnata però da qualcosa di serio e di concreto per analizzarne la natura e per educarlo.

Noi siamo invece d'avviso che il problema urga; e siamo persuasi che i popoli dominatori, nella storia, sono sempre stati quelli che si sono affacciati agli urti sanguinosi che l'affermazione del dominio comporta, con delle masse guerriere nelle quali, per cause varie e per lo più fortuite, il sentimento del coraggio e diciamo meglio, con espressione più esatta, «l'abitudine al coraggio», si era sviluppato come fattore psichico preminente.

Perciò appunto, da parecchi anni, noi andiamo sostenendo la necessità urgente che nell'esercito si dia il massimo sviluppo all'esercizio dell'equitazione, che dovrebbe essere praticata cotidianamente da tutti gli ufficiali di tutte le armi.

Perciò noi abbiamo sempre considerato come errori gravi tutti i provvedimenti intesi a rendere difficile l'esercizio dell'equitazione nei corpi di fanteria, deve essere il rappresentante più puro e genuino del coraggio guerriero.

Alcuni anni or sono si tolsero i cavalli agli ufficiali di fanteria per istituire i nuclei cavalli da sella reggimentali, col proposito — ritengo — di facilitare l'esercizio dell'equitazione da parte degli ufficiali di fanteria; in pratica il provvedimento si è dimostrato inidoneo, perchè i nuclei cavalli reggimentali non consentono e non consentiranno mai agli ufficiali di nessun reggimento di fanteria di tenersi esercitati nell'equitazione.

Ciò anche perchè il cavallo è, fra l'altro, uno strumento delicato, e può servire come mezzo per educare il coraggio soltanto in determinate condizioni di efficienza che si possono pretendere in un cavallo di proprietà o nei cavalli dei reparti a cavallo, ma che i cavalli degli attuali nuclei reggimentali di fanteria non posseggono.

Recentemente abbiamo visto pubblicato dal maggiore di cavalleria Luigi Ferrighi, che fu ed è valentissimo cavaliere e conoscitore esperto del cavallo, un libro: «Il cavallo da sella», dove il problema del cavallo da sella nell'esercito è esaminato a fondo, e in forma assai efficace e piana, nei suoi vari aspetti: allevamento, addestramento, impiego, cure, esigenze varie, e dove traspare, pur senza costituire tesi nel libro, la funzione educativa che l'equitazione esercita sul carattere dell'uomo, in quanto l'equitazione non è soltanto scuola di coraggio, ma pratica intima, continua e raffinata di dominio sopra se stessi e di ascendente sopra un altro essere, animato vigoroso e fornito di istinti e mezzi potenti che l'uomo deve giungere a disciplinare ed a padroneggiare.

Dove si vuole trovare adunque un esercizio più adatto del cavalcare per la formazione delle basi fisiologiche del coraggio e del carattere?

Gen. Giacomo Carboni

Causa vinta e 20 mila lire ad un ufficiale dei Carabinieri

che rivendica l'indennità coloniale

Roma, 24 agosto.

Un tenente dei Carabinieri, mentre era volontario in A. O. I., durante la guerra, ricevette ordine di rientrare in Italia perchè sottoposto con altri ad un'inchiesta, con l'avvertenza che appena questa fosse terminata, sarebbe ritornato in Colonia. Sbarcato a Napoli, non fu destinato ad alcun corpo, ma lasciato a disposizione della Legione di Milano, centro di mobilitazione delle sezioni mobilitate. Esaurita l'inchiesta, dopo oltre sei mesi l'ufficiale, non rinviato in Africa Orientale Italiana, chiese l'indennità coloniale per tale periodo, ma gli venne negata. Produsse allora ricorso al Consiglio di Stato a mezzo dell'avv. Augè, sostenendo che fino al momento della disposizione di non restituirlo alla Colonia, egli doveva essere considerato come addetto alla Colonia comandato temporaneamente in Italia; e del resto laddove le disposizioni in materia parlano di «rimpatrio» deve intendersi non semplicemente il fatto dello sbarco in Italia, ma il ritorno definitivo in Patria. Quantunque l'Avvocatura dello Stato energicamente sostenesse con vari argomenti la legalità del provvedimento negativo, la quarta Sezione del Consiglio di Stato, presieduta da S. E. Berio, su ampia relazione del consigliere Mormino, ha riconosciuto esatta la tesi della difesa del ricorrente ed ha accolto in pieno il ricorso con tutte le conseguenze di legge, compensando le spese.

L'ufficiale in parola guadagna così circa 20 mila lire.

L'uniforme al personale del Ministero dell'Africa Orientale

Roma, 24 agosto.

Per ordine del Duce, Ministro dell'A. I., è stato prescritto al personale dell'amministrazione coloniale l'uso dell'uniforme per esso stabilita dalle vigenti disposizioni, anche quando sia comandato a prestare servizio presso il Ministero. Il provvedimento ha avuto attuazione dal 20 agosto.

Il regolamento sui titoli accademici

Gli studenti e gli esami di stato

Roma, 24 agosto.

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica il decreto in data 4 giugno che approva il regolamento sugli studenti, i titoli accademici, gli esami di stato e l'assistenza scolastica nelle Università e negli Istituti superiori.

Il decreto, che consta di 121 articoli, contiene norme che riguardano l'immatricolazione, le tasse e i contributi, gli esami e la disciplina degli studenti. Detta inoltre disposizioni sui titoli accademici, sugli esami di stato, sull'ammissione agli esami, sulle commissioni esaminatrici nonchè sugli esami di abilitazione all'esercizio professionale. Infine contiene norme sull'assistenza scolastica, sulle casse scolastiche, sulle borse di perfezionamento e di studio, sulle opere universitarie e fondazioni.

La Regina visita nel Comasco una casa di cura per encefalitici

Como, 24 agosto.

In automobile è giunta oggi improvvisamente ad Asso la Regina Imperatrice, che, accompagnata da una dama e da due gentiluomini di Corte, si è immediatamente diretta alla Casa di cura per encefalitici, di proprietà dell'amministrazione provinciale di Milano. Guidata dalla Madre superiora, da mons. Primo Discacciati, prevosto di Asso, e dal dott. Giuseppe Truffi, l'Augusta Visitatrice ha compiuto una minuziosa visita in tutti i reparti del pio luogo di cura, tanto nella sezione femminile quanto in quella maschile, dove sono complessivamente assistiti 130 infermi.

La Sovrana si è lungamente intrattenuta con gli ammalati ai quali ha rivolto parole di conforto. La Regina Imperatrice congedandosi dai presenti ha espresso parole di compiacimento per il mirabile funzionamento della casa. Agli ammalati ha fatto pervenire doni di dolciumi. Fatta segno al devoto omaggio dei presenti e dei ricoverati, la Sovrana ha lasciata la Casa di cura promettendovi altre frequenti visite.

La dolce festa del Perdono francescano, nata ad Assisi, ha ogni anno processioni che la ripetono in tutto il mondo. Ecco in sereno quadro bucolico, il corteo religioso che fa omaggio al più santo degli italiani, al più italiano dei santi, in un paese francese.

LE OMBRE DI BLED

I rapporti fra Ungheria e Stati vicini dipendono dalla soluzione del problema delle minoranze

Budapest, 24 agosto.

Una nota ufficiosa pubblicata dai giornali del mattino dice che il comunicato ufficiale pubblicato a Bled alla fine della Conferenza del Consiglio permanente della Piccola Intesa ha suscitato un vivissimo interesse nei circoli politici ungheresi nei quali le decisioni di Bled vengono interpretate come la prova di un certo spirito di conciliazione da parte della Piccola Intesa in rapporto all'atteggiamento intransigente finora da essa tenuto.

L'Ungheria ha sempre considerato il riconoscimento del diritto di uguaglianza in materia di armamenti come il riconoscimento di un diritto derivantele naturalmente; per conseguenza i circoli politici ungheresi ritengono che la decisione della Piccola Intesa, che riconosce questo diritto, non presenta nessun vantaggio particolare per l'Ungheria.

E' noto che il Governo ungherese sta facendo sforzi da un anno per arrivare ad un accordo con gli Stati vicini in favore del miglioramento della situazione per le minoranze. La normalizzazione delle relazioni fra l'Ungheria e gli Stati vicini, nonchè il miglioramento dell'atmosfera, dipendono esclusivamente dal miglioramento della situazione delle minoranze.

Non è quindi dunque dubbio che la sorte degli accordi ai quali accenna il comunicato ufficiale di Bled è interamente legata alla sorte delle minoranze ungheresi negli Stati successori.

L'Ungheria — continua la nota — ha servito sempre con abnegazione la causa della pace nel bacino danubiano e anche oggi, mentre essa intende concludere accordi separatamente con gli Stati della Piccola Intesa in merito alla sorte delle minoranze ungheresi, l'Ungheria dà prova di pazienza e fa sforzi pacifici per arrivare ad una distensione in tutti i campi.

Il fatto che nei riguardi degli Stati della Piccola Intesa l'Ungheria ha dimostrato recentemente e intende dimostrare anche nell'avvenire disposizioni a negoziare, prova che coloro che attribuiscono combinazioni fantastiche al viaggio del Reggente Horthy a Berlino si ingannano grossolanamente in quanto tutti possono ora vedere la fermezza della tendenza pacifica del Governo ungherese nella sua politica estera.

Italia e Germania pilastri della situazione nella media Europa

Berlino, 24 agosto.

La decisione della Piccola Intesa di liberare l'Ungheria dalle clausole discriminatorie del trattato del Trianon per quanto riguarda gli armamenti e la difesa, non può che essere salutata con schietta soddisfazione dalla stampa del Reich, dove la battaglia per la parità, dalla Germania dovuta strappare, fu così lungamente combattuta nel vessillo della giustizia e della pacificazione internazionale, contro le insensatezze dei trattati cosiddetti di pace che avevano accomunato in un medesimo destino discriminatorio la Germania accanto all'Ungheria; e i giornali non mancano di ricordare insieme come la rivendicazione di parità, sia per l'Ungheria come per la Germania, sia stata anche, in grazia della politica antesignana di Mussolini, uno dei più lungimiranti postulati della politica dell'altra grande nazione, l'Italia, che poi doveva costituire con la Germania l'altro estremo dell'asse politico su cui oggi riposa la maggiore garanzia della ricostruzione d'Europa.

Mentalità tardigrada

Sotto un altro aspetto poi la decisione di Bled non può che suonare gradita all'orecchio tedesco, sotto l'aspetto cioè di una nuova e definitiva sconfitta non soltanto dei trattati, ma anche dello spirito collettivo ginevrino, all'infuori del quale l'avvenimento si compie.

Sul piano politico della situazione attuale il fatto che la decisione di massima presa a Bled non possa ancora dar luogo ad un preciso accordo fra le due parti interessate, e ciò a causa delle negoziazioni ancora in corso circa le minoranze e più precisamente circa la minoranza ungherese in Cecoslovacchia, dà motivo ai giornali di considerazioni, le quali riportano in definitiva la questione al denominatore ultimo del problema essenziale che in questo momento tiene in sospeso le sorti della stabilità e della pace di Europa: il problema costituzionale cecoslovacco.

Il *Voelkischer Beobachter*, dopo aver notato come la decisione sia la prova di una migliorata, sebbene tardigrada mentalità, così scrive:

«Dopo che or non è molto anche la Bulgaria per l'accordo di Salonicco era stata liberata dalle clausole militari del trattato di Neuilly, la parità all'Ungheria non poteva essere più oltre negata. La Germania e l'Italia hanno da gran tempo propugnato questo punto di vista, e non vi è alcun dubbio che le recenti decisioni della Piccola Intesa riposano principalmente sulla base politica che fu creata in Europa nel 1933».

I giornali richiamano lo stato di cose a cui nel campo militare il trattato del Trianon aveva costretto l'Ungheria con un esercito di soli 35 mila uomini, senza armi pesanti, e totalmente insufficienti alla propria difesa. Uno dei più valorosi popoli europei era condannato ad una umiliante condizione di impotenza.

Le minoranze in Cecoslovacchia

Passando all'aspetto e ai riflessi politici dell'avvenimento, il giornale nota quindi come indubbiamente la Piccola Intesa si riprometta contrappesi da parte dell'Ungheria.

«Ma ora — obbietta l'organo nazionalsocialista — bisogna pensare alla questione delle minoranze ungheresi nei paesi della Piccola Intesa. Per quanto riguarda la Jugoslavia, essa ha negli ultimi tempi eliminato parecchi ostacoli e anche il nuovo statuto romeno delle minoranze contribuirà a migliorare le condizioni del milione e mezzo di magiari che vivono in Romania. Ma i magiari che stanno in Cecoslovacchia devono ancora, nè più nè meno, come i sudetici, lottare per il riconoscimento dei propri diritti come gruppo nazionale».

Nella sua corrispondenza da Bled, poi, lo stesso giornale descrive la resistenza fino all'ultimo momento opposta da Praga a cui non è riuscito di fare della Jugoslavia e della Romania due serventi della sua politica fuori della realtà e della vita. Da questo punto di vista la decisione è una sconfitta per Praga che non può sfuggire nè a Londra nè a Parigi. Dopo l'atteggiamento della Jugoslavia e della Romania, conciliante circa le minoranze, tutto sta ora nell'atteggiamento che terrà Praga nelle trattative con l'Ungheria, problema che è naturalmente connesso con l'insieme del problema costituzionale suscitato dai sudetici in Cecoslovacchia.

I «fronti di pace»

Il *Berliner Tageblatt* rileva come la questione della parità ungherese era a Bled ormai inevitabile; ma anche questo giornale rileva come il fatto che ora non venga ancora firmato l'accordo preciso crea uno stato di sospensione di cui tutta la colpa va alla Cecoslovacchia.

Tra la Bulgaria e la Lega Balcanica è stato firmato qualche settimana fa un accordo che ha nettamente sostituito quello di Saint Germain. Il giornale nota che i rapporti di vicinanza non sono un'astrazione, ma un fatto concreto; e molto si è già raggiunto per quanto riguarda la Jugoslavia e la Romania; ma per quanto riguarda, invece, la Cecoslovacchia non è così. Dopo oltre 20 anni dalla guerra colà è ancora la più cruda ragione di Stato ceka, che domina nei riguardi della questione delle nazionalità.

«Nell'ora stessa in cui lord Runciman studia a Praga la struttura e la prassi antinazionalitaria di questo Stato e in cui anche gli slovacchi come i sudetici lottano per i loro più sacri diritti, non occorrono parole per spiegare che anche la minoranza ungherese costituirà un altro episodio e l'elemento principale di questa lotta».

Il giornale quindi rileva come in ogni modo un fatto è certo, ed è che il rigido sistema dei trattati di pace nel centro Europa è diventato frollo ed ha ceduto; e il nuovo sistema che vi si costituisce nasce spontaneamente dal seno dei popoli e non dagli schemi di blocchi dei cosiddetti «fronti di pace».

«L'asse Roma-Berlino — così scrive a questo punto il giornale — costruito dall'amicizia vivente di due grandi Nazioni e dei due loro Capi, non è un sistema che si pone come un blocco contro un altro o come un nuovo fronte. Per altro la Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista sono oggi insieme a costituire i pilastri della situazione nella media Europa, così come corrisponde del resto al parallelismo delle loro formazioni storiche e nazionali negli ultimi cento anni: e in questo sistema, una comunità naturale di interessi e di concezioni politiche unisce il millenario Stato magiaro così alla vicina del nord, come all'altro vicino sostenitore dell'asse, al sud delle Alpi».

Giuseppe Piazza

Opinioni controverse a Londra

Londra, 24 agosto.

Il patto concluso fra Piccola Intesa e l'Ungheria, è considerato oggi l'avvenimento del giorno. La stampa di sinistra, come era da prevedere, trattandosi di una sua inguaribile malattia, ha voluto stasera offrire al suo pubblico una interpretazione antitedesca dell'accordo di Bled.

Ventiquattro ore di meditazione e di esame delle notizie e dei commenti provenienti dall'estero hanno tuttavia fatto una piccola iniezione di cautela in coloro che avrebbero potuto lasciarsi convincere da quelle opinioni improvvisate. Si è appreso fra l'altro che la stampa italiana manifestava soddisfazione per l'accordo di Bled; una prova questa che in esso non poteva avere una punta antitedesca; ma da Budapest giungevano inoltre chiarimenti sul documento.

In serata le interpretazioni di Londra sono più ponderate: dell'accordo viene ora messo in evidenza il carattere pacificatore e non la pretesa antitesi che sarebbe stata da esso sottolineata. Viene rilevato in particolar modo che la Jugoslavia guadagna enormemente poichè grazie alla riconciliazione fra l'Intesa Balcanica e la Bulgaria, avvenuta l'altro mese, grazie all'amicizia con l'Italia e grazie, infine, al patto di ieri, Belgrado ha ottenuto garanzie per tutte le sue frontiere. L'Ungheria guadagna, d'altro canto, in quanto può riarmarsi ed ha ragione di sperare in un miglioramento delle condizioni delle minoranze magiare nei tre paesi della Piccola Intesa.

Interessante è una lettera che il vice presidente della società ungherese di affari esteri, Bela Poka-Pivnyi indirizza al «Manchester Guardian», poichè essa contribuisce a chiarire l'atteggiamento del governo di Budapest. Lo scrittore respinge la tesi che l'Ungheria abbia da scegliere fra la Piccola Intesa e la Germania. La scelta se si vuole deve essere fatta fra Italia-Germania-Polonia e Cecoslovacchia-Romania-Jugoslavia, egli dice; ed è già fatta in favore del primo gruppo al quale gli ungheresi si sentono legati da rispetto reciproco, [illegible] e simpatia, mentre hanno trovato finora rigidità e intransigenza nei riguardi del problema delle minoranze magiare in seno al secondo gruppo. Per quel che riguarda il bacino danubiano, è un errore, dice lo scrittore, temere la penetrazione tedesca e ignorare il pericolo bolscevico. Il problema per l'Ungheria non è costituito dalla Piccola Intesa, bensì dal binomio Cecoslovacchia-Russia. Persino gli alleati della Cecoslovacchia, e cioè Jugoslavia e Romania, non approvano la politica filorussa della prima, giacchè essa è causa della tensione tedesco-sovietica nella regione danubiana. Sul Danubio la Russia non ha alcun diritto, termina Poka-Pivnyi, e l'Inghilterra dovrebbe convincersi del pericolo di una penetrazione bolscevica poichè essa, qualora giungesse al bacino danubiano, significherebbe anche la Russia sul Mediterraneo.

V.

L'ambasciatore De Peppo a Istambul

Istambul, 24 agosto.

E' qui giunto a bordo della motonave *Grimani* il nuovo ambasciatore d'Italia ad Ankara, S. E. De Peppo, ricevuto dal personale dell'ambasciata e del consolato, dal segretario del Fascio e dalle notabilità italiane.

Le festose accoglienze di Berlino al Reggente d'Ungheria

Lo scambio di calorosi brindisi fra Hitler e Horthy - Il riferimento alla comune amicizia per l'Italia

Berlino, 24 agosto.

La quarta giornata del viaggio del Reggente d'Ungheria è stata oggi particolarmente ricca e significativa perchè ha riunito insieme nel breve suo giro le accoglienze delle due massime e più rappresentative città del Reich: Amburgo e Berlino.

La visita ad Amburgo

Anche nella sua visita ad Amburgo il Reggente è stato accompagnato dal Führer il quale, imbarcatosi sull'avviso *Grille*, è stato a rilevarlo alle 6 del mattino, di ritorno da Helgoland a bordo del *Patria*, al grande ponte d'oltremare. Ad Amburgo il Führer e il suo ospite si sono trattenuti fino al pomeriggio avanzato, impiegando le ore in un'ampia minuziosa visita alle istituzioni e agli impianti del grande porto del Reich: un grande ricevimento ha anche avuto luogo alla Rathaus dove il Reggente si è iscritto nel Libro d'oro della città e dove il Primo Borgomastro, Kaufmann, ha porto all'ospite il saluto della città. Indi fra il giubilo di parecchie centinaia di migliaia di persone assiepate lungo il percorso, il Reggente e il Führer con i loro seguiti di ministri, sono partiti per la capitale.

Per l'arrivo del Reggente, Berlino ha ripreso la toeletta delle massime occasioni rappresentative.

Fuori la porta di Brandenburgo il profilo della possente piazza di Hindenburg è circoscritto da un semicerchio di altri piloni, sormontati dalle insegne e dagli emblemi dei due Stati. Da qui l'imponente prospettiva della via dei Trionfi, già allargata di alcune decine di metri, offre all'ospite una prima idea di quel che sarà la gigantesca trasformazione architetturale che Berlino sta subendo su progetti dell'architetto Speer.

L'arrivo a Berlino

Alla stazione di Lehrter i due treni speciali recanti l'uno il Führer con i ministri e personaggi che l'avevano seguito ad Amburgo, e l'altro il Reggente di Ungheria, la signora Horthy e i ministri del seguito, sono arrivati alle 15,30. A ricevere gli ospiti era il Primo Ministro di Prussia e ministro dell'Aria del Reich, feldmaresciallo Goering con la signora Goering, circondato dagli alti dignitari dello Stato, dalle gerarchie del Partito e dalle supreme autorità della città di Berlino. Erano presenti anche numerosi membri del Corpo diplomatico, fra cui l'Ambasciatore d'Italia Attolico, reduce anch'egli, pochi minuti prima dal viaggio ad Amburgo. L'incontro fra il feldmaresciallo Goering e il Reggente è stato dei più cordiali.

Quindi si è formato il corteo che, tra il prorompente giubilo dell'immensa folla raccolta nel piazzale della stazione, con alla testa il Führer e il Reggente, ha iniziato il tragitto lungo la piazza del Re, il viale della Vittoria, il viale di Charlottemburg, la porta di Brandeburgo e la Unter den Linden fino al «palazzo del Presidente».

Si calcola che oltre un milione di persone fosse assiepato dietro i cordoni lungo tutto il percorso per acclamare il Capo del paese amico.

Questa sera, poi, nel medesimo «palazzo del Presidente» dove gli ospiti sono alloggiati, ha avuto luogo il grande pranzo di gala offerto dal Führer in onore del Reggente e della signora Horthy; alla fine del pranzo, a cui hanno preso parte i membri del Governo e i più alti dignitari dello Stato, sono stati pronunciati dei brindisi.

I brindisi

Il Führer dopo avere rivolto all'ospite parole di caldo saluto ha ricordato gli antichi legami di amicizia che uniscono i due popoli ed ha aggiunto che questi legami sono stati collaudati e suggellati dal cameratismo degli anni della guerra mondiale e della successiva lotta per un migliore avvenire.

«Sono convinto — ha soggiunto — che questa amicizia non serve soltanto agli interessi dei nostri due paesi; in stretta collaborazione, con la nostra amica Italia essa è inoltre garanzia di una degna e giusta pace generale. Sono certo che V.A. durante il soggiorno in Germania avrà potuto rendersi conto di quanto profondamente indicati siano i cordialissimi sentimenti da cui è animato il popolo tedesco al riguardo della sua persona e della sua patria. Può essere certo che la Germania ed il suo Governo guardano con schietta simpatia alla lotta di ricostruzione che Ella in circostanze così difficili ha iniziato e così felicemente proseguito».

Il Führer ha concluso levando il bicchiere alla salute di S. A. S., alla signora Horthy ed alla Nazione ungherese.

Il Reggente Horthy ha risposto ringraziando il Führer delle cordiali espressioni e delle dimostrazioni di indimenticabile simpatia offertegli in questi giorni dal Popolo tedesco. Quindi ha soggiunto:

«Quando varchiamo la frontiera del Reich noi ungheresi non abbiamo la sensazione di trovarsi in terra straniera. Noi abbiamo spesse combattuto insieme per comuni ideali ed insieme operato. Siamo legati da millenari vincoli di amicizia e da reciproco rispetto».

Dopo avere ricordato l'opera ricostruttrice del Führer, il Reggente ha detto:

«Ai ricordi delle battaglie combattute insieme durante l'immane conflitto si unisce la volontà comune di una giusta pace e la comune amicizia con l'Italia. Il desiderio di proseguire l'opera di pace che anima noi e i nostri amici è sicura garanzia che i nostri Popoli potranno anche in futuro proseguire l'alta loro missione basata sulla giustizia e sulla buona volontà di ciascuno».

Il Reggente ha concluso levando il bicchiere alla salute del Führer e della Nazione tedesca.

G. P.

Un collaboratore di Runciman è partito per Londra

La fermezza degli slovacchi nel chiedere l'autonomia

Praga, 24 agosto.

I circoli bene informati dicono che il membro della Missione di Lord Runciman, Ashton Gwatkin, è partito questa sera in aeroplano per Londra al fine di informare le autorità inglesi sulle impressioni della delegazione dopo le conversazioni avvenute tra Runciman ed il Presidente della Repubblica cecoslovacca, dott. Benes, il Ministro Presidente dott. Hodza, il capo della delegazione sudetica Ernest Kundt.

I colloqui di ieri

Frattanto nella giornata di oggi a Praga sono continuati i negoziati. A mezzogiorno la delegazione social-democratica tedesca ha visitato Lord Runciman con lo scopo di fare una nuova dichiarazione sopra il memorandum che è stato consegnato da essi qualche tempo fa nel quale è stata considerata l'ipotesi di una soluzione della questione cecoslovacca mediante un prestito internazionale bandito dalla Cecoslovacchia al fine di vivificare economicamente la regione sudeta.

I circoli politici richiamano l'attenzione sul testo del comunicato diramato dalla missione di Runciman su quest'ultimo colloquio, comunicato che dice: «*Visitando Lord Runciman*» invece di dire, come è d'uso in tutti questi comunicati, «*[illegible] ricevuti da Lord Runciman*». Con ciò viene dimostrato che la missione di Lord Runciman ha lasciato trapelare di gradire l'iniziativa di una visita da parte dei social-democratici ma che questa non è avvenuta per invito del diplomatico inglese. I collaboratori di Lord Runciman [illegible] questa sera si sono intrattenuti con i deputati del partito autonomo nazionale del dott. Ruso Stefan Fencik.

Per contro in tutta la giornata odierna non vi sono stati incontri tra Lord Runciman e le autorità cecoslovacche, nè con i membri del partito dei sudeti.

Hodza è stato ricevuto questa sera dal Presidente Benes e lo ha messo al corrente della situazione derivata dalle conferenze avvenute nei giorni scorsi tra Lord Runciman ed i rappresentanti del partito dei tedeschi dei Sudeti. I circoli politici ritengono probabile che nei prossimi giorni il dott. Benes dirami un manifesto nel quale verranno resi di pubblica ragione i provvedimenti proposti da Runciman.

Una mozione slovacca

La mozione slovacca reclamante l'autonomia, presentata al Parlamento dice fra l'altro:

«Tutto il popolo slovacco reclama una legge che sancisca l'autonomia slovacca, autonomia significante un cambiamento dell'organizzazione dello Stato. E' questa una soluzione inevitabile che la Repubblica cecoslovacca deve adottare se essa vuole salvare il principio fondamentale della sua esistenza. E' questo il solo mezzo per salvaguardare l'esistenza del popolo slovacco. La richiesta di un'autonomia garantita dalle leggi è l'espressione della volontà del popolo. I cechi hanno reclamato prima della grande guerra uno Stato fondato sull'autonomia dei diversi popoli; essi non vi vedevano nulla che potesse scuotere il fondamento dello Stato. Tuttavia la Cecoslovacchia, in contrasto con i desideri di una gran parte degli abitanti, ha adottato il sistema centralizzatore; il medesimo sistema contro cui i cechi avevano lottato con tanto ardore.

«Le richieste slovacche di autonomia si fondano sul principio che ha dato origine allo Stato cecoslovacco. Noi non possiamo e non vogliamo impedire che il nostro problema diventi un problema internazionale. Il trattato di Pittsburg è una prova inoppugnabile del fatto che slovacchi e cechi si erano accordati per concentrare i loro sforzi verso la creazione di uno Stato cecoslovacco».

La mozione prosegue descrivendo i mezzi di oppressione impiegati dai cechi contro gli slovacchi soprattutto nel campo culturale ed economico e conclude constatando come il progetto di legge proposto dagli slovacchi accordi alla Slovacchia l'autonomia quale era stata fissata nel trattato di Pittsbourg. Non si tratterebbe, in sostanza, che di trascrivere esattamente il testo del Trattato stesso e renderlo parte integrante della Costituzione.

Il direttorio del partito di Henlein si è riunito oggi per esaminare la situazione creata da un'ordinanza della direzione di polizia di Wansdorf che vieta negli stabilimenti e nelle officine di quella regione di frontiera qualsiasi conversazione politica, e persino il saluto hitleriano alla mano ed alla voce come pure l'uso di iscrizioni od affissioni di quadri o emblemi di partito. Il gruppo parlamentare sudetico è immediatamente intervenuto per reclamare la revoca di questa ordinanza. La risposta è attesa per domani, cioè dopo il ritorno del ministro dell'interno che si trova nel territorio tedesco-sudeto.

Manifestazione di propaganda dei comunisti ceki

Berlino, 24 agosto.

I giornali tedeschi riportano con grande rilievo i telegrammi da Praga su una manifestazione di propaganda organizzata ad Olmutz dal partito comunista ceko, notando come l'avvenimento dimostri la falsità dei dinieghi opposti da parte ceka alla crescente influenza bolscevica nel paese. Gli agenti di Mosca, si aggiunge, non hanno neppure più bisogno di nascondere le loro manovre e le loro intenzioni. La dimostrazione di Olmutz non si è distinta in nulla dalle manifestazioni che avvengono nelle città sovietiche. Il corteo era preceduto dai simboli comunisti e dai ritratti di Stalin, di Dimitrow, di Litvinof e nelle iscrizioni che accompagnavano i disegni Stalin era celebrato come il protettore della Cecoslovacchia.

Gwatkin è giunto a Londra e ripartirà oggi per Praga

Londra, 24 agosto.

E' giunto oggi a Londra ed ha avuto una conversazione al Foreign Office col Ministro degli esteri Lord Halifax il sig. Ashton Gwatkin che fu parte della missione a Praga capeggiata da Lord Runciman. Il signor Gwatkin ritornerà a Praga domani.

Il *Daily Mail* scrive che si attribuisce molta importanza a questo colloquio perchè si ritiene che siano imminenti ulteriori sviluppi della situazione in Cecoslovacchia.

IN ALBANIA

Quattro giorni di festa per il decennale della monarchia

Tirana, 24 agosto.

In tutta l'Albania si preparano solenni feste per celebrare il primo decennale della monarchia, che fu proclamata dal Presidente dell'Assemblea costituente, on. Pandely Evangely, il primo settembre 1928. Le celebrazioni si inizieranno il 29 agosto con una rivista militare a Tirana in piazza Scandenberg e con un discorso radiotrasmesso del Presidente del Consiglio on. Kotta, che rievocherà la storica data.

Il «Lieutenent Paris» giunto alle Azzorre

Parigi, 24 agosto.

Si ha da Lisbona che il grande idrovolante «Lieutenent Paris» è arrivato a Horta, nelle Azzorre, alle 15,31. Partito da Lisbona stamane alle 7,37, l'apparecchio ha coperto i 1704 chilometri del percorso ad una media di 215 chilometri orari. Domani l'equipaggio riprenderà il suo volo in direzione di New York.

Ammazza tre medici che non avevano saputo curarlo

S. José di Costarica, 24 agosto.

La polizia ha sottratto con grande fatica alla furia della folla che voleva linciarlo, un'individuo arrestato stamane, certo Bertran Cortes, il quale ha confessato di essere autore dell'assassinio di tre noti medici locali, trovati uccisi. Egli ha dichiarato che i medici, molti anni fa, compirono una operazione chirurgica al suo braccio destro, senza chiedere nè ricevere alcun compenso e che l'operazione in prosieguo di tempo si è rivelata inefficace. Per questi egli ha ucciso i medici.

Teatri e Concerti

AL MICHELOTTI la Compagnia [illegible], che ha ottenuto ieri sera un vivo successo nella «Danza delle libellule» di Lehar, rappresenta questa sera «Acqua cheta» di Pietri, mentre conferma per domani sera la prima di «Fra Diavolo» di Auber, nella riduzione musicale del maestro Montesano. Questa interessante riesumazione è stata curata in ogni minimo particolare.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19), Roma II (dalle 19 in poi), Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11,30: Orchestrina [illegible] — 12,30-13: Dischi — 13,15: Trasmissione dall'Ungheria: Concerto di musica leggera ungherese. Orchestra da camera di Budapest — 14,10-14,20: Cronache del turismo - Borsa — 16,40: La Camerata dei Balilla — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Emi [illegible] e del tenore Carlo Colombo — 17,50-17,55: Movimento linee aeree dell'Impero — 18-18,25: Programma speciale per gli Equipaggi in Navigazione: «Il disco della buonanima», radioscena di E. Antonini — 19,20: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,30: Orchestra d'archi di ritmi e danze — 20,30: Dischi — 21: Concerto del violoncellista Giorgio Lippi — 21,35: Notiziario — 21,45: Concerto bandistico diretto dal M.o Ennio Arlandi — 23,15: Musica da ballo dal Giardino [illegible]: [illegible] e la sua Orchestra — 23,55: Previsioni del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onda ultracorta)

Ore 13: Dischi di canto — 14: Concerto di musica varia — 14,30: Giornale radio — 18: Musica varia e canzoni — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,20: «In giro per il mondo», di Lucio [illegible] — 20,30: «Il Re», di Cesare Galliano, allestimento di Giacomo Osella — Nell'intervallo: Attualità — Indi: Musica da ballo, sino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Stagione lirica dell'Eiar: «Il Tabarro», opera in 1 atto di G. Puccini - «Suor Angelica» di G. Puccini - «Gianni Schicchi» di G. Puccini; maestro concertatore e direttore d'orchestra Fernando Previtali; maestro dei cori Costantino Costantini — Negli intervalli: Conversazione di Luigi Bottazzi: «Ostia che ritorna» - Notiziario - Previsioni del tempo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA - **Radio Parigi**: 19: «Le nozze di Figaro», opera di Mozart; **Strasburgo-Nizza**: 20,15: «Griselidis», opera di J. Massenet; **Melnik**: 20,45: «Il barbiere del villaggio», opera di [illegible]; **Bruxelles II**: 22,10: «La Bohème» di Puccini. — **PROSA** - **Parigi P. T. T.**: 20,30: «Mistigri», commedia di M. Achard.

Cento anni fa

L'Ambasciatore e lo Scià

PERSIA

Lettere giunte dalla Persia per la via di Trebisonda, ci annunciano un evento alla fatto presentire dalle ultime nuove, la rottura cioè di ogni relazione diplomatica tra l'ambasciatore inglese alla corte di Teheran ed il governo persiano. L'ostinazione con cui lo sciah persisteva nel suo disegno di impadronirsi di Herat, secondo i suggerimenti dell'ambasciatore russo, e il disprezzo col quale il sig. Mac Neill fu trattato dallo sciah, lo hanno finalmente indotto a lasciare il campo sotto Herat. Egli è ora in cammino alla volta di Tauri (Armenia Russa) donde si recherà alla frontiera turca. Credesi tuttavia che lo sciah nol lascierà andare così lungi e gli spedirà dietro un messaggiere per richiamarlo presso di sè.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 25 agosto 1838).

CRONACA CITTADINA

Il Federale ispeziona i Gruppi Bianchi e Pini

Continuando nelle sue ispezioni improvvise, ieri sera il Federale Gazzotti si è recato a visitare i Gruppi Rionali Michele Bianchi e Dario Pini. Come l'altra sera così ieri il Gerarca ha trovato questi centri di vita fascista in piena attività. I capi settori del Gruppo Bianchi erano adunati presso il fiduciario camerata Creti quando è giunto il Federale. Egli ha voluto personalmente impartire le direttive sull'opera da svolgere a questi camerati che, con i dipendenti capi nucleo, diffondono per capillarità la vigilante azione del Partito in ogni rione della città. Molto pubblico era presente nel Gruppo per essere ricevuto dal fiduciario: a lui si è sostituito il Federale che ha attentamente ascoltato quanto gli è stato esposto ed ha subito dato disposizioni perchè fosse provveduto ai casi più urgenti che a volte rivestono carattere di estrema delicatezza. Infatti l'assistenza nei Gruppi Rionali non si limita alla parte materiale, ma invece interviene attivamente anche ogni qual volta si tratta di situazioni in cui si deve venire incontro, con cuore cameratesco e comprensione fascista, a chi ha richiesto l'aiuto del Partito.

Poco dopo il Federale ha raggiunto il Gruppo Dario Pini dove ha constatato la piena efficenza di questa sede. Il fiduciario camerata Sbardella era intento a ricevere il pubblico ed il Federale ha voluto sostituirlo per rendersi conto dei desiderata dei camerati di quella zona. Quindi il Gerarca ha presieduto un'adunata di capi settore e si è trattenuto negli uffici di protezione antiaerea che svolgono una utilissima attività. Nella sede del Dopolavoro il Federale ha preso visione nella biblioteca delle statistiche del servizio prestito a domicilio. La biblioteca, composta di oltre duemila volumi, è assai frequentata: ciò c'ie dimostra l'alto livello della vita spirituale del popolo lavoratore.

Nelle sale riservate alla Gioventù Italiana del Littorio il Gerarca si è intrattenuto con gli ufficiali e con le giovani Camicie Nere, interessandosi particolarmente dell'attività sportiva che i Giovani Fascisti e gli Avanguardisti svolgono per addestrare il corpo e lo spirito ad ardite prove.

Alla Mostra di Palazzo Carignano

Un pittore del Cinquecento PASCALE ODDONE

Tra i venticinque pittori noti che figureranno alla «Mostra del Gotico e Rinascimento in Piemonte» a Palazzo Carignano (senza contare i numerosi nomi dei quali non giunsero fino a noi), uno n'ha la cui fama non riuscì molto dalla nostra regione, sebbene il suo valore si presenti indubbiamente elevato. Si tratta di Pascale Oddone, nato a Trinità, presso Bene, morto nel 1546. Si ritiene ch'egli abbia avuto per parecchi anni bottega a Savigliano e, oltrechè pittore, fu scultore in legno e doratore. Fabbricava dunque da sè cornici e predelle per le proprie opere e ne provvedeva pure per i quadri di altri artisti. Gli studiosi, anche recenti, lo giudicano buon compositore, diligente e proporzionato nel disegno, abile nel colorire, perfetto nella tecnica. A Palazzo Carignano si espongono tre opere sue fra le più significative. E' da segnalare, specialmente, la grande ancona con la «Madonna del Rosario», che porta la data del 1535 e proviene dall'omonima cappella nella chiesa di San Giovanni in Saluzzo: lavoro complesso, d'innegabile imponenza. Essa comprende l'ampia tavola centrale con la Vergine e il Bambino assurgenti in cielo tra Santi e angeli, adorati da personaggi varii; due lesene con quattro tondi per ciascuna, che recano dipinti i misteri del Rosario.

Suggestivo è anche il polittico della Deposizione, firmato Odonu Pascalis e datato 1540, proveniente dalla collegiata di Revello. Oltre la tavola centrale col soggetto che dà il nome all'opera, ve ne sono due con effigi di Santi e donatore, due con «L'Annunciazione», una col «Padre Eterno benedicente», nonchè la predella con «Gesù e gli Apostoli». Il terzo lavoro qui esposto, concesso da una collezione privata di Firenze, riprende, su una sola tavola, il tema della «Vergine del Rosario» con disposizione e modificazioni a quelli dell'ancona di Saluzzo, ma con figure accessorie differenti. Diverse opere egli eseguì ancora, tra cui il grande polittico collocato sull'altar maggiore dell'Abbazia di Staffarda (1531) e il polittico con «L'Adorazione della Santissima Trinità» nella collegiata di Revello (1541). Un interessante accertamento è stato poi fatto pochi anni or sono. In seguito alla scoperta d'una carta di ordinazione del 1531, si è potuto stabilire che l'Oddone collaborò con Defedente Ferrari per condurre a termine alcune parti del polittico da questi dipinto per incarico di cittadini di Moncalieri e che si trova a Sant'Antonio di Ranverso.

Riduzioni ferroviarie per Moncalieri, Sangone e per Chivasso

In occasione del Congresso Eucaristico della Diocesi di Torino, che avrà luogo a Moncalieri, è consentito il rilascio, nel periodo 28 agosto-4 settembre p. v., di biglietti di andata-ritorno per manifestazioni, a tariffa ridotta del 50 %, in destinazione di Moncalieri e di Sangone, da tutte le stazioni distanti fino a 200 km. Tali biglietti sono validi cinque giorni, compreso quello del rilascio, e sono prorogabili di altri cinque giorni verso pagamento del 10 %.

Per la fiera di Chivasso 28 corr. e 4 Settembre verranno concesse dalla SATTI le seguenti riduzioni per biglietti di andata e ritorno: da Torino a Chivasso, L. 5; da S. Mauro a Chivasso, L. 4,50; da Gassino a Chivasso, L. 2,50; da Caserma a Chivasso, L. 1,75; da Lauriano a Chivasso L. 2,50; da Monteu a Chivasso, L. 2,50; da Brusasco a Chivasso L. 3.

Un automobilista a zonzo per i crocicchi urbani

Povero Costantino il Grande!

La nomdella annuale automobilistica ha un inizio che non coincide con nessuna delle date tradizionali e che varia secondo le località. A Torino, per esempio, il trapasso dall'una all'altra informata di attività circolatoria si avverte dai più in questi giorni, con la riapertura dei grandi stabilimenti industriali e relativo generale rientro degli automobilisti in ferie. Avanzi da qualche settimana alla circolazione campestre, i reduci conservano non poche delle abitudini extraurbane contratte durante le ferie; e ritrovando in città nuove pavimentazioni, nuovi segnali, nuovi semafori, hanno quasi l'impressione di essere caduti in un mondo nuovo. Tanto più che i rimasti approfittando della rarefazione ferragostana che aveva decimato le ipotesi di pericolo, si sono abituati ad una andatura brillante e sbarazzina, padroni delle vie e dei crocicchi. Il rifondere in cordiale amalgama i nomadi coi sedentari non è impresa di poco momento: il periodo è indubbiamente delicato e ricco d'insidie. Degno quindi di rappresentare una pietra migliare nel calendario dell'automobilista urbano.

Per agevolare questo importante personaggio della civiltà moderna nel suo difficile compito di rieducazione autunnale, non sarà inopportuno rendere pubblicamente conto di una nostra modesta indagine sul teatro delle sue prossime operazioni. Conoscere il terreno: ecco la prima regola di ogni buona guerra. Abbiamo compiuto una specie di censimento degli accidenti in chiave della circolazione cittadina, vale a dire dei principali crocicchi non ancora semaforizzati: vecchi amici della nostra quotidiana fatica di cronisti, come sedi abituali dei più notevoli incidenti stradali. Automobilisti e ciclisti, in guardia!

Per ragioni di anzianità storica, la precedenza spetta al piazzale Costantino il Grande.

Tra parentesi, povero Costantino! Il saggio e benefico imperatore, banditore della nascente cristianità, non meritava che la civica amministrazione lo elevasse a patrono di un crocicchio, ammazza-cristiani per eccellenza. Piazzale Attila, avremmo dovuto chiamarlo, se ci teniamo alla verosimiglianza (ma Torino ha la specialità di chiamare via Catania quella che conduce a Bertolla e via Pola la più ombrosa strada della collina: quindi restiamo in carattere).

Per chi non sia aggiornato con la toponomastica periferica, ricordiamo che piazzale Costantino il Grande è, in parole povere, lo slargo allo spigolo nord-est di piazza d'Armi, dove confluiscono dal centro cittadino i corsi Re Umberto e Galileo Ferraris, che, pur essendo paralleli, trovano il modo, contro ogni dettame della geometria, di riunirsi in un minaccioso angolo acuto, per il solo gusto di complicar la situazione; dal corso Stupinigi, il corso Lepanto; dalla Crocetta, in diagonale, via Giovanni Pascoli; da corso Vinzaglio, lungo il lato nord di piazza d'Armi, un viale che, pur essendo staccato e altrimenti orientato rispetto al suo omonimo, conserva il nome di corso Lepanto; e finalmente, dallo stadio Mussolini, in prosecuzione dei corsi Ferraris e Re Umberto riuniti, conservante il nome di Galileo Ferraris. La zona d'incontro di queste sei grandi arterie forma un poligono irregolare, vastissimo, disorientante, dove il mantenimento della propria mano diventa un concetto metafisico, giudicare le traiettorie altrui e regolarsi di conseguenza sulle precedenze un'impresa da vindamo di Tebe, ispezionare la via libera una fatica di Sisifo, perchè mentre scruti un paio di sbocchi alla tua destra, dagli altri tre ecco pronti ad irrompere contro di te i più svariati e micidiali veicoli, che un dio capriccioso tiene in serbo celati da una siepe, per queste occorrenze.

Località periferica, abbiam detto: ma appunto perciò traditrice. Ha l'aspetto sornione della pista libera a tutte le acrobazie, ma la mitezza di una cambiale in bianco, in ciò sta la sua insidia, poichè, pur essendo periferica, è frequentata parecchio. La clientela abituale varia secondo le ore: all'alba i dettaglianti di frutta e verdura che tornano dal Mercato di Piazza Balilla con furgoni, tricicli e camionette; poi operai ciclisti e impiegati automobilisti che raggiungono la Fiat, la Viller Perosa e le altre industrie del Lingotto; più tardi i militari delle vicine caserme, medici e pazienti degli ospedali, commercianti in giro di affari verso il Pinerolese. Nel pomeriggio, scolari e studenti in bicicletta, novizi della moto in fase istruttoria. A tutte le ore, i frequentatori della piscina e dello Stadio Mussolini, i turisti da e per Stupinigi e il Sestriere, gli aspiranti ad uso dell'automobile in giro di prova attorno a piazza d'Armi.

Una ricetta per salvarsi da Costantino il Grande? Non ce n'è che una, radicale, in attesa dei provvedimenti urbanistici da lungo tempo invocati e ventilati, ma sempre rinviati: passare da un'altra parte! I quali provvedimenti urbanistici potrebbero consistere, con licenza parlando, in una o più di quelle aiuole spartitraffico, con vegetazione assortita, che piantate nei crocicchi centrali, stretti e congestionati hanno riscosse limitate simpatie, ma che se mai avessero un diritto di esistere, non potrebbero esercitarlo meglio che sotto il segno del grande Costantino!

al. far.

Per la grazia e la bellezza delle nostre donne

Con quanta passione gli allievi orefici frequentano la loro scuola

Avendo saputo che l'elenco — e non completo, intendiamoci — delle pietre preziose più importanti incolonna più di sessanta nomi che un allievo orefice che non vuol buscarsi una solenne bocciatura deve sapere cantando; abbiamo capito e giustificato la preoccupazione evidente del nostro piccolo amico, un allievo appunto del 1° corso della Scuola professionale degli Orefici di Torino. Sicuro poichè a Torino esiste una scuola dove ci si perfeziona in quest'arte che ha avuto tanti insigni maestri italiani. E le sessioni di esami autunnali sono vicine, senza dimenticare che esistono anche dei concorsi estivi disputatissimi. Il nostro giovane amico che ne è scolaro, ed è alle prime armi sta preparandosi come altri numerosi suoi coetanei o per gli esami di riparazione, o per il premio ambitissimo dei concorsi estivi. E si ferma alle vetrine dei gioiellieri, curioso, e osserva attento i monili delle donne che passano.

Poichè, infatti, gli allievi della scuola di oreficeria si esercitano principalmente nel disegnare anelli, braccialetti, collane, ispirandosi alle foglie, agli insetti, e a quelli che vedono portati dalle signore.

Soltanto gli scolari dei due corsi di cesellatura e di incassatura esercitano la pratica, gli altri si limitano a disegni, o al massimo si producono in lavori di oreficeria eseguiti con cura e fantasia solo su metallo vile però. Torino che vanta tradizioni purissime in questa nobile arte, ha dunque, come abbiamo detto, una scuola che ne mantiene viva la continuazione: la Scuola professionale Orefici; in via Porta Palatina 30.

Una scuola attrezzatissima e frequentatissima. Con corsi di disegno, di composizione, di ornamentazione, di plastica, d'incisione, di cesellatura e di incassatura. Sei anni di studi. Sei anni di studio serotino, non uno di meno, per essere diplomati dalla scuola torinese di oreficeria «E. G. Ghirardi» fondata 34 anni fa. In questi ultimi anni si sono aggiunte per gli allievi orefici, a completamento delle precedenti materie anche la chimica per la composizione dell'oreficeria e dell'argenteria, la geometria e persino la contabilità.

Gli allievi lavorano tutto il giorno in qualche negozio (quelli del primo corso sono ragazzetti dai dodici ai quattordici anni; garzoni ancora) o in qualche laboratorio e poi di sera, animati dalla passione per la loro bella arte, per cinque sere alla settimana, per 6 anni consecutivi studiano, disegnano e lavorano anche soltanto su anelli cesparsi e adorni di pietre preziose di purissimo... cristallo (logica economia, altrimenti ve le immaginate le spese della scuola?) ma con un entusiasmo, uno slancio un amore più che eccezionale.

E bisogna sentirli parlare, anche quelli del primo corso, del loro mestiere. Tutto sanno, con precisione, con dati. E raccontano di Andrea del Verrocchio, del padre del Ghirlandaio, e di Antonio Pollaiuolo. E poi, lasciandoli, vi citano naturalmente episodi del Cellini. Interrogato da Donna Porzia Chigi che gli chiedeva se egli fosse pittore o scultore, il Cellini rispondeva: «Sono orefice». Orgogliosamente, aggiungono gli allievi della Scuola di oreficeria.

Bando di concorso per ufficiali della Milizia Forestale

E' stato pubblicato un bando di concorso per trentacinque posti di Allievo Ufficiale della Milizia Nazionale Forestale per i giovani che abbiano superato gli esami del primo biennio di una facoltà agraria delle Regie Università e siano in possesso dei requisiti richiesti. Le domande, con i relativi documenti, dovranno essere inviate al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Comando della Milizia Nazionale Forestale.

Armonia di linee architettoniche: La torre di Maratona quale si vede dall'interno del campo dello Stadio Mussolini. (Foto VITTORIO ZUMAGLINO)

Il treno Stampa Sera-C.I.T. per Rapallo

Stamane si aprono le iscrizioni

Ricordiamo che stamani alle ore 10, si aprono le iscrizioni alla gita popolare *Stampa Sera - CIT*, per domenica 4 settembre a Rapallo.

Le iscrizioni si ricevono, non all'ufficio viaggi CIT sotto i portici di via Roma, bensì presso il nostro Ufficio Organizzazioni, situato negli ammezzati del palazzo del Giornale, con ingresso sotto la galleria de *La Stampa*.

Come abbiamo già annunciato, i biglietti di andata e ritorno per la gita verranno rilasciati al prezzo di L. 18 per la 3ª classe e di L. 20 per la 2ª classe. Inoltre, ai primi 220 iscritti, sarà offerto in dono un biglietto per una gita gratuita a Portofino sul piroscafo Primero e per una ascesa in funivia al Santuario di Montallegro.

Come è ormai noto, il treno *Stampa Sera - CIT* partirà da Torino P. N. alle 5,25 di domenica 4 settembre, giungerà a Rapallo alle ore 9; ne ripartirà alle 20,30 e ricondurrà i gitanti a Torino alle ore 0,45 del 5 settembre.

Per gli orfani di guerra

L'Istituto Domenico Savio

L'Istituto Domenico Savio di Sassi, fu fondato nel 1918 dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, con lo scopo di raccogliere, assistere ed educare gli orfani di guerra. La nuova opera benefica, che sorgeva in un periodo così difficile e tormentato come l'immediato dopoguerra, iniziò la sua attività da prima con fondi raccolti da un apposito comitato, poi in parte con mezzi propri e con quelli forniti dall'Istituto delle Suore dell'Opera di Don Bosco.

Cessato lo scopo per cui era stata fondata, l'istituzione benefica, nata sotto il segno della provvidenza come tutte le opere del Santo protettore dei bambini e che aveva appunto preso il nome dal primo allievo di Don Bosco, proseguì la sua così ben intrapresa attività raccogliendo e assistendo i figli del popolo con particolare preferenza agli orfani e ai figli delle persone di servizio. I locali del palazzo di corso Casale 324, riattati secondo le nuove esigenze, raccolsero ogni anno da 160 a 170 bimbi educandoli e istruendoli per iniziarli alle prime classi elementari.

E' a questo Istituto che la benefica «Opera Pia Lisuteaud» affida i bimbi, che giusta la volontà del fondatore vengono raccolti, allevati, ed istruiti, compiendo una opera di grande importanza sociale. L'Opera è stata istituita presso la Cassa di Risparmio alla quale il testatore ha legato un capitale il cui reddito serve appunto a questo nobile scopo. Ne è presidente il prof. Fornaca e consigliere segretario il ten. col. Bechis, vice direttore della stessa Cassa di Risparmio.

I benefici effetti dell'Istituto Domenico Savio che opera in silenzio in un campo delicatissimo, si fecero presto sentire tanto che l'Istituto si vide costretto a respingere — data la mole — la maggior parte delle domande che pervenivano, accettando soltanto quelle che prospettavano casi veramente pietosi e urgenti.

In seguito a nuove esigenze, l'Istituto si è visto costretto a modificare, quest'anno, la formula di accettazione dei bimbi, ricoverando quelli d'età fra i sei e gli undici anni. Prima erano accettati e assistiti bimbi dai quattro ai cinque anni. Inoltre, essendo divenuti i locali insufficienti per la notevole affluenza di ricoverati, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con propri mezzi e coi fondi raccolti da persone benefiche, faceva iniziare lavori di ampliamento. Al vecchio fabbricato che si estende in due ali ad angolo retto su un vasto cortile, una terza ala se ne va aggiungendo dove saranno sistemati, realizzati con criteri moderni, una vasta palestra con teatrino, un ampio e arieggiato dormitorio e un'aula scolastica, che, nella sua struttura, sarà quanto di meglio è possibile realizzare in questo campo.

Nel suo complesso, l'Istituto, col nuovo anno, disporrà così di un quarto dormitorio e di un'aula in più per agevolare e favorire l'assistenza del doposcuola.

I risultati conseguiti dall'Istituto, nel campo dell'educazione scolastica, sono ottimi sotto ogni aspetto.

L'Istituto Domenico Savio, inquadrandosi con le altre opere create per l'infanzia dal Regime, contribuisce a migliorare fisicamente e intellettualmente i bimbi nati e cresciuti sotto il clima fascista. E tanto più meritevole è la sua opera inquantochè è orientata ad aiutare i figli degli operai, e i bimbi che più hanno bisogno di [illegible]

Il segreto della moglie scoperto dal marito negli uffici di Stato Civile

Qualche anno fa si stabiliva ad Ivrea un giovane chimico siciliano appena laureato, certo Pasquale Ferdinandini. Nella stessa pensione viveva una giovane donna, Liliana Barducatti; conoscere ed innamorarsi di Liliana fu per il bollente isolano affare di un minuto. La giovane donna gli aveva raccontato di essere rimasta orfana dei genitori, i quali, però, le avevano lasciato una ragguardevole sostanza, tale da toglierle ogni economica preoccupazione per l'avvenire. «I miei genitori — essa raccontò al giovane — dimoravano al Paraguay; mia madre morì dandomi alla luce e, figlia unica, mio padre, preso tutto dagli affari, mi mise in un collegio nel quale trascorsi la mia giovinezza. Ritornata a casa, al compimento del diciottesimo anno, aiutai mio padre nel disbrigo dei suoi affari. Qualche anno dopo una nuova tremenda sventura mi doveva piombare addosso: la morte del mio genitore in uno scontro automobilistico. Trovatami sola liquidai tutte le attività pervenutemi in eredità e me ne venni in Italia, in Lombardia, dove sapevo di avere qualche parente: non essendo riuscita a rintracciarli stanca e demoralizzata me ne sono venuta in questa cittadina per riposarmi un po' prima di intraprendere nuove ricerche...».

A Pasquale Ferdinandini erano venute le lacrime agli occhi alla narrazione delle disgraziate vicende di Liliana; egli si ripromettava, col suo amore, di farle dimenticare il doloroso passato. Celebrato il matrimonio gli sposi partirono per il loro viaggio di nozze in Sicilia, al paese del marito, che intendeva far conoscere ai propri genitori e parenti la moglie. Dopo quindici mesi nasceva un bimbo e in quella occasione Pasquale Ferdinandini dovette recarsi in municipio. Non si sa che cosa sia avvenuto, ma tornò a casa rabbuiato e tetro. Una violenta discussione scoppiò tra i coniugi. Il Ferdinandini era venuto a sapere che Liliana era una figlia naturale, che sua madre era sconosciuta; prima, però, di affrontare la moglie e rinfacciarle il contegno tenuto con lui, il giovane chimico volle accertarsi della fondatezza dell'accusa. Le indagini meticolosamente condotte rivelarono che realmente Liliana era una figlia illegittima, che era stata riconosciuta come figlia naturale da certo Giovanni Barducatti. Alla morte di questi, che la aveva poco prima riconosciuta come figlia, Liliana aveva liquidato ogni cespite dell'eredità ed era venuta in Italia. Conseguenza della violenta scenata tra i coniugi fu che il Pasquale Ferdinandini abbandonava la moglie, prendendosi il figliuoletto, ed iniziava avanti il Tribunale causa di annullamento del matrimonio sostenendo che l'errore sulle qualità personali di indole morale sociale e fisica nel quale fu indotto dalla Liliana Barducatti era motivo di nullità del matrimonio a sensi dell'articolo 105 del codice civile italiano. Il Tribunale, però, non è stato di questo parere, giacchè ha respinto la istanza del Ferdinandini; e la nostra Corte ha confermato la sentenza dei primi giudici.

Due biciclette e un pregiudicato

Da tale Antonio Ferrero fu Francesco, facchino senza fissa dimora, il carbonaio Secondino Valsecano, abitante in via Berthollet 28, si vide offrire una vecchissima bicicletta. Il giorno dopo, nei pressi del monumento all'Artigliere, il carbonaio s'imbatteva ancora nel Ferrero, il quale cavalcava una nuova bicicletta, alquanto non più decrepita e sgangherata, ma fiammante e di buona marca. Il Valsecano allora si insospettì. Per mettere in pace la sua coscienza si confidò con un vigile urbano di passaggio, e la guardia, raggiunto il Ferrero, lo invitò a passare un momento al Commissariato di San Salvario. Qui il Ferrero che risultò pregiudicato per furto, non seppe fornire giustificazioni plausibili circa il possesso del nuovissimo velocipede, e quindi venne dichiarato in arresto e denunciato per sospetto di furto e di ricettazione.

Le caratteristiche della bicicletta sono: verniciata in nero, con parafanghi e fanalino elettrico a pila. Essa è custodita al Commissariato di San Salvario, in via Nizza [illegible].

La fuga della figlia ribelle dalla casa materna

Gabriella Paruzzi è rimasta vedova da circa undici anni, quando l'unica figlioletta, Giuliana, nata dal suo matrimonio con il cesellatore Antonio Capellino, fu Carlo, aveva appena compiuto quattro anni di età. La piccina fin da allora aveva fatto presagire all'istinto materno di essere dotata di carattere ribelle e violento, ma la madre giustamente pensava che attraverso una ferrea disciplina ed una buona educazione la bimba avrebbe modificato il suo carattere. Ma così non fu. Malgrado ogni cura ed ogni attenzione la piccola Giuliana diventava sempre più ribelle ed autoritaria, tanto che la madre era ormai impotente a frenarne gli istinti che minacciavano di avviarla su di una brutta strada. Queste disgraziate prospettive indussero l'anno scorso la Paruzzi a richiedere consiglio ed aiuto ad un benemerito ente cittadino. La ragazza, che presagiva le intenzioni della madre a suo riguardo e paventava il provvedimento che l'attendeva, abbandonava improvvisamente la casa materna rifugiandosi presso il nonno paterno, dimorante in un paesino alle porte della nostra città, al quale, per giustificare la fuga, raccontò con dovizia fantastica, ed immaginari particolari, le sofferenze ed i castighi a cui la madre la sottoponeva nell'intento — aggiungeva — di sbarazzarsi di lei. La Gabriella Paruzzi, venuta intanto a conoscenza del rifugio della figliuola, si recava a reclamarne la consegna dallo suocero, ma questi vi si rifiutava energicamente giustificando il suo atteggiamento con l'addurre fatti che avrebbero comprovato l'abuso di autorità da parte della madre ed anche i suoi maltrattamenti. Riuscita vana ogni insistenza ed ogni preghiera per riavere la figliuola, la Paruzzi, investita di diritto della patria potestà, ricorreva al Tribunale avanti il quale citava lo suocero perchè gli fosse ordinato di consegnarle la figliuola reclamata.

— Non può essere contestato, perchè ciò era espressamente riconosciuto dall'articolo 220 del Codice Civile, che con la morte di mio marito — argomentò la Tribunale la Paruzzi — la patria potestà sulla minore mia figlia Liliana è passata e spetta a me, e fra i diritti della patria potestà vi ha, pur quello comunemente denominato di custodia e cioè di avere con sè i figli minorenni, di provvedere alla loro educazione, dirigerne la condotta, regolarne la istruzione. Tale esercizio del mio diritto mi vedo contrastato e leso dallo suocero che si rifiuta di consegnarmi la figliuola...

Lo suocero eccepì l'incompetenza del Tribunale a giudicare sulla domanda della Paruzzi dovendo, a suo giudizio, quest'ultima rivolgersi al Presidente in sede di volontaria giurisdizione e non in sede contenziosa. Nel merito sostenne poi, e dedusse a prova, circostanze tali per cui non era consigliabile l'affidamento della figliuola alla madre.

Il Tribunale ha ritenuto la propria competenza ed ha interamente accolto le domande della Paruzzi ordinando allo suocero di consegnare immediatamente la nipote alla madre sua.

— Se vere, in ipotesi, sono le accuse — accuse però seriamente contestate e negate dalla interessata — e tali da eventualmente consigliare dei provvedimenti in favore della minore, leggesi nella sentenza, esse potevano sorreggere, a mente dell'articolo 233 del Codice Civile, promuovere l'azione di abuso di patria potestà, ma non può ci presente opporsi alla consegna della figlia alla madre che su essa ha pieni diritti di patria potestà.

Moto urta contro il tram. — Nel pomeriggio di ieri, il motociclista Carlo Bello andava ad urtare, in via Monginevro, con una vettura della 5.a linea. All'ospedale Martini gli hanno riscontrato una ferita lacero contusa al piede. Guarirà in 8 giorni.

Calendario operaio

Sono convocati alla Casa dei Sindacati:

25 Agosto. — *Operai della ditta Fonsana, ore 21. Fotografi, ore 20,30. Operai della ditta Manolino, ore 18,30.*

26 Agosto. — *Ditta Toscini e Rosso, ore 18,30.*

27 Agosto. — *Direttorio e corrispondenti della Tintoria, ore 15,30. Tipografia Eusebio, ore 16. Membri del direttorio e corrispondenti d'azienda dei Muratori e affini, pittori e decoratori, impianti idrici, manufatti cemento, lavoratori del marmo e pietra, cavatori materiale da costruzione edili e stradali, ore 16,30. Membri del direttorio ed i corrispondenti di azienda impiegati tecnici ed amministrativi edili, ore 21.*

28 Agosto. — *Operai della ditta Ferraris Roberto, ore 21. Imprese edili di Carmagnola, ore 17, presso la sede della Delegazione comunale. Dipendenti ditte artigiane e industriali (Sarte e Sarti) di Carmagnola, ore 18,15, presso la sede della delegazione comunale. Direttorio comunale del Lanificio V. E. Fratelli Bona, di Carignano, ore 16, presso la Delegazione di zona.*

30 Agosto. — *Operai ditta Bottino, ore 21, alla Casa dei Sindacati. Operai della Soc. S.A.A.P., ore 18,30, nella stessa sede.*

31 Agosto. — *Dipendenti della Filanda Oldano e Stella di Villastellone, ore 21, presso la Delegazione comunale.*

L'equivoco d'un albergatore

La moglie creduta morta provoca una causa di separazione

Dice un vecchio proverbio che ogni nodo viene al pettine. Serafino Petrilla, di Mario, ai proverbi non aveva mai creduto, esprimendo anzi sovente una sua vecchia opinione personalissima: non grani di sapienza sono, ma grani di scemenza. Se ne è dovuto, però, ricredere, meditando su quanto gli era accaduto una decina di giorni or sono, in occasione delle ferie di Ferragosto. Sua moglie Matilde e la figlioletta erano solite recarsi al mare durante la stagione estiva; quest'anno, invece, a causa di una malattia della bimba e per godere di una certa solitudine richiesta dalla improvvisa morte di un figlio di dieci anni, vittima innocente di una disgrazia stradale, il Petrilla volle scegliere una stazione climatica in Valtournanche. Serafino Petrilla, che ha quasi quarant'anni d'età e tredici di matrimonio, suggerendo alla moglie il luogo di cura aveva dimenticato che l'anno precedente si era recato in quella località con una bruna e giovane amica, colla quale aveva pernottato nello stesso albergo scelto per la moglie, durante le tre giornate di ferragosto. Cosicchè quando il 13 del corrente mese varcata la soglia dell'albergo a braccetto della moglie si vide venire incontro tutto ossequioso il proprietario, Serafino Petrilla si sentì venire freddo.

— Accomodatevi, signor Petrilla! — mormorava il proprietario dell'albergo — Accomodatevi! Quale onore rivedervi anche quest'anno! Oh, ma come vedo mai! In lutto? La moglie forse? Quella bella signora bruna, tanto vivace, tanto ciarliera e così fortunata nel giuoco a poker? Che peccato! Era davvero una donna, quella!

Poi, vedendo la signora Matilde, pure in lutto, l'albergatore si fece un dovere di farle le proprie condoglianze:

— La sorella del sig. Petrilla? Molto fortunato, signora. Accomodatevi, signora, prego, venite, vi daremo la stessa stanza occupata l'anno scorso da vostro fratello e da vostra cognata. Che donna, vostra cognata, signora! Che donna era quella! e come sono rammaricato per la sua morte.

Serafino Petrilla era diventato bianco e freddo come un cadavere; non era riuscito ad articolar verbo, nè aveva osato guardare la moglie, i cui sguardi sentiva puntati sopra di sè. Infine, riunendo le proprie forze e facendo uno sforzo sovrumano interloquì:

— Ma voi, signore, equivocate. E' la prima volta che noi veniamo qui. Permettete? Vi presento mia moglie Matilde e la mia bambina Dora.

L'albergatore, ritenendo che il Petrilla volesse celiare, fu pronto a rispondere sorridendo:

— Ma via, caro signor Petrilla! Vedo che avete buon tempo malgrado la morte di vostra moglie. Aspettate un momento: Arturo! (era un vecchio cameriere) venite qua e portatemi i nominativi dei clienti dello scorso ferragosto e ditemi quale stanza era stata assegnata ai coniugi Petrilla. Vedrete, caro Petrilla, se io non ho buona memoria. Avevate la camera numero otto che dà sul Belvedere, di fronte al Cervino. Mi ricordo ancora: avevate detto, richiedendo la camera, di voler vedere mentre eravate a letto, il Cervino...

— Vigliacco! Mascalzone! Bugiardo! Traditore!

I quattro epiteti erano stati lanciati sulla faccia pietrificata di Serafino dalla moglie Matilde che fin dalle prime battute del discorso dell'albergatore aveva indovinato ogni cosa. Tardi aveva compreso la topica fatta anche l'albergatore, ma troppo tardi per ripararvi ormai. A causa della sua loquacità egli dovette rinunciare a tre clienti, che rientrarono lo stesso stesso giorno nella nostra città, ma una causa di più è stata portata in Tribunale, quella di separazione personale promossa da Matilde contro Serafino suo legittimo consorte.

— Certamente è vero che tutti i nodi vengono al pettine! — pensa ora con amarezza Serafino Petrilla, che per causa della stilinguacchio troppo loquace di un albergatore si è vista distrutta la pace familiare.

Bollettino demografico	
24 Agosto 1938-XVI	
Nati vivi	40
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	13
Matrimoni	6

STATO CIVILE

24 Agosto 1938-XVI

Fachin Carlo di Angelo, a. 30, da Torino, c. Napoli 25. — **Cervone Angela** ved. Becchio, a. 83, da Valenza Po, casalinga, v. Po 44. — **Malinverni Vittorina** m. Raveni, a. 65, da Quinto Vercellese, casalinga, v. Avigliana 34. — **Iaria Enrico** di Cristoforo, a. 13, da Mazzè, scolaro. — **Biazzi rag. Giuseppe** di Giuseppe, a. 40, da Torino, ragioniere. — **Oettinger Ernesta** fu Giuseppe, a. 36, da Milano, invalida. — **Conella Vittorio** di Michele, a. 22, da Revello, invalido. — **Prof. Plena** cav. **Ferdinando** fu Costantino, a. 73, da Sassari, pensionato. — **Abbona Antonio Cesare** fu Francesco, a. 71, da Torino, pensionato. — **Cannata Francesco** di Gaspare, a. 5, da Torino. — **Pasta Pio** fu Eugenio, a. 57, da Montemagno, pensionato. — **Bosoardo Carlo** fu Angelo, a. 49, da Torino, macinatore. — **Persico Ottavio** fu Bonifacio, a. 62, da Cassino T., fumista.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI (Comp. Operette Dassa): Ore 21.15: «Acqua cheta» di Pietri.
GIARDINO DANSE-MOUA [illegible]: Tratt.
GAY ESTIVO: Lezioni-Danze. Ore 21. Orchestra Angelini ultime creazioni.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze.

MAFFEI: ore 17 e ore 22
Grande spettacolo di Varietà con *3 Belles, Sparks e 5 Vienna Ballet*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Il richiamo del silenzio».
AMBROSIO: «Il sepolcro indiano».
CORSO: «Albergo del terrore». Fuori progr. «Laurel e Riddolini» (parlato).
BALBO 2 film: 1) Mademoiselle Doctoresse. 2) «Cappello a tre punte» con i Fratelli De Filippo. Dopolav. 1,40.
IDEAL: «La miniera maledetta» e Var.
STATUTO 2 film: «Isola del tesoro» Wallace Beery, Jackie Cooper e «Ave Maria» B. Gigli. Dopolavoro 1,00.
NAZIONALE: «Sigillo segreto». D. 1,00.
MAFFEI: «Occhi neri» Simon e Var.
MASSIMO 2 film: 1) «I due sergenti» con Maltagliati, Cervi. 2) «I nostri parenti» con Crik e Crok. Dop. 1,00.
GOLDONI: «Moglie bugiarda». L. 1.
ITALA: «Angeli della strada».
TORINESE: «La [illegible] di Tarzan».
FREJUS ESTIVO: «Stasera alle 11» e riconferma Comp. Var. Piero Pieri.
SAVOIA: «Volontà occulta». D. 1,00.
OLIMPIA: Il diritto d'amare. Blanchar.
FORTINO: «Regina di picche» e Var.
VINZAGLIO: «La Vergine di Salem».
MICHELOTTI E: «La iena di Barlow».
P. NUOVA: «Medico di campagna».

STATUTO: doppio programma ISOLA DEL TESORO
con Wallace Beery, Jackie Cooper e Ave Maria con Beniamino Gigli

MASSIMO: 2 film
1) «I due sergenti» con Evi Maltagliati e Gino Cervi
2) «I nostri parenti» Crik e Crok

NAZIONALE: Robert Taylor
in: «Il sigillo segreto»

Arrivo di bimbi

Ieri, alle ore 18, sono giunti da Salice-Terme 60 Balilla e Piccole Italiane della Colonia della «Cassa Mutua Portinai».

I BATTAGLIONE CC. NN.
Domenica ore 8,30 adunata obbligatoria alla caserma Giuseppe Verdi.

LA TASSA DI CIRCOLAZIONE PER LE AUTOMOBILI
A cominciare dal giorno 25 agosto, presso l'Ufficio Tasse del R.A.C.I., in via Carlo Alberto 41, per quegli autoveicoli che sono forniti di bollo con validità fino al 31 agosto, è ammesso il pagamento delle tasse di circolazione per i restanti mesi dell'anno, con anticipo di 7 giorni sulla scadenza. E' necessario però restituire il disco contrassegno del periodo di tassa che viene a scadere. Dal giorno 29 agosto, con tre giorni di anticipo, sarà possibile effettuare pagamenti di tassa, per autoveicoli non circolanti nel mese di agosto.

Tutti gli automobilisti sono invitati ad effettuare il pagamento della tassa in tempo... approfittando dell'anticipo concesso, onde di evitare l'affollamento agli sportelli negli ultimi giorni.

— E' a scopo istruttivo, Pierino...

...e per insegnarti la geometria, ah'io, oltre ai soliti cerchi di fumo...

...faccio anche triangoli, quadrati, rombi, poligoni, esagoni e altre principali figure geometriche di fumo.

TORINO -- Giovedì 25 Agosto 1938 -- Anno XVI -- Num. 201

Ricatti massonico-comunisti

Daladier comincia a cedere

Elettoralismo e parlamentarismo consociati nella galvanizzazione del Fronte popolare

Parigi, 24 agosto.

L'agitazione per la difesa delle leggi sociali del Fronte Popolare si sviluppa metodicamente. Oltre alla burrascosa riunione del comitato frontista della regione parigina, svoltasi stasera, è prevista per domani una serie di comizi che i comunisti indicono a Montrouge, a Issy-les-Moulineaux, a Boulogne, a Nanterre, a Clichy, a Montreuil e nelle altre principali agglomerazioni industriali dei sobborghi di Parigi.

Forniture estere perdute

Altri comizi sono indetti dai socialisti per venerdì. Lo stesso giorno, alla sala Wagram, avrà luogo un convegno plenario della Unione sindacale parigina, dove prenderanno la parola il segretario dei sindacati, Henaff, ed il segretario della Confederazione del lavoro, Racamond. Quest'ultimo, in una riunione preparatoria, ha aspramente criticato la posizione presa da Daladier, dicendo che già più volte la Confederazione del lavoro ebbe a chiedere al Presidente del Consiglio di esporre francamente le condizioni in cui si trovano le difficoltà lamentate dagli industriali onde cercarvi insieme il rimedio, e che ogni volta la sua domanda fu elusa. Racamond vorrebbe sapere per esempio quale è lo stabilimento che, secondo Daladier, avrebbe dovuto rifiutare una ordinazione americana dell'importo di quindici milioni di franchi.

L'affermazione gli sembra inverosimile. Ma a confermarla viene stasera una nota dell'Intransigeant, dalla quale risulta che si tratta di una fabbrica di seterie di Lione, la cui ordinazione venne girata dal cliente ad una fabbrica di Milano. Lo stesso giornale aggiunge che un caso analogo si è prodotto in una fabbrica di velo di Calais, la quale non potendo consegnare la merce in tempo, si è vista portar via l'ordinazione da una fabbrica tedesca di Crefeld.

Le due indicazioni sono interessanti e provano che gli industriali non hanno tutti i torti di lagnarsi. Senonchè, in certo modo, esse convalidano in pari tempo le obbiezioni degli ambienti sindacali secondo cui è inammissibile che fra 340 mila disoccupati di ogni categoria, le fabbriche non possano trovare la mano d'opera necessaria a far fronte ai loro bisogni.

Il governo bada a ripetere in tutti i toni che gli stabilimenti dove la necessità di intensificare il lavoro è più forte sono quelli dell'industria pesante che lavorano per l'esercito. Ma le statistiche della disoccupazione non segnalano sui loro quadri la presenza di ben 10 mila metallurgici? E perchè non fare appello a loro per cui parte di questi effettivi disponibili invece di sconvolgere senza bisogno la legislazione sociale?

Le ragioni dei sindacalisti

Quello che sembra emergere dalle dichiarazioni tanto di Racamond come di Henaff e degli altri portavoce della massa sindacale è che l'effervescenza regnante è dovuta non tanto alla prospettiva di dover adattarsi a qualche deroga nell'orario di lavoro, cosa su cui si potrebbe accordarsi facilmente, quanto al sospetto introdotto, a torto o a ragione, negli interessati che le dichiarazioni di Daladier facciano parte della vasta e complessa campagna che da un pezzo essi accusano gli industriali di aver intrapreso contro la legislazione sociale del Fronte popolare procedendo a licenziamenti in massa, rifiutando a bella posta le ordinazioni della clientela, opponendosi a qualunque riorganizzazione razionale della produzione, e organizzando attraverso le banche una lotta senza quartiere contro gli industriali decisi ad applicare la legge.

« Lungi dall'appoggiare la propria politica sulla fiducia delle masse lavoratrici — conclude Rachamont, il presidente del consiglio obbedisce agli ordini delle oligarchie capitaliste ».

E' questa l'impressione delle masse operaie, e questa impressione il Governo deve cercare di sfatare se gli preme ristabilire la serenità e l'ordine nel paese. Le ragioni e i rilievi che il presidente del gruppo parlamentare radicale e gli altri portavoce del pensiero governativo, con l'appoggio della loro stampa, cercano di diffondere negli ambienti politici e nel pubblico sono infatti diretti da stamane a convincere i lavoratori che le parole di Daladier sono state svisate. Chi se ne è voluto esagerare la portata unicamente per fomentare nuove agitazioni e che non è affatto il caso di dar loro il senso di una condanna delle leggi sociali del 1936-37 alle quali il Governo rimane al contrario fedelissimo.

Se non ci inganniamo, è questo il primo segno che Daladier, di fronte alla violenza dell'opposizione scatenata, pensa già a mettere dell'acqua nel proprio vino. Giacchè nè i radicali nè tampoco gli stessi socialisti vogliono in realtà per il momento la rottura del fronte popolare. I radicali potrebbero capovolgere la situazione in ventiquattro ore facendo blocco col centro e coi moderati e abbandonando l'estrema alla sua sorte. Ma finchè le elezioni senatoriali dell'autunno non avranno permesso loro di misurare il grado di evoluzione subito dallo stato d'animo del paese, nessuno di loro acconsentirà a un mutamento di rotta. Personalmente a contatto con le difficoltà del paese e con le pressioni del padronato, Daladier potrà anche sentirsi invaso a un dato momento dal desiderio di bruciare le tappe e di sacrificare il proprio giacobinismo all'interesse nazionale inteso secondo i canoni ordinari. Ma Daladier non è tutto il partito radicale, mentre il partito radicale è tutta la massoneria. Ora la massoneria ha paura di staccarsi dalle sinistre perchè l'alleanza coi moderati le agita davanti agli occhi il panno rosso del Fascismo o di patteggiamenti col Fascismo, cioè appunto il pericolo di venir presa in un ingranaggio dal quale non potrà più liberarsi.

Prime oscillazioni

Se gli effetti economici, finanziari e tecnici del Fronte Popolare sono stati dannosi per il paese, agli occhi della massoneria, cioè del radicalismo, quella formazione politica non ha cessato per questo di rispondere alla propria missione che non era economica nè finanziaria, nè tecnica, ma esclusivamente politica. I radicali manovreranno dunque per salvare capra e cavoli, vale a dire per migliorare nella misura del possibile le condizioni della produzione, mantenendo in pari tempo il Fronte popolare intatto, almeno fino a novembre.

I socialisti dal canto loro se hanno a cuore di non scontentare le masse, non hanno neppure essi intenzione di ritirarsi dalla maggioranza e passare all'opposizione.

Paul Faure, dalle colonne del *Populaire* grida alle destre che « hanno avuto fretta per metter fuori i lumi » e che in Francia una sola politica è possibile: quella del Fronte Popolare. Alla delegazione delle sinistre i rappresentanti del partito chiederanno venerdì di votare la convocazione del Parlamento, ma sarà questa una manifestazione tattica e platonica, giacchè nè la maggioranza della Camera, nè quella del Senato sono favorevoli al provvedimento. Partigiani sinceri della rottura potrebbero essere i comunisti, ma anche nel caso di costoro è discutibile che si voglia spinger l'azione al di là di un certo limite. In conclusione ci sorprenderebbe se dopo tanti allarmi non vedessimo la delegazione presto scoprire, conformemente a quanto osserva sul *Populaire* Lebas, che i decreti incriminati prevedono alcuni casi di deroga alle 40 ore, specie a favore delle industrie di guerra e che, per venire incontro ai bisogni della difesa nazionale — sodo del problema — non c'è bisogno di innovazioni di nessun genere.

Più difficile sarà la soluzione per quanto concerne il passo delle paghe da corrispondersi per gli operai, nelle ore supplementari. Qui i sindacati chiedono il 25 per cento di soprapprezzo, mentre Daladier si rifiuta di superare il dieci per cento. Quanto tempo ci vorrà per mettersi d'accordo?

Più difficile è la soluzione del conflitto portuale che le ultime ventiquattro ore hanno veduto peggiorare. Il rifiuto al lavoro festivo e alle ore straordinarie si è esteso dagli scaricatori di Marsiglia, a quelli del port Bouc, di Port. St. Louis, di Orano e sta per estendersi anche in tutti i porti della Corsica, di Tunisia, dell'Algeria e del Marocco.

IN PALESTINA

Commissario di polizia gravemente ferito dagli insorti

Mentre i disordini e le rappresaglie continuano, la commissione inglese esamina le possibilità per dar pace al paese

Londra, 24 agosto.

Un tentativo di assassinare il vice-commissario distrettuale di Governo di Jenin, è stato compiuto stamane. Il sig. Walter Moffatt si trovava nel suo ufficio situato nella Direzione locale di polizia, quando un arabo ha chiesto di essere ricevuto. Entrato nel gabinetto di lavoro del funzionario, senza profferire parola ha sparato contro di lui cinque colpi di rivoltella, ferendolo alla testa e allo stomaco. Il Moffatt è stato subito ricoverato all'ospedale di Caifa, ove è stato giudicato in condizioni pressochè disperate. Truppe e polizia, contemporaneamente, affrontavano una numerosa banda armata nei pressi di Nazaret, uccidendo quindici arabi e catturando undici fucili. Nello scontro un soldato britannico è rimasto ucciso.

L'episodio di Jenin è commentato a Gerusalemme ed è giudicato una nuova conferma dell'aumentata gravità della situazione la cui responsabilità, a giudizio di molti, ricade principalmente sugli ebrei. Questi, dopo l'impiccagione del condannato Ben Yossef, avvenuta qualche tempo fa nelle carceri di Caifa, hanno inaugurato una politica di rappresaglia la quale ha avuto per effetto immediato di indurre l'elemento arabo a intensificare la guerriglia.

Che pesci pigliare?

Non deve poi essere trascurato il fatto che il nuovo atteggiamento degli ebrei ha creato seri imbarazzi anche alla Potenza mandataria, la quale fino a poco tempo fa ebbe cura principalmente di proteggere l'elemento ebraico dagli attacchi dei nazionalisti arabi. Oggi essa deve reprimere gli eccessi degli arabi e degli ebrei. Conseguenza immediata è stata che le autorità britanniche non sanno più fino a che punto possono contare sulla polizia ausiliaria indigena, composta come è noto di uguali aliquote di arabi e di ebrei. Intanto, la commissione tecnica britannica che studia sul posto la migliore soluzione del problema palestinese da raccomandare al Governo di Londra, ha discusso trentacinque possibilità e, secondo ottime informazioni, altre ne deve valutare prima di scegliere quella o quelle che, a suo giudizio, meglio raggiungerebbero lo scopo di dare pace al paese.

Per quanto riguarda la situazione, la cronaca quotidiana degli episodi di violenza non fornisce elementi completi di giudizio. Deve essere aggiunto che in taluni distretti le autorità mandatarie non esercitano praticamente alcun potere, perchè questo è interamente nelle mani dei nazionalisti arabi, i quali hanno istituito perfino dei tribunali per islamici.

Gli insorti hanno ideato anche un nuovo sistema di arruolamento: fino a poco tempo fa erano gli abitanti stessi dei villaggi arabi che abbandonavano le loro case e si recavano sulle montagne per unirsi agli insorti. Venute a conoscenza di ciò, le autorità britanniche, valendosi di informatori segreti, iniziarono periodicamente censimenti degli abitanti di ogni singolo villaggio e cercarono di sapere il nome di nuovi insorti ed applicarono multe collettive, quando le variazioni fra un censimento e quello precedente non risultavano pienamente giustificate. Per evitare che gli arabi esercitassero le loro rappresaglie sugli informatori, molti dei quali sono stati giustiziati sommariamente dagli insorti, gli inglesi escogitarono un altro sistema: procedettero a vaste retate di arabi, arrestando, per non dare sospetto, anche gli informatori e liberando questi soltanto dopo che si fossero impegnati a presentarsi ogni tre giorni al Comando di polizia, apparentemente per rendere conto della loro attività, ma in concreto per comunicare le informazioni raccolte.

Gara di astuzia

Per qualche tempo con tale sistema le autorità riuscirono a esercitare un controllo efficacissimo sui movimenti degli abitanti dei singoli villaggi. Ma il controspionaggio degli insorti, appena appreso il sistema degli inglesi, ne ha subito escogitato un altro più astuto. Bande armate inondano i villaggi e rapiscono quei dieci, dodici, o venti individui che in precedenza avevano fatto sapere di essere pronti ad unirsi agli insorti. In tal modo gli abitanti dei villaggi possono giurare che gli scomparsi sono stati rapiti con la forza dagli insorti ed evitare così le multe collettive.

A Londra intanto si parla insistentemente della possibilità di una tregua fra arabi ed ebrei in Palestina e si dice che i capi degli Stati arabi adiacenti sono tutti in favore della cessazione delle ostilità e che Ibn Saud, in particolar modo, si è detto fautore di una tregua e ha proposto che sia conclusa per dieci anni. Le difficoltà non sarebbero tuttavia lievi in quanto che gli arabi avrebbero già fatto sapere che la loro adesione alla proposta verrebbe data soltanto se durante questo armistizio l'immigrazione di ebrei in Palestina fosse completamente sospesa.

Dal canto loro gli ebrei, e specialmente il gruppo neo sionista, domandano che si approfitti dell'intervallo per accrescere la popolazione ebraica del territorio di mandato con nuove immigrazioni. Finchè le posizioni non si modificheranno, dunque, l'idea della tregua rimarrà un pio desiderio degli ottimisti.

Il mistero delle Amazzoni

Fawcett rintracciato ?

Londra, 24 agosto.

Chi ricorda ancora il colonnello Fawcett? Nel 1925 egli partì insieme al figliolo e a certo Rimmel per esplorare il bacino delle Amazzoni. Da allora non si è saputo più nulla di concreto sulla spedizione. Varie persone che penetrarono nell'interno del Brasile tornarono con pretese notizie di Fawcett. Ora un altro esploratore, certo Willy Aurell, pretende di sapere qualche cosa sulla sorte di Fawcett e dei suoi compagni. Aurell sta compiendo una esplorazione del Matto Grosso. Egli ha detto che prossimamente farà delle rivelazioni sensazionali, ma si è rifiutato di enunciarne la natura.

Un reparto delle truppe di polizia ebrea soprannumeraria che vengono usate nella difesa delle colonie ebraiche in Palestina, mentre sta ricevendo le istruzioni da sottufficiali britannici.

Sul fronte di Gandesa

Nove divisioni rosse nelle trappole dell'Ebro

In Estremadura l'occupazione si estende
Il nodo stradale di Sevilleja conquistato

Saragozza, 24 agosto.

La vittoria dell'Esercito del centro, che è giunto ad occupare tutta la strada Puente dell'Arzobispo-Puerto Llano nel suo tratto fino a Guadalosa e ad impossessarsi dell'importante nodo stradale de la Nava de Rico Malillo, si rivela sempre più notevole per la estensione del territorio liberato, per la massa dei prigionieri catturati e per la nuova situazione tattica che si è venuta a creare a favore dei nazionali. Oggi si è proceduto al rastrellamento della zona occupata, mentre le avanguardie del generale Sanchez, che comanda la colonna di sinistra dell'Esercito del centro, continuando l'avanzata, sono giunte ad occupare l'importante nodo di Sevilleja de La Jara.

Nel settore dell'Ebro, dove si va da cinque giorni combattendo una delle più grandi e accanite battaglie di tutta la guerra, la situazione delle nove divisioni rosse che costituiscono il fiore dell'esercito catalano e che si sono cacciate nelle trappole dell'Ebro, si fa sempre più difficile. Allo sgretolamento del morale avversario ha anche contribuito, come risulta dal racconto dei prigionieri terrorizzati, lo spettacolo dei quattro combattimenti aerei di ieri, durante i quali le fanterie marxiste hanno visto cadere in fiamme ben venti dei loro apparecchi.

L'esame dei velivoli abbattuti, compiuto da esperti, ha consentito di stabilire che i rossi hanno in questo tempo ricevuto importanti rinforzi di materiale modernissimo e dei tipi recenti. Ciò, d'altra parte, è stato confermato dai piloti rossi (un francese, un polacco, tre americani e sette russi) che, lanciatisi in paracadute dagli apparecchi abbattuti, hanno atterrato nelle linee nazionali.

Oggi, sempre mantenendo l'avversario sotto una pioggia continua di fuoco, le fanterie nazionali hanno occupato altre posizioni che erano accanitamente difese. Sono quote senza nome o al più indicate da una cifra o da ovali sulle carte per l'artiglieria. Ma per difendere le quali, i rossi non hanno esitato a sacrificare le loro forze migliori e la cui conquista costituisce un altro passo avanti nell'opera di sgretolamento del sistema difensivo rosso. Il terreno è coperto di cadaveri nemici, mentre le retrovie nazionali sono affollatissime di prigionieri, avviati ai campi di concentramento.

(Stefani).

Nuova vittoria aerea nei cieli dell'Ebro

12 apparecchi rossi abbattuti dall'aviazione nazionale e legionaria

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte dell'Ebro, 24 agosto.

Dall'alto del picco Gaeta, i nazionali guardano oggi tutta la successione di colline che si allunga parallelamente all'Ebro e scende verso la grande strada Gandesa-Ascò. Su quelle colline sono fortificati i rossi. Bisogna scendere fino alla strada. Bisogna conquistare passo a passo tutto il gruppo di colline che ad oriente del Gaeta protegge la strada dietro la quale c'è, separato da un'altra più lieve frangia di montagne, il grande fiume, obiettivo dell'offensiva nazionale.

La prima fase dell'attacco aveva avuto per risultato la conquista del Gaeta. Ma il Gaeta non era in realtà che un punto di partenza: di là si doveva continuare l'azione attraverso le montagne più basse che digradano verso l'Ebro. Oggi l'attacco nazionale s'è concentrato su due di queste montagne, in un settore limitatissimo del fronte; tutto intorno questo isolotto, ove sembravano essersi date convegno le potenze infernali della guerra, è rimasto calmo. Le due posizioni sono la Partida de Fanjunna e Valle de Mirabelli. Esse sono a circa due e tre chilometri, rispettivamente, ad oriente del picco Gaeta, quindi a nord del passello di Corbera che si vuole liberare.

L'artiglieria ha concentrato fin dall'alba il suo fuoco con la stessa violenza dei giorni scorsi, assecondata da forti masse di aviazione, che hanno rovesciato in uno stretto spazio centinaia di tonnellate di esplosivo. Ma le due posizioni hanno resistito durante tutta la giornata. Solo al tramonto i nazionali hanno potuto impadronirsi di un'altura importante, che permetterà di continuare domani l'attacco verso la Partida de Fanjunna.

L'aviazione nazionale e quella legionaria hanno riportato anche oggi una grande vittoria nel cielo dell'Ebro. I combattimenti sono stati numerosi; nei successivi scontri con le squadriglie rosse, che tentavano di mitragliare e spezzonare le trincee nazionali sul Gaeta, gli apparecchi legionari hanno abbattuto successivamente dodici aeroplani da caccia tipo Rata e un Katiuska; un altro apparecchio Katiuska è stato distrutto dalle batterie antiaeree sullo stesso fronte dell'Ebro.

Riccardo Forte

Il deputato marxista fucilato dopo regolare processo

30 deputati di destra sono stati assassinati nella Spagna rossa

Burgos, 24 agosto.

Gli agenti della Spagna rossa cercano di sommuovere le acque di Londra e di Parigi facendo gran chiasso intorno alla fucilazione del deputato marxista Gonzales Taltabull nella Spagna nazionale. Le autorità nazionaliste fanno notare che questo deputato è stato fucilato dopo un regolare processo, mentre i rossi hanno « assassinato » trenta deputati di destra di cui ecco i nomi:

1) José Calvo Sotelo, deputato di Orense; 2) José Maria Albiñana, deputato di Burgos; 3) Manuel Rico Avello, deputato di Murcia; 4) José Blanco Rodriguez, deputato di Jaen; 5) Daniel Mondéjar, deputato di Ciudad Real; 6) Jesùs Requejo, deputato di Toledo; 7) Luis Pinol, deputato di Lérida; 8) Dimas Adanez, deputato di Toledo; 9) Félix Abia, deputato di Toledo; 10. Bernardo Aza, deputato di Oviedo; 11) Antonio Bermùdez Canete, deputato di Madrid; 12) Francisco Bosch Marin, deputato di Valenza; 13) Paolo Caballos, deputato di Santander; 14) Julio Colomer, deputato di Valenza; 15) Ricardo Cortés, deputato di Palencia; 16) José Duato, deputato di Valenza; 17) Rafael Esparza, deputato di Madrid; 18) Bartolomé Esteban, deputato di Teruel; 19) Dimas Madariaga, deputato di Toledo; 20) Jesùs Madero, deputato di Toledo; 21) José Maria Mateos, deputato di Ciudad Real; 22) Rafael Melgarejo, deputato di Ciudad Real; 23) José Moncasi, deputato di Huesca; 24) Luis Ruiz Valdepenas, deputato di Ciudad Real; 25) Thomas Salort, deputato delle Baleari; 26) Theodoro Pascual Cordero, deputato di Caceres; 27) José Maria Roldàn, deputato di Malaga; 28) Pedro Acacio Sandoval, deputato d'Albacete; 29) José Guerra, deputato di Palencia; 30) Fermino Daza deputato di Badajoz.

Ardita ascensione

di due giovani sul Rosa

Intra, 24 agosto.

Solo ora si viene a conoscenza di un'ardita impresa alpinistica compiuta da due ragazzi di Siena, il Giovane fascista Giovanni Galli, di anni 19, e l'avanguardista Alfredo Santinato, di anni 17. I due giovani, sfoggiando una perizia di alpinisti veterani, sono, infatti, riusciti a raggiungere la Punta Giordani (m. 4055) nel gruppo del Monte Rosa.

I particolari di questa bella impresa alpinistica sono stati forniti dalla nota guida Jachetti di Gressoney, il quale ha avuto occasione di seguire le prodezze dei due ragazzi, mentre accompagnava degli alpinisti alla capanna Gnifetti. Essi si incontrarono per la strada con la guida Jachetti, alla quale confidarono le loro intenzioni, ricevendo in cambio consigli e raccomandazioni. Nelle prime ore del mattino di lunedì 15 agosto la guida Jachetti ed altri alpinisti in marcia oltre la capanna Gnifetti notarono due puntini neri che si arrampicavano lungo la parete della piramide Vincent. Puntato il cannocchiale, la guida Jachetti riusciva a scorgere abbastanza nitidamente il copricapo rosso del capocordata Galli.

Il titolo di conte all'industriale Dino Branca

Milano, 24 agosto.

Il Re Imperatore, su proposta del Capo del Governo, ha conferito al cav. di gr. croce Dino Branca il titolo di conte, trasmissibile col predicato « di Romanico » per le sue benemerenze nel campo industriale, dell'assistenza e della beneficenza alle opere del Regime.

Il conte Branca è nato a Milano nel 1886 ed è a capo della grande industria che porta il suo nome: fu volontario nella grande guerra e ha il grado di capitano nell'Arma di cavalleria. Padre di cinque figli, presto avrà il sesto.

Novelli sposi e pellegrini ricevuti dal Pontefice

Castel Gandolfo, 24 agosto.

Il Papa ha ricevuto in udienza undici sacerdoti della diocesi di Verona che celebravano il loro giubileo sacerdotale, ottocentocinquanta terziari francescani della provincia toscana dei Minori Cappuccini diretti al santuario della Vergine di Pompei, centosettantasette coppie di novelli sposi, e numerosi pellegrini. Ai presenti il Papa ha rivolto paterne parole ed ha impartito l'apostolica benedizione.

Il « Settembre Novarese » completa il suo programma

Novara, 24 agosto.

Presieduto dal Federale, si è riunito questa sera il Comitato esecutivo per il « Settembre Novarese » allo scopo di concretare il programma definitivo della grandiosa manifestazione che comprenderà fra l'altro l'attraente Mostra fotografica organizzata dal giornale *La Stampa*. Le manifestazioni agricole avranno una grande importanza per il loro spiccato carattere autarchico. Vi prenderanno parte le più grandi industrie italiane nel campo dell'agricoltura. Si avrà anche una mostra di fiori. Per il concorso della « canzone della risaia » son già pervenuti numerosi lavori. Da Macugnaga giungerà il gruppo delle più celebri guide del Monterosa.

La pesca nel Tana

Ottimo pesce e abbondante

Gondar, 24 agosto.

Dal Lago Tana, in questi due mesi di attività, sono stati pescati settimanalmente circa tre quintali di pesce. Si tratta di varietà prelibate. Il Tana è ricco di gobbi, di muggini, di reine, di pesce persico. Si calcola che il lago, con la nuova attrezzatura in preparazione, possa fornire generosamente di pesce tutta la zona di Gondar.

Il terzo parto gemellare di una massaia pavese

Pavia, 24 agosto.

A Belgioioso la contadina Cesira Pecchi, da Camporinaldo, ha dato alla luce due sane gemelle. Questa massaia prolifica ha già dato alla luce ben 10 figli, e questo è il suo terzo parto gemellare.

Gli affari automobilistici nel '37 hanno superato i 5 miliardi 271 milioni

Roma, 24 agosto.

Secondo dati pubblicati dalla Agenzia Economica Finanziaria, il movimento degli affari automobilistici in Italia nel 1937, escluse le esportazioni, ha raggiunto la imponente cifra di L. 5.271.049.000.

In questa cifra sono comprese le vendite di autoveicoli nuovi di fabbrica per L. 1.020.249.000, le vendite di autoveicoli usati per lire 1.165.000.000, le vendite di carburanti per L. 1.600.000.000; i contributi all'erario hanno raggiunto la cifra di L. 1.854.000.000 di cui L. 1.610.000.000 per i contributi di carattere ordinario e lire 244 milioni per contributi di carattere straordinario non ricorrenti (imposte immobiliare e sul capitale azionario).

Un parto bigemino nella traversata Bastia-Sassari

Sassari, 24 agosto.

Sulla motonave « Città di Agrigento », diretta a Porto Torres, si era imbarcata ieri a Bastia, dove risiede col marito per ragioni di lavoro, la signora Giuseppa Pulina che intendeva raggiungere Chiaramonti, suo paese natio, per partorire in patria. Durante la traversata, a causa del mare agitato, la signora veniva colta dalle doglie del parto e prima di raggiungere la terraferma dava alla luce due bambini: uno, robustissimo, gode ottima salute, l'altro è nato morto. Personale e passeggeri, fra cui erano diverse signore, si sono prodigati nell'assistere e confortare la partoriente, che al suo arrivo a Porto Torres, nonostante le sue ottime condizioni, è stata ricoverata temporaneamente nella clinica ostetrica, donde quanto prima proseguirà per Chiaramonti.

Uno strano fenomeno

Velenose esalazioni in un prato — Un cane ucciso e un uomo svenuto

Varazze, 24 agosto.

In località Licanò, frazione Casanova, il contadino Luigi Siri, di 26 anni, recatosi a falciare fieno in un prato di sua proprietà, avendo con sè il proprio cane da caccia, vide che l'animale nell'annusare un rialzo di terra cadeva morto. Il Siri non diede importanza a ciò, ma ne parlò al fratello Giuseppe quando questi gli portò il desinare. Il Giuseppe lo invitò a compiere un sopraluogo, e mentre il Luigi esaminava il punto in questione, cadeva a terra privo di sensi, e, soccorso dal fratello, non riprendeva i sensi che dopo quasi un'ora, senza però ristabilirsi completamente. Le cause di tale strano fenomeno non sono state ancora accertate.

Il principe Guido Boncompagni ferito in un incidente stradale

Perugia, 24 agosto.

Presso Cisterno, il principe Guido Boncompagni, mentre si trovava in motocicletta, in una curva si è scontrato con l'automobile del dott. Azelio Falciarini, medico condotto di Monterchi, e sbalzato di macchina ha riportato la frattura dell'avambraccio sinistro e contusioni varie. Trasportato all'ospedale, è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Uno specialista in riscossioni con assegni bancari falsificati

Ferrara, 24 agosto.

Presso la succursale di Ostellato della Banca nazionale dell'agricoltura venivano rubati, due mesi fa, 11.000 lire in denaro ed alcuni blocchi di assegni circolari in bianco. La banca diffidava il pagamento degli assegni, ma in questo periodo tali assegni circolavano e così venivano pagate in diverse zone, presso piccole agenzie del Bolognese, dell'Appennino tosco-emiliano e del Friuli, oltre 150.000 lire.

Ieri sera a Trieste veniva arrestato un pregiudicato del luogo, tale Pelizzon, riconosciuto per uno degli individui specializzati nelle riscossioni, esibendo un passaporto falso rinvenuto in una valigia rubata in treno. Il Pelizzon verrà tradotto a Ferrara a disposizione di queste autorità. I vari cassieri che hanno malpagato gli assegni dovranno risponderne in proprio.

Per avere un abito nuovo si presenta nudo ai carabinieri

Trento, 24 agosto.

A Fiera di Primiero, la scorsa notte uno squillo di campanello faceva balzar da letto il maresciallo dei Carabinieri, ai cui occhi si presentava un uomo completamente nudo, che chiedeva ricovero. Il novello Adamo, dopo avere declinate le sue generalità, Carlo Stegher, di 27 anni, da Feltre, raccontava che, mentre percorreva la strada di San Martino di Castrozza, era stato aggredito da due malviventi che, irritati perchè non gli avevano trovato nulla di valore indosso, lo avevano spogliato completamente, allontanandosi.

Il maresciallo, però, non credeva alla stravagante storia e infatti l'uomo nudo finiva per confessare di aver tutto inventato e di avere sfidato il freddo della notte allo scopo di avere un abito nuovo, in luogo del suo vecchio e stracciato, ed avere anche qualche aiuto... Naturalmente il simulatore è stato tratto in arresto.

Una cartiera in fiamme

Bergamo, 24 agosto.

Un violentissimo incendio si è sviluppato ad Alzano nella cartiera Pesenti, e il fuoco, causato da un corto circuito, ha preso vaste proporzioni con l'aiuto del vento, arrecando danni ingenti, giacchè sono andati distrutti i macchinari e gran parte del materiale.

Tre amici annegano bagnandosi nei pressi di Bari

Bari, 24 agosto.

A Veglie, nei pressi della spiaggia di Torrebianca, sono annegati tre individui che si erano colà recati a bagnarsi. I cadaveri sono stati ricuperati ma non sono stati ancora identificati. Si ritiene che si tratti di tre amici, operai di una ditta della nostra città.

Il delitto di Sarzana

Un inatteso addentellato coll'eccidio del Collegio Missioni

Spezia, 24 agosto.

L'odierna giornata di indagini sull'uccisione del barbiere Delfini e dell'autista Veneziani è caratterizzata da una serie di constatazioni nuove e da un arresto cui si annette grande importanza.

Tale Taponecco Mario ha dichiarato di avere udito il Delfini, la sera prima del delitto, in un crocchio di amici, affermare di conoscere l'uccisore del direttore del Collegio delle Missioni di Sarzana, don Bernardelli, e del custode don Bruno; uccisioni di cui era stato accusato, come è noto, lo studente Montepagani, riconosciuto innocente in Assise. Il Delfini aveva affermato anche che pertanto temeva una vendetta. Va notato che il Delfini era il barbiere del Collegio ed in buoni rapporti con don Bernardelli.

Alle 14,30, all'arrivo del treno da Santo Stefano, la polizia ha tratto in arresto un ex-sacerdote, tale Varesi Enrico, di anni 32, da Zeri, abitante a Pontremoli, già parroco di Crespiano, ricercato anche per truffe consumate in questi ultimi tempi. Il Varesi era amico del Delfini e fu visto con lui alla Spezia una settimana prima del delitto; al contrario era nemico acerrimo di don Bernardelli, anzi, alcuni giorni prima che costui venisse ucciso aveva avuto con lui un alterco, tanto che don Bernardelli ordinò che non fosse più ammesso al Collegio. La corporatura dell'ex-prete risponde molto a quella indicata a suo tempo nei confronti dell'autore del delitto delle Missioni.

E' stata ritrovata la signora che era scomparsa da casa sin dal giorno del delitto di Falcinello: si tratta di un'assenza occasionale e del tutto estranea al fatto. La polizia ha invece fermato una giovane donna, ferita alle braccia, che fu vista parlare col Delfini la vigilia della tragedia.

E' stato accertato che costui si era recato a Marinella e a Marina di Massa insieme ad una donna bionda. Altre perquisizioni hanno portato alla scoperta di nuove lettere e fotografie compromettenti, che signore e signorine e uomini spedivano al Delfini, perchè, mediante compenso, procacciasse loro conoscenze ed avventure.

Un morto e un moribondo per lo scoppio di un proiettile

Napoli, 24 agosto.

Una violenta esplosione ha distrutto stamane una casa colonica in frazione San Nicola, ad Ariano Irpino. Alcuni accorsi subito sul posto hanno estratto dalle macerie il cadavere del contadino Nicola Lo Conte, ed il corpo straziato di Francesco Palladio, rimasto gravemente ferito. Il Palladio non ha potuto dire una parola a causa delle ferite gravissime. Si suppone però che il Palladio abbia rinvenuto un proiettile, in una zona ove si erano svolte delle manovre militari, trasportandolo nella casa colonica del Lo Conte, forse per scaricarlo; ma nell'atto di aprire il proiettile è avvenuto lo scoppio. Infatti il Palladio era stato visto poco prima del disastro recare un involto sotto il braccio e picchiare alla porta del Lo Conte.

Bimba che cade da otto metri e rimane incolume

Riva di Trento, 24 agosto.

La bambina di 18 mesi Maria Righi, che giocava in assenza della mamma, si è arrampicata su di un parapetto in legno ed è precipitata da un'altezza di quasi otto metri, riportando lievissime escoriazioni.

Venti croci rubate in un cimitero aostano

Aosta, 24 agosto.

Una combricola di ladri, approfittando del violento acquazzone scatenatosi nottetempo, hanno rubato quasi tutte le croci in ferro del cimitero di Mongiove, danneggiando ben venti tombe. Inoltre, penetrati in una latteria, hanno asportato una grande caldaia in rame, riuscendo poi a fuggire in automobile. Dopo le pronte indagini svolte dai carabinieri di Verrès, venne arrestato il pregiudicato Domenico Brizioldo Chiaverano, che dopo stringente interrogatorio confessava di essere autore del furto, tacendo però i nomi dei complici.

Il bottino di un borseggio nella borsa di una massaia

Milano, 24 agosto.

Una giovane massaia si è presentata al Commissariato di Porta Magenta depositando un orologio d'argento con catena d'oro, che con sua grande sorpresa aveva rinvenuto, tornata a casa dalla spesa, nella borsa della provvista. La donna si trovava sul tranvai n. 28, al momento in cui si era svolta una movimentata scena per un borseggio, di cui era rimasto vittima uno dei passeggeri. Il borsaiolo, in procinto di essere scoperto, passandole accanto aveva infilato il compromettente bottino nella borsa della donna.

Portafoglio che viaggia... solo per oltre quaranta chilometri

Viareggio, 24 agosto.

L'industriale Aldo Tosi, di anni 34, da Arezzo, giungendo stamane a Viareggio per la villeggiatura, mentre si dirigeva all'albergo si accorgeva di aver smarrito il portafoglio contenente assegni bancari e danaro per 20 mila lire. Il Tosi si precipitava alla stazione, e di qui si telefonava a Massa, dove il diretto Roma-Torino stava per arrivare. Da Massa giungeva poco dopo la notizia che il portafoglio era stato trovato nel vagone di prima classe dove il Tosi era stato nel tratto Pisa-Viareggio. Egli è così ritornato immediatamente in possesso del suo portafoglio, che aveva viaggiato per circa 40 chilometri abbandonato a sè stesso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA